

# NOTIZIARIO

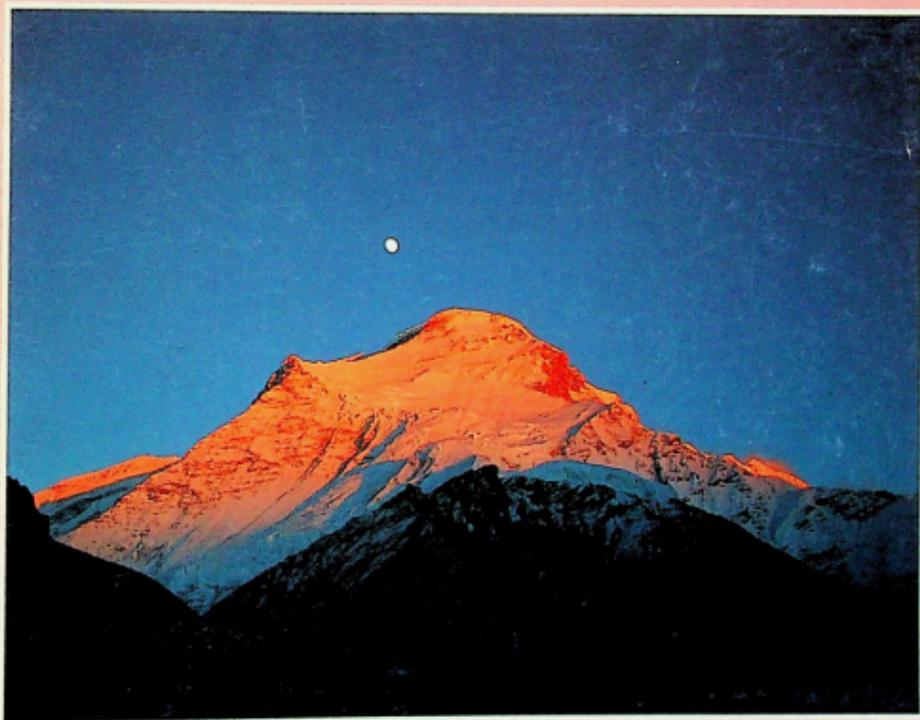
C.A.I.  
VARALLO

ANNO 11° - N. 2 - Dicembre 1997

Sped. in abb. post. comma 19 legge 96

Pubblicità 45% Filiale di Vercelli

Autorizzazione Tribunale Vercelli N. 248 del 16-12-87



# Sommario

Saluto del Presidente di Sezione	pag. 1
152ª Assemblée Straordinaria dei Soci - a cura della Redazione	" 3
Concerto di solidarietà a favore dei terremotati... - a cura della Redazione	" 4
Cho Oyu '97 - di Silvio Mondinelli (Gnaro)	" 5
Novità dalla Commissione Sentieri e Segnaletica - Andrea Musano	" 7
Lavori di ristrutturazione dei rifugi Resegotti, Gugliemina, Pastore - Giuseppe Manzone	" 9
Gita ai laghi del San Gottardo - Elio Giordani	" 12
Sul Sajunchè per onorare la memoria di Ezio Mentigazzi - Ludovico Marchisio	" 14
25 anni di "Montagna Antica, Montagna da Salvare" - Ovidio Raiteri	" 16
"La montagna che scompare" - a cura della Redazione	" 19
La grotta della Ciota Ciara-Torre - Paolo Testa	" 21
Chiude un vecchio negozio torinese - Pier Felice Bertone	" 24
Le Mont Ventoux - Elvise Fontana	" 25
I segni dell'uomo - Pino Cucciola, Roberto Fantoni, Lietta Ragozzi	" 29
Ci scrivono	" 36
Notiziario Junior - a cura dei giovani	" 37
Segnali - Lorenzo Zaninetti	" 52
La leggenda di Civiasco - Stefano Torri	" 55
I bambù del Brione - Mario Soster	" 58
La Marcia della Penna - Elvise (Nino) Fontana	" 60
Una nuova presenza del CAI? - Luciano Castaldi	" 64
«Dottore, posso andare in montagna?» - a cura della Redazione	" 65
Invito alla lettura - Commissione Biblioteca «Italo Grassi»	" 67
Aurelio Garobbio - Gian Vincenzo Omodel Zorini	" 69
Capitano Pierluigi Rigotti, socio CAI e brillante sciatore - Pierangelo Carrara	" 72
Ricordo di Piera Langhi - E.F.	" 74
Un depliant sul Rifugio "Abate Carestia" - a cura della Redazione	" 76
La nostra memoria - Elio Giordani	" 78
Le attività delle Sottosezioni nel 1997	" 81
Le nostre pubblicazioni	" 88

---

## NOTIZIARIO CAI VARALLO

---

Direttore: Pierangelo Carrara

Direttore responsabile: Aldamaria Varvello

Comitato di redazione: Guido Fuselli - Elvise Fontana - Elio Giordani

Giuseppe Morotti - Silvano Pitto - Mario Soster - Enzo Tornoni

Fotocomposizione e stampa: Tipolitografia di Borgosesia s.a.s.

In copertina: Cho Oyu, 8202 m., vetta himalayana scalata da Paolo Paglino e Silvio Mondinelli nell'ottobre 1997 (foto Paolo Paglino)

Cari amici,

*eccomi nuovamente a Voi per fare il punto di questi primi otto mesi di presidenza.*

*Sono stati mesi di intensa attività su tutti i fronti, in particolare per quanto riguarda i nostri rifugi: in altre pagine del Notiziario troverete in dettaglio le notizie sui lavori al rifugio F. Pastore e alla capanna Resegotti. Qui voglio ringraziare tutti i membri (giovani e meno giovani) della nuova Commissione Tecnica Rifugi per la professionalità e l'impegno con cui stanno svolgendo un incarico particolarmente impegnativo.*

*Come ci eravamo proposti, all'ultimo Convegno LPV di Chiasso, due nostri Soci – il vice Presidente dott. Beccaria e il geom. Pianca – sono stati eletti nelle Commissioni Regionali rispettivamente "medica" e "rifugi". Inoltre, il dott. Guglielmina e la sig.ra Patriarca (Presidente della nostra Commissione Alpinismo Giovanile) sono stati riconfermati nelle rispettive Commissioni. Questa nostra presenza, per ora inter-regionale, ci consente di far sentire il "peso" della nostra Sezione come giustamente meritiamo.*

*Qualche mese fa abbiamo firmato la nuova convenzione con la Presidenza Generale del CAI per l'affidamento in gestione fiduciaria della capanna Margherita per altri cinque anni. Anche per questo rifugio l'impegno nel prossimo anno sarà oltremodo gravoso, in quanto doremo occuparci dei lavori necessari per la messa a norma dell'impianto elettrico, nonché di altri problemi relativi alla sicurezza (compartimentazione della cucina, miglioramento delle vie di fuga in caso di incendio, ecc.).*

*Inoltre abbiamo affiancato la Presidenza Generale nella stesura della nuova convenzione (il vecchio atto notarile risale al 1926) con l'Università degli Studi di Torino, per l'utilizzo della capanna "Regina Margherita" come laboratorio medico/scientifico più alto d'Europa. Poiché la nostra Sezione deve gestire logisticamente i vari gruppi di ricercatori, abbiamo anche provveduto alla stesura di un regolamento per risolvere gli annosi problemi relativi alla coesistenza in capanna dei medici e degli alpinisti.*

*Anche la gestione dei nostri rifugi nella stagione 1997, ormai conclusasi, ha avuto un buon risultato sia di presenze che economico.*

*Voglio ancora ricordare, anche se lo spazio a mia disposizione è tiranno, che l'ultima Assemblea Straordinaria (tenutasi a Varallo il 14 novembre) ha accettato la donazione dei genitori di Maurizio Maggioni (caduto il 23 marzo 1997 al Sajunché), finalizzata alla realizzazione di un nuovo "punto di appoggio" nella stessa zona. Una grazie sincero alla famiglia.*

*Da ultimo mi preme sottolineare che CAI non significa solo alpinismo e rifugi, ma anche cultura, amore per la montagna e per l'arte: e la nostra Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" – che festeggia i 25 anni di attività – ha dato un'eccellente dimostrazione a questo proposito con decine di interventi conservativi su queste opere d'arte (chiese, cappelle, oratori, affreschi) delle nostre valli mirando a far conoscere, amare e conservare un patrimonio sconosciuto ai più.*

*Arrivederci alla prossima Assemblea del 29 marzo a Borgosesia.*



Il Presidente  
GIORGIO TIRABOSCHI

## Quanti siamo

Totale soci: 3.283

Giovani 489 - Familiari 885 - Ordinari 1.889  
Vitalizi 17 - Benemeriti 3

### Ripartizione Soci per Sottosezione:

Varallo n. 1.365  
Borgosesia n. 728  
Scopello n. 189  
Alagna n. 271  
Romagnano n. 153  
Ghemme n. 289  
Grignasco n. 288

## Quote associative anno 1998

Soci ordinari	Lit. 55.500
Soci familiari	Lit. 27.500
Giovani	Lit. 17.000
Tessera (soci nuovi)	Lit. 6.000
Cambio indirizzo	Lit. 2.000

Per il rinnovo della quota è possibile effettuare il versamento tramite c/c postale n. 14435135 intestato a CAI VARALLO, aggiungendo lire 800 per spese postali.

## Soci venticinquennali

ALBERGANTI MARISA - ANTONIOTTI RICCARDO - BACCARLINO GIANNI  
BERTONA MAURO - BONATO TIZIANO - BONFANTI MARCO  
BRUNI RENATO - CAGNOLI ALDO - CANE ANNA - CASAZZA MAURIZIO  
CASAZZA RIGHESS DORI - CERUTTI ALFONSO - CLIVATI GRAZIANO  
CUNACCIA GRAZIELLA - DAZZA VALERIO - DE CET FULVIA - DE GIORGIS EMILIO -  
DE GIORGIS GIACOMINO - DELGROSSO RENATO - DEMILIANI MAURO  
FUSELLI ARNALDO - GILODI ADRIANO - GIOACCHINI MARCO  
GIORGETTI MARCO - MAININI LUCIANO - MORA GIACOMO  
MORA PAOLO - NOBILI GAUDENZIO - PAGANI FRANCO  
PASTORE MARCELLA - PIZZERA ELISEO - PRETI GIUSEPPE - REGIS MARIKA  
RIZZI SERGIO - RIZZI MARISA - RONDELLI ENRICO - TAMONE FRANCO  
TOPINI RODOLFO - TORELLI GIANFRANCO - VEDANI LUIGI - ZANINETTI GUIDO

## Soci cinquantennali

CAMERLENGHI P. ATTILIO - CAMERLENGHI PAOLO - GALOPPINI FRANCESCO

# 152<sup>a</sup> Assemblea Straordinaria dei Soci

a cura della Redazione

Venerdì 14 novembre è stata convocata presso la sede sociale di Varallo la 152<sup>a</sup> Assemblea Straordinaria dei Soci della Sezione del Club Alpino Italiano.

Oltre alle consuete incombenze assembleari, dopo un breve saluto del Presidente Ing. Giorgio Tiraboschi, per acclamazione è stato chiamato a presiederla il past-president Guido Fuselli, assistito nel ruolo di segretario dal Reggente della Sottosezione di Grignasco Franco Giuliani. Scopi della riunione erano l'accettazione della donazione della famiglia Maggioni e la definizione delle quote sociali per il 1998.

Il primo argomento riguardava il lodevole intento dei signori Maggioni di donare alla Sezione due baite all'alpe Sella Alta per ricordare il figlio Maurizio, appassionato alpinista e socio della Sezione, caduto il 23 marzo scorso presso la vetta del Sajunché.

Dopo esauriente relazione del Vice presidente Giorgio Salina e dopo aver osservato un momento di silenzio in ricordo del giovane, l'Assemblea forniva numerosi contributi per la conoscenza dell'argomento e infine deliberava all'unanimità l'accettazione della donazione, tributando altresì un prolungato applauso al padre del ragazzo, rag. Enzo Maggioni, presente in sala,

in segno di sentita gratitudine e solidarietà. Riguardo le quote sociali 1998, il Presidente Tiraboschi illustrava l'orientamento del Consiglio Direttivo di mantenere invariate le quote 1997, nonostante la riduzione della quota spettante alla Sede Centrale per effetto della eliminazione del contributo "una tantum" pro rifugi, soffermandosi sui riflessi di tale soluzione sulle disponibilità finanziarie della Sezione. Dopo alcuni interventi in merito, l'Assemblea deliberava unanimemente il mantenimento per il 1998 della quota del 1997.

Il Presidente Tiraboschi relazionava altresì su alcuni aspetti della vita sezionale. Ricordava che al recente Convegno delle Sezioni Liguri - Piemontesi - Valdostane tenutosi a Chivasso, al quale aveva partecipato la nostra delegazione sezionale al completo, erano stati eletti nostri soci in alcuni organismi interregionali: Gabriella Patriarca per l'"Alpinismo Giovanile", Paolo Gugliermina e il Vice presidente Marco Beccaria nella Commissione "Medica", Orazio Pianca in quella "Rifugi". Su richiesta dell'Assemblea l'Ing. Tiraboschi informava ampiamente sull'andamento dei lavori ai rifugi "Gugliermina", "Resegotti" e "Pastore", in parte già in fase di avanzata realizzazione.



Da sinistra: dott. Beccaria, dott. Salina (Vice Presidenti), geom. Guido Fuselli (Presidente Assemblea); ing. Giorgio Tiraboschi (Presidente); Franco Giuliani (Segretario Assemblea)

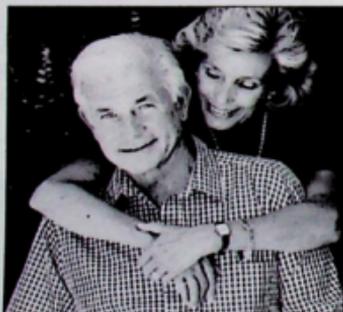
(Commissione Foto Cine)

# Concerto di solidarietà a favore dei terremotati di Umbria e Marche

a cura della Redazione

Nonostante il fitto calendario di concerti e di manifestazioni in programma a Varallo, dobbiamo con soddisfazione sottolineare che il pubblico ha risposto con una grande partecipazione all'appello che era stato rivolto dal Coro Varade del CAI di Varallo. Grazie alla gentile ospitalità dimostrata da don Ercole, che ha accolto i cori in Collegiata, gli spettatori hanno potuto assistere a un concerto corale di indubbio interesse. Prima le proposte del Coro Varade, che spaziano dalla polifonia del Trentino ai canti popolari di oltre oceano, in seguito la Corale Aurora Montis di Pratrivero, che ha confermato con le sue esecuzioni quanto di buono si diceva del gruppo; infine i tipici suoni del canto degli Alpini del Coro Ana di Berzonno, sempre più raffinato nelle sue ricerche musicali, hanno caratterizzato una serata piacevolissima. Erano presen-

ti due rappresentanti del Coro e del CAI di Gualdo Tadino, città colpita dal dramma del terremoto, che hanno apprezzato l'iniziativa e si sono commossi per la partecipazione del pubblico. Dal dott. Salina, Vice presidente del CAI, è stato loro consegnato quanto raccolto. È stata sicuramente una bella iniziativa che il Coro Varade ha voluto proporre al di là di ogni difficoltà incontrata, pur avendo avuto un adeguato sostegno solamente da alcuni organi di stampa. Tuttavia l'obiettivo primario di fare sentire la voce dei Cori piemontesi è stato raggiunto ampiamente e con grande soddisfazione. È doveroso ringraziare gli spettatori per la generosità, i Cori ospiti per la disponibilità, don Ercole per la sensibilità. Ci auguriamo di aver contribuito a far trascorrere un S. Natale più sereno a qualche famiglia umbra o marchigiana.



## Filiali e Agenzie locali

Filiale di Varallo: Corso Roma, 1  
Tel. 0163/51102 - Fax 0163/54375

### Agenzie:

Alagna Valsesia, Campertogno, Fobello,  
Quarona, Scopra

Le informazioni dettagliate sulle condizioni pratiche sono contenute negli appositi fogli analitici a disposizione presso tutti gli sportelli della Banca Popolare di Novara

## CONTO DIAMANTE

PER LEI CHE HA COMPIUTO I 55 ANNI ABBIAMO CREATO  
UN'ESCLUSIVA E VANTAGGIOSA COMBINAZIONE DI PRIVILEGI.

### Gratuitamente:

- Alto tasso di interesse che cresce con le somme depositate.
- Spese tenuta conto ridotte.
- Anticipo stipendio o pensione fino a 5 milioni ad un tasso favorevole.
- Mondosereno, un pacchetto di assistenza sanitaria ad un costo irrisorio.
- La carta Bancomat e gli assegni.
- La chiusura periodica.
- L'accredito dello stipendio o della pensione e l'addebito delle utenze (Enel, Sip ...).
- La locazione di una cassetta di sicurezza per un anno (fino ad esaurimento).

MA SIAMO ANDATI OLTRE: QUANDO IL SUO CONTO SUPERA  
I 10 MILIONI VERRÀ INFORMATO DELLE MIGLIORI  
OPPORTUNITÀ DI INVESTIMENTO.

Banca Popolare  
di Novara



# Cho Oyu '97

di SILVIO MONDINELLI (GNARO)

Le spedizioni alpinistiche sono tutte accomunate da caratteristiche simili, quali i rischi potenziali e le ambizioni a esse associate. Tutte si assomigliano ma, fortunatamente, sono tutte diverse, altrimenti non si giustificerebbe più il gusto per l'avventura che spinge ciascun alpinista in una nuova e sempre entusiastica impresa.

Nella spedizione al CHO OYU, la nostra "compagnia" è assai varia, spazia da italiani a brasiliani, svizzeri, francesi, austriaci e inglesi, con varie esperienze alpinistiche; inizialmente ognuno di noi chiuso in se stesso, in seguito tutti affiatati come non mai.

La solita confusione per i preparativi e la solita dinamica della salita: grossi zaini, freddo, fatica, mal di testa e nostalgia di casa.

Principale o, forse, unico protagonista è il forte vento: una condizione meteo citata non come alibi di routine, ma come costante, insormontabile ostacolo fra noi e la cima. Sotto il peso di questa situazione qualcuno di noi ha dimostrato il suo valore e altri i loro limiti fisici e psicologici.

La solidarietà di alcune persone fortunatamente ha permesso, nonostante l'egoismo di altre, di trarre in salvo un alpinista italiano bloccato a 6.800 metri di quota, con i piedi e le mani congelate. Renato, il nostro cineoperatore, si è dimostrato, come sempre all'occonenza, cuoco, infermiere, ma soprattutto un papà a cui confidarsi.

Diciotto giorni di permanenza e poi, l'ultimo giorno, in sole 11 ore di cammino, siamo riusciti a raggiungere la vetta. Purtroppo in cima siamo saliti soltanto Paolo e il sottoscritto, consapevoli però che la nostra impresa è stata possibile grazie al contributo di tutti.

L'euforia, lo strano senso di benessere che, si dice, pervadano l'alpinista in alta quota, personalmente non li ho sentiti; non ricordo nem-

meno di aver stretto la mano o abbracciato Paolo, tanto faceva freddo e tanta era la voglia di scendere.

Questa è, sinteticamente, la cronaca del nostro successo sul Monte CHO OYU. Un'impresa alpinistica fatta di sacrifici e fatica, isolamento e solitudine, che ci hanno aiutati ad accrescere il nostro bagaglio di esperienze.

Siamo ben consapevoli della grande fortuna che gli alpinisti come noi hanno di poter vivere emozioni simili e, pur riconoscendo a tutti noi la bravura e la grande forza di volontà che ci consentono di realizzare queste esperienze, crediamo sia anche giusto ridimensionare la figura dell'alpinista che troppo spesso dall'opinione pubblica viene considerato un eroe. Se è vero che salire sulla vetta di una montagna è un'impresa che non tutti possono compiere, è anche vero che noi alpinisti siamo uomini che nella vita possiamo fare ciò che desideriamo, e questo è senz'altro un grande privilegio.

A proposito di quelle braccia alzate che si vedono nella fotografia, bisogna ricordare quale è il loro significato: per noi vogliono dire "vittoria", gioia e, talvolta, preghiera; ma per altri uomini, in altre situazioni, spesso significano fame e disperazione: loro sì che sono degli eroi!



*Un'esposizione di 1100 mq.  
a Vostra disposizione*



# TEMPO LIBERO

SPORT di RONDÒ di BORGOSIESIA

SCI • ALPINISMO • CICLISMO • ATLETICA  
BASKET • PALLAVOLO • CALCIO • TENNIS • PESISTICA  
PALESTRINE USO FAMIGLIA • PELLETTERIA • VALIGERIA  
CALZATURE • ABBIGLIAMENTO PER TEMPO LIBERO ecc.

*Vi elenchiamo alcune delle Ditte che troverete nel nostro negozio:*

TECNICA	HEAD	BURTON	MAMMUT	PIERRE CARDIN
LANGE	WOLKL	SALEWA	FERRINO	THE BRIDGE
ROSSIGNOL	SALOMON	DEGRE'	CAMP	CAMEL TROPHY
SAN MARCO	TYROLIA	COLMAR	PETZL	TIMBERLAND
TYROLIA	DYNAMIC	BELFE	CASSIN	DELSEY
RAICHL	BLIZZARD	DUBIN	GRIVEL	MEINDL
SAN GIORGIO	ATOMIC	BAILO	BRUNNER	FABI
LOWA	REUSCH	AESSE	ANDE	THINK PINK
KOFLACH	TRABUCCHI	BERGHAUS	EDELRID	ARENA
SCARPA	SPALDING	THE NORTH FACE	KONUS	GASPAROTTO
ASOLO	GIPRON	GREAT ESCAPES	CHARLET MOSER	SUPERGA
TREZETA	COBER	O'NEILL	AVOCET	MEPHISTO
ARKOS	LOOK	SCHNEIDER	ORTOVOX	BIRKENSTOCK
LA SPORTIVA	ESS	ADIDAS	EDEL	FREDDY
AKU	MARKER	NIKE	WEIDER	CLARKS
ONE SPORT	SILVRETTA	ASICS	CARRERA	SCROPION BAY
DOLOMITE	FRITSCHI	REEBOK	LACOSTE	OLIVER
BARRYVOX	GARMONT	LOTTO	WILSON	CACHAREL
BURTON	NORTHWAVE	LUMACA	GEOX	

*A tutti gli iscritti al C.A.I. che presenteranno la tessera aggiornata, verrà praticato uno SCONTO del 10% su tutta l'attrezzatura e abbigliamento da montagna*

*(esclusi i capi in promozione o in saldo)*

# Novità dalla Commissione Sentieri e Segnaletica

di ANDREA MUSANO

Il Consiglio Direttivo della Sezione, nella sua riunione del 16 maggio 1997 e con comunicazione da parte del Presidente ing. Giorgio Tiraboschi del 20 maggio 1997, ha provveduto alla ricostituzione della Commissione Sentieri e Segnaletica e alla nomina del Consigliere Andrea Musano quale Presidente per il triennio 1997-2000.

Sin dalla prima convocazione della Commissione si sono messe in evidenza le problematiche relative alla segnaletica e manutenzione degli itinerari escursionistici e alpini, del territorio di competenza della Sezione di Varallo e, in particolare, si è rilevata la necessità di programmare la realizzazione della segnaletica degli itinerari della Val Mastallone, compreso il territorio del Comune di Varallo, e la conseguente pubblicazione della relativa cartografia e descrizione degli stessi a completamento del lavoro svolto in passato dalla Commissione.

La Commissione, inoltre, in accordo con la Presidenza, sta predisponendo un progetto di riqualificazione su tutto il territorio valesiano degli itinerari escursionistici, uniformandone la segnaletica con il duplice fine, da un lato, di promuovere a tutti i livelli la percorrenza di quei sentieri che rivestono particolare interesse dal punto di vista storico, artistico, architettonico e naturalistico e dall'altro di renderla più sicura e agevole.

Tale progetto, elaborato nel rispetto delle disposizioni impartite dalla Giunta Regionale del Piemonte, contenute rispettivamente nelle delibere del 12 luglio 1983 n. 6-26749 e del 5 novembre 1985 n. 65-1168, si inquadra nel "programma operativo plurifondo INTERREG II 1994/1999 concernente la frontiera esterna Italia-Confederazione Elvetica" e più precisamente nella misura 3.2: "adeguamento delle strutture turistiche e promozione della domanda".

Nelle previsioni della Commissione Sentieri e Segnaletica e della Sezione di Varallo del C.A.I. copia del progetto sarà inviata a tutti i Comuni, Gruppi della Sezione Valsesiana dell'A.N.A., Pro

Loco, Comunità Montana e Parchi Naturali che operano sul territorio valesiano in modo che tale elaborato possa informare e costituire sin dalla primavera prossima uno strumento operativo per la riqualificazione della segnaletica locale secondo un disegno unitario.

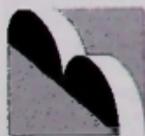
La Sottosezione di Borgosesia, nello scorso mese di settembre in sede di Consiglio Direttivo, nel quadro dei programmi predisposti per il prossimo anno in occasione dell'anniversario della scomparsa di Tullio Vidoni, ha proposto un progetto di segnaletica per "la segnalazione mediante palinatura dell'Alta Via Tullio Vidoni"; iniziativa che, oltre a rilanciare un itinerario particolarmente significativo per gli escursionisti valesiani, adeguandolo nella segnaletica, potrebbe risultare decisiva per uno sviluppo turistico della zona. Il rifugio Carestia e il bivacco Don Luigi Ravelli, nonché il bivacco Gastaldi nel Comune di Gressoney, potrebbero avere un ruolo decisivo in questo progetto.

In questi mesi, dal momento in cui la Commissione è stata ricostituita, non sono mancate alcune incomprendimenti circa la competenza per la predisposizione della segnaletica dell'Alta Via Tullio Vidoni dovute, in sostanza, alle ormai consolidate iniziative di carattere particolare per la mancanza, in questi ultimi anni, di una Commissione sezionale e, quindi, di un riferimento comune per tutte le iniziative che riguardano la segnaletica e la manutenzione dei sentieri della Valle.

Nell'ambito dell'attività della Commissione e del citato progetto di segnaletica si precisa che entro la fine dell'anno saranno disponibili in Sezione i segnavia per i sentieri di carattere alpino, utili anche in periodo invernale per gli itinerari della bassa Valsesia, mentre per i primi mesi dell'anno prossimo sarà predisposta la specifica segnaletica per il progetto dell'Alta Via Tullio Vidoni che, in considerazione delle caratteristiche ambientali in cui si sviluppa, non potrà essere attuato che in tarda primavera.



PIRELLA



# BIVERBANCA

CASSA DI RISPARMIO DI BIELLA E VERCELLI

Filiali nelle province di Biella, Vercelli, Torino, Alessandria, Novara, Milano, Pavia e Varese

# Lavori di ristrutturazione dei rifugi Resegotti, Gugliermina, Pastore

di GIUSEPPE MANZONE, Presidente Commissione Tecnica Rifugi

L'insolita opportunità da parte del Sodalizio di fruire di un finanziamento pubblico di considerevole entità per la conservazione dei propri rifugi non ha colto impreparata la Sezione che, già con la precedente presidenza Soster, si è attivata per la redazione di progetti specifici che hanno interessato le Capanne Resegotti e Valsesia e il Rifugio F. Pastore, nonché, su mandato della Sede Centrale, in qualità di proprietaria della Capanna Regina Margherita, per quanto attiene il rifacimento dell'impianto elettrico della stessa. Quest'ultimo intervento è peraltro curato direttamente dalla Sede Centrale stessa.

Il finanziamento pubblico ottenuto è a carico dei fondi C.E.E., specificatamente l'obiettivo 5b.

L'attuale Consiglio, sotto la presidenza di Giorgio Tiraboschi, non ha perso tempo e ha già dato corso ai lavori conseguenti. Alla Capanna Resegotti il progetto prevedeva il consolidamento del muro di sostegno della capanna e il restauro conservativo della struttura lignea costituente il rifugio.

Si è già provveduto al consolidamento del muro con una tecnologia innovativa a quella quota, "inchiodando" cioè il muro alla parete rocciosa sottostante il rifugio.

A tale intervento ha provveduto l'impresa di Walter Grober di Varallo, specializzata nel consolidamento di pareti rocciose, che con i suoi collaboratori ha realizzato quanto previsto in pro-



La nuova cucina al Rifugio F. Pastore all'Alpe Pile



Lavori alla Capanna Resegotti



Lavori alla Capanna Resegotti

getto con particolare perizia e "audacia" operando sospesi nel vuoto.

La consulenza geologica per tale intervento è stata del Dott. Roberto Bartolini di Varallo.

Mentre si svolgevano questi lavori si è dato corso all'inizio della ristrutturazione della Capanna, a opera di Emilio De Tomasi e di Nazareno Pareti che, memori della scuola dei F.lli Negra, stanno magistralmente intervenendo sulla struttura lignea e sull'integrale avvolgimento della capanna con lamiere di rame.

Analogo intervento è previsto alla Capanna Valsesia.

Si è provveduto all'inizio del consolidamento della parete a monte che verrà completato, con la totale ristrutturazione del rifugio, il prossimo anno.

Ovviamente i lavori ora sono sospesi per la pausa invernale. Al Rifugio F. Pastore, all'Alpe Pile, il progetto prevedeva il completo rifacimento della zona cucina che, avente struttura in legno, doveva essere rifatta in muratura di pietra a vista, in analogia col contesto ambientale di tut-

to il rifugio. I lavori sono stati aggiudicati all'impresa di Silvano Carmellino di Scopa, che già aveva collaborato alla realizzazione del Rifugio Carestia.

Brucciando i tempi, con ritmi di lavoro particolarmente intensi, si è ora giunti al completamento della parte strutturale della nuova cucina con le opere di predisposizione degli impianti: il tutto verrà completato nei primissimi mesi del prossimo anno.

Assolutamente piacevole l'inserimento estetico ottenuto, completato da un bellissimo tetto in boole in sostituzione della precedente copertura in lamiera.

In tutti gli interventi che la Sezione del C.A.I. di Varallo sta attuando nei propri rifugi, prevale la sensibilità di bene operare nell'ottica di un assoluto rispetto dell'ambiente dove si agisce. Anche per le Capanne Valsesia e Resegotti il progetto prevede il sistema del trasporto a valle dei reflui fognanti oltreché dei rifiuti solidi, fedeli a

quell'obiettivo di "inquinamento zero" che la sezione si è già prefissa per le Capanne Margherita e Gnifetti.

I lavori di tutti i rifugi sono diretti dalla Commissione Tecnica Rifugi, composta da chi scrive e da Guido Fuselli, Marco Maffei, Roberto Matasoglio, Andrea Musano e Orazio Pianca.

Nell'ambito dell'attività di progettazione è in corso lo studio per rendere "sicura" dal punto di vista antincendio e antinfortunistico la Capanna Gnifetti, con un complesso di opere che riguardano la creazione di idonee vie di fuga, con predisposizione all'esterno di spazi resi facilmente agibili, il rifacimento dell'impianto elettrico, la compartimentazione della zona cucina e l'ignifugazione della struttura lignea.

Come si vede, il lavoro non manca, ma con la collaborazione di tutti e una sinergia di intenti con il Consiglio di Sezione si spera di vedere realizzati nel corso del 1998 gli obiettivi sopra illustrati.



Scorcio della Capanna Valsesia

# Gita ai laghi del San Gottardo

di ELJO GIORDANI

Dopo una sveglia un po' fuori della norma, alle 6 sono già ad attendere il pullman in piazza a Grignasco dove, con mia sorpresa, incontro altri due partecipanti.

Il bel tempo ci accompagna; imboccata l'autostrada Voltri-Sempione, si corre veloci verso il Canton Ticino. A un certo punto il gruppo si divide in due: i "turisti" visiteranno Bellinzona, poi ci raggiungeranno lungo un cammino più breve e dalla parte opposta, meno impegnativa; noi "escursionisti" faremo il giro dei laghi, accompagnati da Tiziano Gerini, guida locale, con cui subito intreccio un discorso sulla montagna, trovandoci in perfetta sintonia di vedute. Poi, nel silenzio, si sentono dialogare i pini attraverso i lo-

ro sibili; si aprono dinanzi a noi immensi orizzonti, si ode il fischio della marmotta; in alto volteggia una poiana in cerca di prede. Il magico silenzio è rotto dallo scampanio di una mandria di circa duecento bovini che eseguono uno strano concerto a quota duemila...

Si sale al Passo di Lucomagno per scendere leggermente al lago di Codagno a quota 1.921 (dove ci fermiamo per alleggerire lo zaino e per una meritata sosta, dopo tre ore abbondanti di cammino sempre sotto il sole), non prima di aver costeggiato il laghetto delle miniere d'argento, ormai abbandonate. Il paesaggio è vario: tutto è nuovo: si aprono ampie vallate, si innalzano cocuzzoli rocciosi e tra i tanti si staglia la



Sui sentieri della transumanza



Punta dell'Uomo. Qui ci ricongiungiamo con il gruppo dei "turisti" salito per altra via. Nell'ammirare il panorama notiamo numerose casere, un bar ristorante, le stalle per i cavalli, un recinto per l'equitazione.

Prima per strada ferrata, poi su asfalto, piano piano costeggiamo il Lago Ritom fino alla diga che racchiude il bacino. Grazie a Dio una fonte freschissima ci permette di dissetarci: eravamo quasi assiderati! Finalmente raggiungiamo la cremagliera per scendere al paese di Piora dove, con nostra sorpresa, ci attende il sig. Orazio, fratello della guida, che ci accompagna a casa sua, a Cresciano, per un rinfresco. Più che un rinfresco, però, oserei definirlo una gran cena, con ogni ben di dio sulla tavola.

Incontro gli amici svizzeri, il Lino, lo zio Giovanni, il sindaco con la gentile signora Elena...

Facciamo onore alla tavola, fino al caffè e all'ottima grappa... Se il temporale non ci avesse spronati ad affrettarci, non so quando ci saremmo alzati da quel banchetto! Un grazie doveroso lo rinnoviamo con questo scritto. Sul pullman, al ritorno, correva questa voce: "L'anno prossimo torneremo. La Svizzera è stata troppo bella; più bella ancora l'ospitalità avuta in casa Gerini in quel di Cresciano".

P. S. Questa gita è stata organizzata dalla Pro Loco di Boccioleto in collaborazione con il Comune, il Comitato Carnevale e tutti i bocciolotesi iscritti al CAI Varallo.

*Nell'uomo la voglia di alpinismo nasce come una necessità di ricerca e di esplorazione.*

*Sale sulle vette per scoprire cosa esiste nell'aldilà.*

*Solo gli spiriti dell'aria sanno cosa c'è dietro la montagna.*

Elio Giordani

# 25 anni di "Montagna Antica, Montagna da Salvare"

di OVIDIO RAITERI

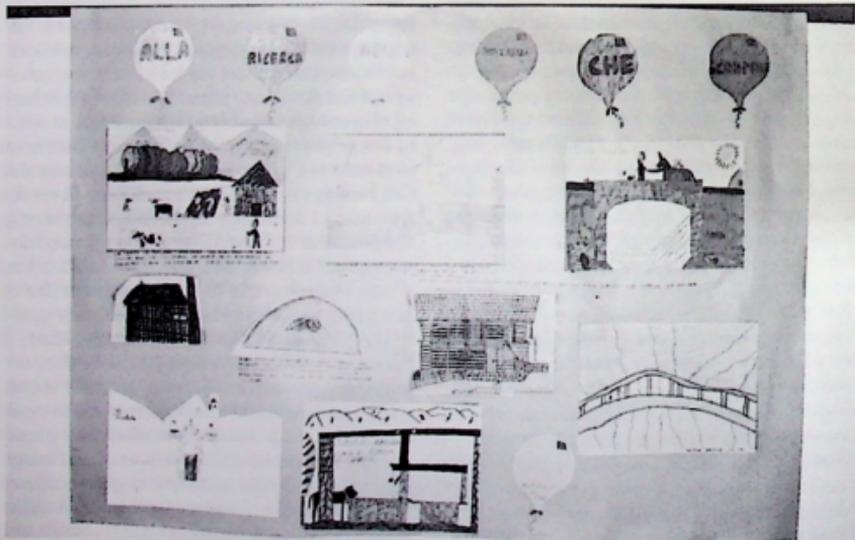
Giornata intensa, quella di domenica 23 novembre, patrocinata dall'Amministrazione comunale di Borgosesia e programmata in collaborazione tra "Montagna Antica, Montagna da Salvare" Commissione Arte del Cai di Varallo e la Società Valsesiana di Cultura di Borgosesia. La mostra, allestita nel ridotto del Teatro Pro Loco: 25 anni di vita di "Montagna Antica", 60 lavori di recupero e di restauro del patrimonio artistico dell'alta Valle e il percorso virtuale dei "Sentieri dell'Arte sui monti della Valsesia", completata da una ricca sequenza di disegni, singoli o di gruppo, liberamente espressi dagli alunni delle Scuole elementari dell'alta Valle, ha funzionato da preambolo per accedere al meglio al clima dell'incontro.

Piero Bertona per "Montagna Antica", l'ing. Giorgio Tiraboschi per il CAI, la prof. Franca

Tonella Regis per la Società Valsesiana di Cultura, hanno, in apertura dei lavori, sottolineato lo spirito di collaborazione esistente tra le associazioni e, con la partecipazione del prof. Luciano Castaldi, direttore del Circolo didattico alta Valle, confermato l'impegno per una sempre maggiore apertura verso il mondo della Scuola, ove si ottengono entusiastici risultati di cui la ricchezza di temi, forme e colori espressi dai giovanissimi valligiani, nella "Ricerca della montagna che scompare", sono positiva conferma.

L'incontro è entrato nel vivo con l'esposizione da parte dei relatori sugli argomenti trattati con grande professionalità e attinenza, che hanno suscitato vivo interesse da parte del numero pubblico presente in sala.

Il prof. Maurizio Ambrosini, docente di socio-





logia alla Cattolica, ha trattato a fondo il tema "Turismo in montagna tra arte e natura" e, praticando da anni i sentieri della nostra valle con zaino in spalla e famiglia appresso, esemplificando le tendenze europee del turismo escursionistico sulle Alpi, ha messo a vivo le manchevolezze esistenti nella nostra area, riconoscendo a "Montagna Antica", con la scelta dei "Sei Sentieri dell'Arte", le escursioni di ferragosto, i magnetofoni con le cassette guida ai sentieri, il depliant Valsesia Sentieri Arte e i Poster-Arte, un ottimo inizio e la giusta via che enti e privati dovrebbero seguire per fare dell'escursionismo culturale in Valsesia una delle linee da aiutare a completarsi e affermarsi.

Il dott. Roberto Fantoni, che sin da ragazzo soggiornava in alta Val Sermenza e che ha ragionato in escursioni giovanili tutti gli alpeggi, ha fatto di questo amore per la Val d'Egua motivo di conoscenza della vita dei pastori, che da adulto ha perfezionato con sempre più approfondite ricerche negli archivi parrocchiali, di famiglie abbienti, di notai e di Stato, giungendo a innovative e interessanti conclusioni sui flussi migratori della colonizzazione Walser.

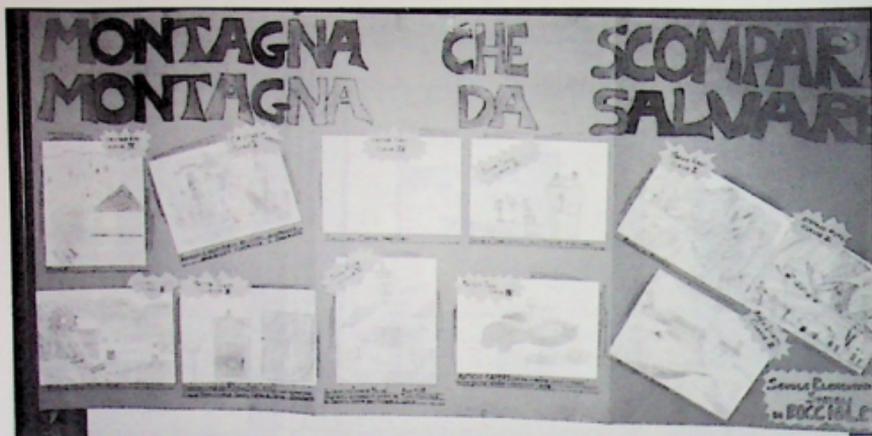
Fantoni ha analizzato le spinte che portarono i coloni walser da Macugnaga ad Alagna, da Gressoney in Val Vogna, a Rimella e da Alagna verso i pascoli di Rima e della Val d'Egua, concludendo la sua piacevole relazione su Piè di

Rosso e l'Oratorio della Madonna d'Oropa ove, nei lavori di restauro alle opere murarie, attuati lo scorso anno da Montagna Antica, sono affiorati affreschi dei primordi attribuiti agli inizi del XVI secolo.

Partendo da Juvarra, architetto dell'inizio del '700 che, emigrato a Torino alla corte di Vittorio Amedeo II di Savoia, fu caposcuola del barocco piemontese creando un rapporto polivalente tra architettura e scenografia, gli architetti Giuseppe e Paolo Sirtia, relatori del tema "Architettura religiosa tra Seicento e Settecento in alta Valsesia", proponendo e minuziosamente esaminando le piante delle più celebrate chiese della nostra valle, hanno concluso con il raffronto tra la parrocchiale di Campertogno e quella ancor più movimentata di Grignasco, e hanno offerto all'attento pubblico un'ulteriore chiave di lettura degli impianti delle nostre chiese di valle per collocarle nei tempi storici e distinguerle negli stili architettonici.

La prof. Franca Tonella Regis - che si è interessata all'Oratorio di S. Antonio e a illustrare i vari modi, regole e significati nel rappresentare la Madonna nell'iconografia Mariana - ha proposto il tema "I Santi della montagna: devozione e percorsi".

Con la ben nota forbita e convincente dialettica, ha offerto ai presenti un'accurata descrizione dell'avvicendamento degli eventi storico-reli-



giosi nel periodo precedente al 1400 e per i secoli a seguire la loro influenza sulla vita religiosa dell'alta Valle e, con il sorgere delle prime parrocchie e delle visite pastorali, il manifestarsi di una organicità e regolamentazione sia nelle costruzioni religiose che nei riti e devozioni.

A seguire ha commentato le immagini dei Santi cui i montanari dell'epoca erano particolarmente devoti. Sono stati proposti, tra gli altri, i Santi Grato, Nicola, Antonio Abate, Bernardo, Defendente, Rocco, Lazzaro, Fabiano, Giacomo, Michele, gli Evangelisti, l'onnipotente Cristoforo, il Battista, Borromeo e, tra le Sante, Anna, Elisabetta, Caterina d'Alessandria, la Maddalena, la Beata Panacea, Apollo-

nia e Agata, e altre ancora, tutti presentati con i loro simboli o attributi del martirio o della santità, tutti legati ai molti momenti difficili della vita dei montanari e dei pastori. Al termine delle relazioni, e prima dei sentiti e cordiali ringraziamenti di rito ad autorità, pubblico e associazioni culturali, è stato consegnato - grazie all'interessamento di un gruppo di amici amanti dell'arte e delle tradizioni della nostra valle, abituali frequentatori di Alagna - il "Premio al Fabbriero" dal vice presidente della Provincia Norberto Julini a Evelina Raineri, della frazione Piana di Rossa. Nel suo costume "dal di di festa", minuta, commossa e quasi impaurita nell'incredulità di meritare tanta generosità e tanti applausi, Evelina ha offerto a tutti i partecipanti all'incontro l'occasione per un ripensamento sulle condizioni della vita nelle ormai spopolate frazioni alte di montagna, sulle grandi fatiche per raccogliere come quest'anno poche patate, sulla silente umiltà e sulla sincera devozione che, nonostante tutto, sanno esprimere i Fabbriero degli Oratori di montagna, su quanto impegnativa e importante sia la loro missione e su quanto grande sia sempre stato intorno a loro il silenzio.



# “La montagna che scompare”

a cura della Redazione

Nella Mostra di Borgosesia per il 25° di “Montagna antica, montagna da salvare”, tra le belle fotografie dei tesori artistici e storici a cui si è interessata “Montagna antica”, sono stati esposti i disegni preparati dagli alunni di diverse Scuole Elementari della Valsesia.

Il CAI aveva loro proposto di osservare e disegnare gli aspetti dei loro paesi di particolare valore sociale, storico, artistico o che comunque così a loro sembrava.

Parecchi insegnanti hanno raccolto questo invito e hanno saputo guidare gli alunni in proficue ricerche.

Hanno saputo accendere l'interesse dei giovani verso aspetti che normalmente non vengono osservati perché fanno parte di un paesaggio conosciuto e frequentato fin dalla nascita.

All'inizio, dobbiamo essere aiutati a riconoscere la costruzione, l'oggetto, il particolare, che sono segno di una storia antica, lunga, significa-

tiva, quella storia che ha modellato ed è stata modellata dalle generazioni che ci hanno preceduti. Nei disegni dei giovani alunni è evidente la curiosità con cui hanno guardato a questi segni del passato e come siano stati emotivamente coinvolti.

Gli alunni di Alagna hanno rappresentato in un colorato quadro d'insieme aspetti particolari di una ideale comunità walser: l'esterno e l'interno di una casa walser, l'alpeggio, la fontana in sasso, la cappella votiva e quella di sosta, il forno... Si sono anche lasciati colpire da manufatti di particolare attrattiva: il mulino, il “taragn”, il ponte antico, le carceri di Santa Maria...

Gli alunni della classe 3<sup>a</sup> A di Varallo hanno disegnato angoli scelti in vari paesi dell'Alta Valsesia: Alagna, Rima, Rassa, Carcoforo, Boccioleto...

Sono usciti dal loro paese per andare a valorizzare località forse considerate meno centrali,





più distanti non solo in chilometri, ma anche nel tempo.

"Cravagliana da salvaguardare" hanno intitolato il loro cartellone gli alunni di Cravagliana, collocandovi i disegni dei luoghi particolari del loro paese. Con le fotografie di alcuni angoli della zona circostante hanno costruito una ideale carta geografica del loro territorio. Lo studio di ricerche e ancor più l'effettuazione di una loro personale ricerca sono serviti per conoscere nuovi modi di vita e di lavoro del passato: il vecchio mestiere dei gerlai e dei cestai, il torchio, il mulino.



Questo disegno rappresenta un'entrata in un'abitazione di Favarolo (Montagna)

A Rossa gli alunni hanno rappresentato la loro scoperta di particolari momenti della vita in montagna in un passato non molto lontano: l'uso della segale, l'importanza della mulattiera, l'unità della gente per affrontare problemi comuni quali il mulino e il forno.

Anche gli alunni di Boccioleto hanno disegnato gli aspetti che sembrano più meritevoli di conservazione e difesa. Aspetti religiosi come le tradizionali manifestazioni di fede; artistici come chiese, statue, oggetti; di vita quotidiana come i mulini della Val Cavaione, le mulattiere e i sentieri. Non vengono dimenticati gli "antichi sapori": salame di patate, carne di maiale, patate bollite, miacche, rape.



QUESTA È UNA CASA ANTICA DI FAVAROLO (MONTAGNA) DI 1740. È UNA CASA ANTICA DI FAVAROLO (MONTAGNA) DI 1740. È UNA CASA ANTICA DI FAVAROLO (MONTAGNA) DI 1740.

Un'attenzione ben meritata è rivolta alla chiesa di San Lorenzo al Seccio. Ne vengono messi ben in risalto i valori storici e artistici. È anche un'occasione per ringraziare la Commissione "Montagna antica, montagna da salvare" per "la campagna di sensibilizzazione sul recupero e sul restauro di alcune opere d'arte sparse sui monti valsesioni".

# La grotta della Ciota Ciara - Torre

di PAOLO TESTA

Salendo al sentiero che da S. Giulio porta alla cima del Monte Fenera (segnavia n. 769), oltrepassando il canalone con una corta deviazione sulla destra, ci si trova davanti all'ingresso della Ciota Ciara, una grande caverna chiamata così per la sua caratteristica di essere piuttosto illuminata da due vasti ingressi, entrambi sbarcati da cancellate, poste dal Gruppo Arqueo-Speleologico di Borgosesia nel 1968, allo scopo di proteggere gli scavi d'interesse archeologico.

Entrando nel grande salone, si notano principalmente gli enormi massi di crollo staccatisi dalla volta, soprattutto quello più voluminoso che con il suo distacco ha aperto il secondo ingresso. Evidenti sono gli scavi effettuati dagli anni '60 a opera del G.A.S.B. con la collaborazione di illustri archeologi. I primi ritrovamenti furono degli strumenti litici, principalmente raschiatoi in quarzo del periodo paleolitico (G. Isetti, B. Chiarelli, 1965).

È stata rinvenuta anche la base di una capanna/riparo, con due zone per il fuoco e inoltre punte e sbarre di ferro, ceramiche e resti vegetali del periodo tardo romano e alto medievale.

Per quanto riguarda la fauna, sono state ritrovate ossa dell'orso spelèo (*Ursus spelaeus*), vissuto nel periodo del Pleistocene e scomparso circa 15.000 anni fa.

Uno scheletro è custodito nel museo di Paleontologia e Paleontologia di Borgosesia, gestito dal G.A.S.B., insieme ad altri reperti. Inoltre sono comparse ossa del Leone delle caverne (*Felis Leo spelaeus*) e di altri animali vissuti all'epoca ("Preistoria della Valsesia - Studi sul Monte Fenera", F. Strobino, 1981).

Proseguendo più all'interno, si entra in una galleria che finisce con un'enorme quantità di terra riportata.

Anche in quella zona sono stati effettuati degli scavi, alcuni, tra l'altro, abusivi. A metà di questa galleria vi è una nicchia sul soffitto, dove si trovano delle concrezioni a medusa.

Dall'entrata principale (cioè quella dove vi è posta una madonnina), subito sulla destra si risale una galleria lunga circa 30 metri, alla fine della quale ci si trova davanti a una arrampicata



L'entrata principale della Ciota Ciara

di una dozzina di metri, dove il primo del gruppo (il più esperto, ovviamente) deve arrampicare in libera (cosa un po' insolita, visto che solitamente in grotta si scende).

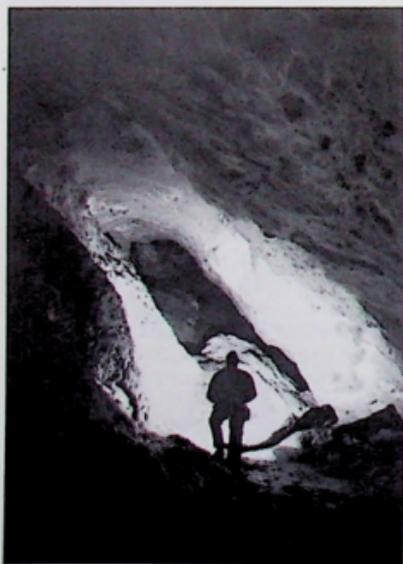
Voglio ricordare che in grotta la roccia è piuttosto bagnata, e quindi scivolosa. A monte di questa risalita vi sono un anello e un tassello che servono per fissare la corda. Si continua in un piccolo meandro, per poi entrare in un cunicolo piuttosto stretto, dove bisogna strisciare per alcuni metri.

Sbucati fuori da questo, si entra in una piccola saletta, dove si nota facilmente una colata di concrezioni. Bisogna arrampicarsi su di essa. Qui bisogna stare più attenti: oltre alla scivolosità della roccia (più marcata rispetto alla prima risalita) l'arrampicata è anche più tecnica. Volendo, si può mettere uno spezzone di corda per sicura.

In cima a questa si trova la celeberrima "Buca delle Lettere", un passaggio molto stretto, percorribile solo in un certo modo, cioè spostando le gambe e il bacino verso destra.



Il salone interno



La galleria che conduce al piano superiore



La sala della Torre

Usciti da questa particolare (anzi, scomoda) posizione, ci si trova davanti a un vero spettacolo della natura: una grande colata stalattitica alta circa 7 metri posta al centro della sala, chiamata "della Torre", proprio per l'imponenza di essa. Nella sala vi sono altre concrezioni di dimensioni minori, stalattiti, stalagmiti e colate ormai fossili (cioè non più attive di stillicidio). Andando verso sinistra (rispetto all'uscita della "Buca delle Lettere") si entra nella "Sala dei pipistrelli", chiamata così perché il pavimento è completamente ricoperto di guano di pipistrello.

Anche in questa sala vi sono molte colate di concrezioni a organo. Per quanto riguarda i pipistrelli, se ne trovano pochissimi, vista la frequenza con cui viene visitata la cavità. Ma il "danno" maggiore è, forse, la visita di gruppi molto numerosi, a volte spropositati per un'escursione in grotta.

Dalla parte destra, invece, si entra in un meandro piuttosto corto, che conduce in una sa-

letta con diverse stalattiti pendenti dal soffitto, piuttosto basso.

Qui, da anni, vi sono state molte campagne di scavi nello stretto cunicolo finale dove sgorga l'acqua, ma la roccia e l'esiguo passaggio hanno fatto desistere gli speleologi. Nei giorni di pioggia la portata d'acqua aumenta sensibilmente, portando la progressione in grotta al limite della praticabilità: nell'arrampicata iniziale si forma una piccola cascatella che arriva proprio addosso, e nel cunicolo il ruscellamento passa proprio dove si striscia.

Curiosità storica: le prime notizie del ramo superiore si ebbero da parte di B. Barbaglia e T. Baroli del G.A.S.B., i quali si arrampicarono per la prima volta nel 1968. A chiunque volesse avventurarsi in questa grotta vorrei consigliare di chiedere il permesso alla Direzione del Parco del Monte Fenera, visto che la Ciota Ciara è zona archeologica, onde evitare spiacevoli incompienze con le guardie del Parco.



Concrezioni ad organo nella sala dei pipistrelli

# Chiude un vecchio negozio torinese

di PIER FELICE BERTONE - sez. CAI UGET Torino

Torino, 1950: avevo 18 anni, pochi soldi in tasca e tanta voglia di andare in montagna. Per i miei radi acquisti e per le più frequenti riparazioni, modifiche e adattamenti delle mie modeste attrezzature, trovavo disponibilità presso un negozio di articoli sportivi posto a dieci minuti da casa mia, in corso Ferrucci, ai margini del Borgo S. Paolo: sulle due vetrine campeggiava l'insegna «ALPINISMO SKI», si entrava da un androne in un locale dal tono simpaticamente vecchio, fin d'allora; lo gestiva una famiglia valsesiana, i fratelli Ravelli di Orlongo.

Le riparazioni erano compito del fratello Pipi, barbone, cappello perennemente in testa, modi burberi. Lo si poteva incontrare per il quartiere con un camice svolazzante, chiuso soltanto dal primo bottone in alto. Credo sia stata l'ultima persona a darmi il resto con monetine da 1 e 2 lire, salvo poi aggiungere un 10 lire tutto intero a mo' di sconto. Più avanti nel tempo imparai a co-

nosocere e ad apprezzare i suggerimenti dell'altro fratello, Francesco o Cichin, accademico del CAI, gentile e riservato, sempre impeccabile in giacca e cravatta. Lo ricordo, immutabilmente affabile, presente in negozio fino ad età avanzatissima; la morte lo colse dopo i festeggiamenti ufficiali per i suoi 100 anni al Monte dei Cappuccini.

Il negozio dei Ravelli continuò l'attività con il figlio di Francesco, Leo, che dal padre aveva ereditato stile e doti umane. Una visita al suo negozio era, non soltanto per me, una piacevole occasione per scambiare con lui qualche commento; spesso, sapendo che per ragioni familiari frequentavo la Valsesia, portava il discorso su questo tema, a lui caro. Nell'ultima occasione che ebbi di parlargli ci eravamo chiesti il perché dello strano nome del «Passo dei Salati»; trovammo insieme la spiegazione sul volume dedicato alla storia delle Miniere di Alagna. Ora se n'è andato anche Leo, settantenne, e il vecchio negozio ha chiuso. Mi mancherà.



## SERVIZIO METEOMONT

UNA TELEFONATA PUÒ SALVARVI LA VITA



IL BOLLETTINO METEOMONT INFORMA:

- SULLE CONDIZIONI DEL TEMPO
- SULLO STATO E SULL'EVOLUZIONE DEL MANTO NEVEOSO
- SUL GRADO E LA TENDENZA DEL PERICOLO DI VALANGHE



# Un'informazione in più

NUMERI TELEFONICI PER LA RICEZIONE DEI BOLLETTINI METEONIVOLGICI

Città	Numero telefonico
AOSTA	0165/262571
TORINO	011/3199756
MILANO	02/73904353
BOLZANO	0471/911120
BELLUNO	0437/941735
BRESSANONE	0472/831964
UDINE	0432/25276
L'AQUILA	0862/412552

IN COLLABORAZIONE CON:



# Le Mont Ventoux

di ELMISE FONTANA

Questa non è la relazione di un'importante escursione alpina, lunga, faticosa, con dislivelli incredibili, degna pertanto di essere ricordata negli annali della Sezione, a gloria e vanto dei protagonisti e come incitamento a tutti gli altri. Anzi, non è neppure un'escursione, perchè essa si è svolta su un camper, che è stato quindi l'unico ad avere faticato. E, che io sappia, nessun camper ha mai rivendicato l'onore di avere compiuto ascensioni memorabili.

Eppure essa è talmente ricca di significato e di interesse che ne voglio parlare sulla nostra stampa, allo scopo di informare chi ama, come noi, trascorrere ogni tanto qualche giorno in giro per l'Italia o l'Europa, unendo al diletto di un viaggio l'allargamento dei propri orizzonti culturali.

Nel mese di settembre dello scorso anno ci trovavamo ad Avignone, nel corso di un giro nelle Hautes Alpes e in Provenza e desideravamo vedere qualcosa di nuovo. Il nostro sguardo si posò su una grande montagna isolata che chiudeva l'orizzonte verso settentrione. Era il Ventoux, un monte ricco di storia e di fascino, che avevamo già ammirato in altre occasioni, senza peraltro avvicinarci a lui.

Un giorno di buon'ora lasciammo quindi il camping sulla riva del Rodano, non lontano dal famoso ponte di Avignone, per seguire l'itinerario consigliatoci dagli esperti e dalle guide che avevamo consultato. Esso risale il versante nord e discende quello sud su una strada assoluta e ripida.

Usciti verso nord da Avignone, ci portammo a Carpentras, su una strada molto trafficata ma senza rallentamenti degni di nota. Le numerose indicazioni ci permisero di raggiungere facilmente, dopo una breve salita, Malaucène, interessante borgata a circa 300 metri sul livello del mare, da dove inizia la D 974 diretta al Ventoux.

Tenuto in debito conto che ai nostri lettori non interessa conoscere le vicende della famiglia Fontana in vacanza, ritengo opportuno passare direttamente alla descrizione dell'itinerario e dei motivi che giustificano la salita al "Gigante della Provenza", segnalato con tre asterischi sulle autorevoli Guide Michelin.

La strada si innalza dolcemente fino al celebre

Vallone di Grozeau dove, tra gli alberi, sorge la cappella di N.D. du Grozeau, innalzata su un luogo di culto antichissimo. Presso la sorgente che sgorga vicino al tempio è stata rinvenuta un'epigrafe celtico-greca che ora costituisce parte del basamento della croce antistante la cappella.

Due chilometri dopo la sorgente, appare al margine della strada un enorme masso, "le Portail St. Jean" che, secondo la leggenda, al dodicesimo rintocco della campana alla mezzanotte di Natale si apre, per lasciar comparire, per un istante, una capra tutta d'oro. Lentamente il panorama si allarga, mentre la strada si fa più ripida. Ai suoi lati si estende la foresta di Beaumont du Ventoux, formata soprattutto da querce e faggi. A dieci chilometri un belvedere permette di osservare la valle del Rodano e i villaggi che si distendono alla base della montagna. Dopo altri cinque chilometri si raggiunge la stazione sciistica di Mont Serein, aperta nel 1960. Il Mont Ventoux, durante l'inverno, presenta normalmente un buon innevamento da 1.300 - 1.400 metri di quota ed è molto frequentato dagli sciatori. Poco sotto la calotta terminale si attraversa un pendio brullo, formato da ciottoli di calcare, da dove si gode una vista impressionante sulla profonda valle di Toulourenc.

Sostiamo piuttosto in basso, presso il vecchio ristorante, e in pochi minuti saliamo fino alla vetta, che tocca i 1.912 metri di quota (1.909 secondo la Guida Michelin) ed è occupata in parte dalla grande torre dell'Osservatorio e dagli edifici annessi.

Il panorama è degno della sua fama. Una tavola d'orientamento ci aiuta a distinguere ogni particolare: lo sguardo spazia fino al Monviso e alla Meije, si estende sulla valle del Rodano, su Marsiglia, sul mare, sulle Alpi, per chiudersi nuovamente sui monti che circondano il Bianco: le Grandes Rousses, la Barre des Ecrins, ancora la Meije...

Alcune nubi si formano lontano e una lieve foschia sale all'orizzonte. Il momento migliore per guardarsi in giro dal Ventoux è la mattina presto, ma oggi siamo stati fortunati: una brezza tesa mantiene buone condizioni di visibilità. Tra i



Fulvio e Carla sulla vetta del Ventoux

ciottoli spuntano bellissimi fiori dalle corolle varriopinte: la montagna è completamente isolata e dà un senso di grandezza, di maestosità molto superiore alla sua modesta altitudine.

### Un po' di storia

Il Mont Ventoux era conosciuto e frequentato fin dall'antichità. Durante gli scavi per la costruzione dell'Osservatorio vennero alla luce frammenti di oggetti votivi in terracotta, che fanno supporre l'esistenza, presso la vetta, di un tempio dedicato al dio dei venti o al dio delle acque o dei pastori o delle cime. Tra le offerte simboliche, simili a quelle rinvenute talvolta su altre montagne, spiccano numerosi frammenti di trombette, mai ritrovate intatte.

Il nome di Ventoux ha subito modifiche attraverso i secoli: due iscrizioni del I o del II secolo portano il termine di Vintur, che qualche studioso fa risalire a una divinità delle cime (il dio Vintur, dal celtico Ven-top= Cima nevosa). Nel X Secolo troviamo Mons Ventosus e Mons Ventorius.

Il Ventoux è battuto con frequenza da forti venti, tra i quali il noto Mistral, e da violente bufere e quindi diventa facile spiegare l'origine del

nome. Il probabile tempio di cui abbiamo parlato, forse dedicato proprio al dio Ventur, era affacciato su una regione vastissima e gli uomini di quei lontani tempi dovevano sentirsi onorati di adorare una divinità che, da quella vetta sublime, dominava la loro terra dalle Alpi al mare.

Già proprietà dei conti di Tolosa, nel 1274 il Ventoux divenne "terra papale". Verso il 1500 il vescovo di Carpentras fece costruire la cappella di S. Croce nel luogo dove oggi si trova l'Osservatorio. Necessariamente distrutta per far posto alle nuove costruzioni, essa venne riedificata un po' più in basso, accanto alla mulattiera, ancora frequentata, che sale da Malaucène.

### Un'ascensione storica

Molti autori di libri di montagna, alla ricerca accademica del primo alpinista, citano la storica ascensione che Francesco Petrarca compì nel 1336 al M. Ventoux, della quale il poeta ha lasciato una dettagliata relazione. Attingiamo quanto segue dal volume di Aurelio Garobbio, "Scoperta e conquista delle Alpi" (1).

Nella primavera del 1336 Francesco Petrarca si trovava ad Avignone e, "rileggendo nel XL

*Libro di Livio la salita all'Etna del macedone Filippo, senti fortissimo il desiderio di andare sul Ventoso*. Non ritenendo opportuno compiere da solo l'escursione, il poeta si diede da fare per cercare un compagno adatto e in una lettera a padre Dionigi di S. Sepolcro spiega gli esiti di tale ricerca, rivelandosi piuttosto difficile da accontentare. Dopo avere scartato una quantità di persone, si accorse che il compagno ideale ce l'aveva in casa: si trattava del suo fratello minore, che accolse con gioia l'invito.

La sera del 24 aprile 1336, insieme a due domestici, partirono da Avignone e raggiunsero Malaucène, dove rimasero tutto il 25 per riposare. L'ascensione venne compiuta il 26 e Petrarca la descrisse nei minuti particolari in una relazione di tipo veramente "alpinistico". Tale relazione è riportata nel volume citato di Aurelio Garobbio, al quale rimandiamo chi volesse approfondire l'argomento.

Ritengo tuttavia interessante sottolineare alcuni momenti dell'ascensione compiuta dalla piccola comitiva al Gigante della Provenza.

Francesco Petrarca confessa nella sua relazione che fece una faticaccia per salire fin lassù:

*"E salimmo vispi e freschi un bel tratto. Ma, come spesso avviene, al grande sforzo seguì presto la stanchezza: e facemmo sosta non lontano su'l ciglio d'una rupe. Ripreso fiato, ripigliammo via per la montagna, più adagio; lo poi con passo molto modesto. Mio fratello, inerpicandosi per una scorciatoia proprio su la schiena del monte, saliva pur su, io fiacco invece calavo il pendio; egli mi chiamava e mi segnava la via diritta, io rispondeva che dall'altro lato del monte speravo trovare più leggera salita e che la via lunga non mi spaventava pur che piana. Era un pretesto a scusare la poltroneria: così indugiavo aggirando per le gole del monte, nè ritrovai però l'accesso punto più agevole, ma e allungai la via e aggravai nell'inutilità la fatica; mentre gli altri erano già molto in su. Annoiato e pentito, feci animo risoluto di salire anch'io diritto per l'erta; e raggiunti stanco e ansante il fratello, che rifattosi nel lungo riposo, mi aspettava, e per buon tratto andammo di pari passo. Ci eravamo appena allontanati da quella punta, ed ecco che io dimentico del primo errore torno a calare; e ricercando per nuove giravolte la lunghezza facile, ricado nella difficoltà lunga. Credevo co-*



La cresta ovest del M. Ventoux dalla vetta

*si differire o cessare la gravezza della salita, ma natura per umani avvedimenti non cambia leggi e discendendo non si potrà mai salire. Ciò mi successe tre o più volte in poche ore: mio fratello rideva, io ne arrabbiava*".

Come Dio volle, Francesco Petrarca raggiunse la vetta e contemplò il panorama, "commosso da quell'insolito spirar leggero dell'aere e dal vasto e libero spettacolo".

Il suo sguardo si soffermò sulle "Alpi rigide e nevose" e il cielo d'Italia, "che all'animo più che agli occhi appariva", lo fece sospirare di nostalgia. Mentre il sole volgeva al tramonto, Petrarca ancora lasciò vagare sguardo e pensieri verso gli orizzonti lontani, e forse irresistibile nel suo cuore il desiderio di leggere qualche brano dal volumetto delle "Confessioni" di S. Agostino, che portava sempre con sé.

Apri il libro a caso e per sé e per il fratello, che ascoltava attento, lesse: "E gli uomini vanno ammirare le altezze de' monti e i grossi flutti del mare e le larghe correnti de' fiumi e la distesa dell'oceano e i giri delle stelle; e abbandonan se stessi".

Richiuse il libro e non disse più nulla, come stordito. Sembrava che l'ammonimento di Agostino fosse rivolto proprio a lui, in quel preciso momento. E anche a noi esso era rivolto: parole senza tempo, che scavano nel profondo dell'animo e, a distanza di secoli, non hanno perso nulla del loro insegnamento...

## Clima, flora e fauna

Il massiccio del Ventoux è stato definito da F. Leenhard "una sentinella perduta delle Alpi nel mezzo della piana del Rodano". Per la sua posizione particolare esso è influenzato sui versanti nord e ovest dal clima medio-europeo e alpino, mentre il versante meridionale è esposto all'influenza marina. La peculiarità del suo clima è dovuta anche alla natura calcarea e marnosa del suolo, alla latitudine (44° parallelo) e all'assenza di glaciazioni.

Sul Ventoux si contano oltre quattrocento specie di vegetali, sulle mille circa dell'intera flora francese. Se alla sua base si possono raccogliere fiori "amici del cielo africano", come scrisse Jean Henri Fabre nel 1842, sui detriti calcarei della parte più alta "il pavot uelù dispiega la sua larga corolla gialla (come) nelle solitudini ghiacciate della Groenlandia e del Capo Nord". Il momento migliore per ammirare la fioritura è il mese di luglio.

Anche la fauna è molto ricca: tra i mammiferi citiamo mufloni, caprioli (avvistati anche da noi), volpi, lepri, cinghiali... L'avifauna comprende oltre centoventi specie, senza contare gli uccelli migratori.

## L'itinerario di discesa

Molto ci sarebbe ancora da dire, ma ritengo che in questa sede sia più interessante descrivere la via di discesa da noi seguita e consigliata dalla guide turistiche.

La strada del versante sud attraversa dapprima la distesa di detriti calcarei che riverberano i raggi del sole. Essa è stata costruita nel 1885, ai tempi dell'allestimento dell'Osservatorio, è lunga ventidue chilometri e scende dai 1.909 metri della vetta ai 310 metri di Bédoin.

Dopo pochi chilometri si passa accanto alla stazione sciistica di Chalet Reynard e quindi si

entra nella foresta, prima formata da pini e più in basso da querce e faggi. Verso la base del monte domina la vegetazione provenzale, con le vigne, le piantagioni di peschi, di ciliegi, gli oliveti. La strada è piuttosto stretta e la pendenza raggiunge il 12%.

I pullman turistici non la percorrono, preferendo quella del versante nord, molto più agevole. Si raggiunge il borgo di Bédoin, che conta circa 2.000 abitanti, e successivamente Carpentras, dove chiudiamo l'anello.

Lungo questa strada abbiamo incrociato numerosi ciclo-turisti, che salivano di buona lena verso la cima. Essa è famosa per più di un motivo: è percorsa dal Tour de France e, un tempo, vi si svolgeva un'importante gara automobilistica. A circa un chilometro dalla vetta si incontra una stele dedicata a Tom Simpson, medaglia olimpica e campione del mondo, che in quel luogo morì di sfinimento nel 1967.

Mi accorgo ora di non aver parlato della salita a piedi. Nei pressi della cappella di S. Croce abbiamo incontrato una piccola comitiva di giovani che ci hanno detto di essere partiti da Malaucène poco meno di cinque ore prima. Il loro passo era spedito e sembravano in buona forma.

Crede che questo basti per invogliare qualcuno a fare una visita al Monte Ventoux. Il percorso di avvicinamento che consigliamo passa dal Monginevro, scende a Briançon, Embrun, Sisteron, Gap e procede nella Provenza fino ad Avignone, dove si trovano ottimi campeggi a prezzi bassi (come quasi sempre in Francia).

Con le varianti da noi compiute (Embrun-Arles-Nimes-Avignone) abbiamo percorso per la sola andata, da Varallo, 649 chilometri. Il giro completo del M. Ventoux, da Avignone ad Avignone, come lo abbiamo descritto, è di 136 chilometri.

## Note

<sup>1</sup> A. Garobbio, *Scoperta e conquista delle Alpi*, Milano, 1955, pp. 35 e 36. Il volume è disponibile presso la Biblioteca sezionale.

Principali opere consultate, oltre a quella citata di A. Garobbio:  
AA.VV., *Le Mont Ventoux*, Monaco, 1996  
*Alpes du Sud*, Guida Michelin, 1992.

# I segni dell'uomo: incisioni su affreschi e pietre nelle terre alte valesiane

## Graffiti su affreschi cinquecenteschi nelle Valli Egua e Sermenza

di PINO CUCCIOLA, ROBERTO FANTONI e LIETTA RAGOZZI

Il sensibile innalzamento altitudinale degli insediamenti permanenti avvenuto tra Duecento e Trecento determinò la fondazione di nuove colonie in corrispondenza delle stazioni di fondovalle dei grandi alpeggi di proprietà laica ed ecclesiastica.

In queste zone i coloni dissodarono terre per farne prati e campi; costruirono case, stalle e fienili; tracciarono mulattiere e sentieri; eressero mulini, forni e fucine; innalzarono e decorarono i primi edifici religiosi.

Oltre a queste evidenze i coloni lasciarono una gran quantità di segni minori, testimonianze marginali della presenza dell'uomo e della sua attività prevalentemente agro-pastorale.

Con incisioni su pietre ed affreschi, singoli individui, comunità consortili o imprese minerarie marcarono il loro possesso, richiesero protezione contro eventi sfavorevoli o, semplicemente, espressero il desiderio di rendere visibile la loro presenza.

Queste testimonianze sono espresse, in forme estremamente differenziate, da nomi o disegni graffiati su affreschi; da sigle e date incise sulle casere degli alpeggi, sulle fontane e sulle pietre presso le mulattiere; da segni di confine incisi su lapidi ai limiti della comunità. Spesso costituiscono fonti storiche in grado di fornire informazioni inedite.

### Graffiti su affreschi cinquecenteschi nelle Valli Egua e Sermenza

Ancora nel 1217 in Val Sermenza erano documentati solo gli insediamenti permanenti della bassa valle (Rossa e, forse, Boccioleto). Nel Trecento comparvero quasi tutte le frazioni nel territorio di Rossa e Boccioleto. A partire dalla fine del secolo è documentata la fondazione, in rapida successione, degli insediamenti dell'alta

valle, che nel territorio da Rimasco alle terminazioni vallive di Carcoforo e Rima vide la compresenza etnica di coloni latini e walsers.<sup>1</sup>

Nel Cinquecento oratori e cappelle sorsero in ogni insediamento permanente, anche nei modesti poderi unifamiliari, e vennero affrescati su istanza di committenze private ed individuali, indifferentemente laiche ed ecclesiastiche, attestate da fonti documentarie e da iscrizioni sugli stessi affreschi.

Sui dipinti di queste cappelle comparvero ben presto le prime incisioni, con predilezione per le aree a colore più intenso, come le bande rosse delle cornici pittoriche, i mantelli di Santi e Madonne, i riquadri alle loro spalle, ove più potesse risaltare l'emergenza bianca del sottostante intonaco. Il fenomeno coinvolge tutte le superfici affrescate che non hanno subito modifiche nel corso dei secoli successivi.

Le forme di scrittura sono estremamente differenziate; alcune volte a lettere maiuscole regolari, e talora eleganti; altre a lettere minuscole in carattere italico, diritte o lievemente inclinate a destra; spesso in forme scomposte, decisamente grossolane e quasi illeggibili.

Le scritture murali più antiche sono tutte incise sugli affreschi con punte metalliche (fig. 1). In relazione allo strumento utilizzato le incisioni variano formalmente da solchi larghi e profondi a graffi delicati e sottili.

Le scritte ad andamento più sobrio, tracciate sia a lettere maiuscole che minuscole, presentano comunque solchi regolari e nitidi e modulo generalmente ridotto. In questo tipo di iscrizioni è talora utilizzata, sino al Seicento, la lingua latina, probabilmente con l'intento di attribuire all'epigrafe maggior prestigio. Ne sono spesso autori persone colte, come notai e preti.

Nel Seicento comparvero le prime rare iscrizioni non incise ma tracciate in rosso, a sanguigna o a cocci di terracotta, e in nero, a carbon-

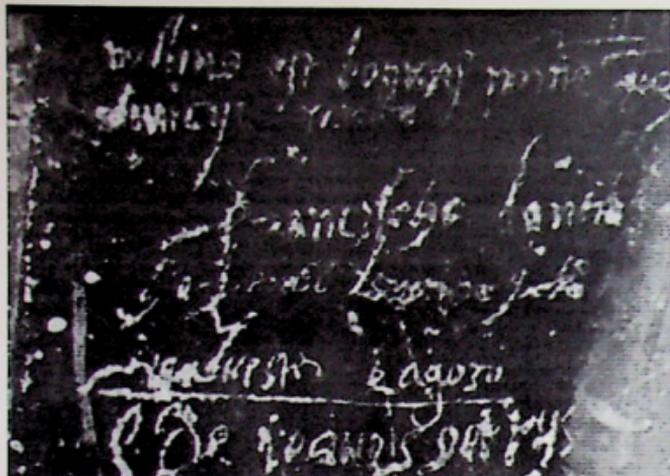


Fig. 1 - Iscrizioni incise a punta metallica (oratorio del Molino; Ferrate)

cino e a grafite (fig. 2). Queste ultime si infittirono a partire dall'Ottocento per divenire prevalenti nel Novecento.

Le **date** delle incisioni sono immediatamente seguenti le date di frescatura soffrendo per gli affreschi non datati una età minima prossima a quella reale). Al Chiesetto di Ferrate la data 1560 è incisa su affreschi del 1558; gli affreschi datati 1585 della cappella all'alpe Tra dell'Asino presentano la data 1601. Al Selletto di Boccioleto la data 1609 è graffiata su un ciclo pittorico datato 1588.

Nella cappella di Sause sono incise le date 1540, 1545, 1553 e 1557. Sull'affresco del

Molino compare la data 1553. La cappella di Priami reca incise le date 1552, 1553 e 1560.

Le iscrizioni ci tramandano i **nomi delle antiche famiglie** presenti in queste valli. Ne furono artefici gli abitanti degli insediamenti prossimi all'edificio ospitante o delle valli limitrofe, che lasciarono sulle pareti le tracce del loro passaggio.<sup>3</sup>

Sull'affresco della parete di fondo della cappella cinquecentesca al Chiesetto di Ferrate l'iscrizione *A.D. 1575 die 27 aprile Zambone scripsit* testimonia la presenza di una delle principali famiglie della valle; un altro componente della stessa famiglia lasciò la forma *Zannis boni* su un affresco conservato nell'oratorio del Moli-

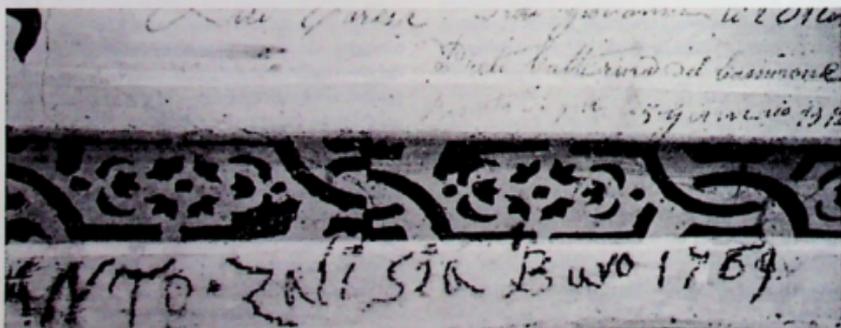


Fig. 2 - Iscrizioni sei-settecentesche a colore (cappella dell'Alpe Tra dell'Asino; Boccioleto)

no.<sup>3</sup> La famiglia Zamboni, documentata in origine a Ca Forgotti, assunse durante il Cinquecento una posizione di rilievo. Soprattutto ad opera di *Johannes Maria* vennero acquistati beni in tutta l'alta Val d'Egua e su questi si trasferirono i suoi discendenti, che si distribuirono alla Carvaccia, al Mulino, a Oro superiore e a Carcoforo.

L'importanza della famiglia è documentata dagli incarichi che i suoi rappresentanti assunsero nell'ambito della comunità locale. Nel 1479 *Comolus* fu sindaco e procuratore delle valli costituenti la nuova parrocchia di Rimasco. *Johannes* e *Petrus*, possibili autori dell'incisione del Chiesetto, nella seconda metà del Cinquecento furono nominati procuratori delle comunità della Val d'Egua e di Carcoforo per riconoscere a Francesca Scarognini i diritti di affitto delle alpi di Carcoforo, Gatte, Cascivere, Lampona, Rima e Dorca. Negli anni successivi Giovanni rimetteva, a nome dei consorti di Carcoforo e delle Piane d'Egua, il fitto dovuto a Dorotea Scarognini. Suo fratello *Laurentius* e suo cugino *Johannes* furono analoghi rappresentanti dei consorti delle alpi Cascivere, Lampona e Gatte. Lo stesso *Laurentius* era procuratore della Carità del Pano della Val d'Egua.

Un'altra incisione sullo stesso affresco del Chiesetto (... *Ragotti*) e quelle di *Silvestro Ragozi* e *Ragozis Petris* al Molino (fig. 1) documentano la presenza di una delle famiglie più diffuse nelle testate di valle: la famiglia Ragozi, che popolò le testate delle valli Egua e Sermenza discendendo da Giacomo Petarelli che s'insediò nell'alpe Ragozi, assumendo e trasferendo ai suoi discendenti il nome della località in cui viveva, dichiarandosi prima *Jacobus filius quondam Milani Petarelli de Regotio* e poi *Jacobus Ragozis de Molino*. La sua provenienza era probabilmente alagnese, dalla frazione Piè d'Otro, ove sono documentati nel XV secolo altri rappresentanti della famiglia Petarelli.<sup>4</sup>

Giacomo Petarelli/Ragozi era uno degli affittuari delle alpi del Vescovo di Novara in Valsesia, a cui, in seguito allo scioglimento dell'impegno di conduzione solidale, furono assegnati i diritti di sfruttamento di metà dell'alpe Rima e di un quarto dell'alpe Egua. Lo stesso Ragozi, proprietario di una casa anche a Varallo, nel 1436 acquistava beni alle Balmelle.

Nel '500 il casato era presente nelle testate delle valli Egua e Sermenza, alla base delle alpi

assegnategli: a Carcoforo, Campo Ragozi, Rima e Ponte di Rima.

I successori del Ragozi continuarono a detenere i diritti di sfruttamento delle alpi Rima ed Egua, affittando a loro volta questi beni e riscuotendone il fitto. Nel 1531 acquisirono il diritto di sfruttamento di altre alpi, rilevando l'alpe Ragozi da un Preti di Boccioleto.

Il *Francesco Lantia* che incideva il proprio nome sull'affresco conservato nell'oratorio del Molino (fig. 1), apparteneva ad un'antica famiglia documentata a Boccioleto a partire dal '400.

Il primo rappresentante documentato è *Milanus filius quondam Antonii Lanzie de Bozoleto*, teste ad un atto stipulato a Rossa nel 1446. Lo stesso Milano ricompare in un documento del 1458 stipulato a Quarona nella casa di suo fratello *Albertus*, che in un altro atto dello stesso anno si dichiara *de Bozoleto* ma *habitor Quarone*.

Documenti successivi, a partire dal 1476 con *Johannes filius quondam Petri Lantie* che si dichiarava *de Ronchis Bozoleti*, specificano che il ramo boccioletese della famiglia era insediato nella frazione Ronchi, ove appare il gruppo più rappresentato e persistente nei secoli.

La famiglia raggiunse già nel '400 una discreta importanza nell'ambito della comunità locale ed espresse un notaio attivo nella seconda metà del secolo, *Antonius Lantia de Bozoleto filius Johannis Lanzoti*.

Il 1663 die ... *7bre Bartholomeus Pretus*<sup>5</sup> lasciava sull'affresco di S. Rocco sul lato destro della cappella del Selletto di Boccioleto il nome della famiglia di Boccioleto che assunse grande notorietà con Giacomo Preti, autore nel 1518, con Alberto Giordano di Fobello e Giovanni Pietro Vinzio di Valduggia, di una rivolta armata contro i varallesi del Consiglio superiore.<sup>6</sup>

Sul sagrato della chiesa parrocchiale di Boccioleto, sollevata da terra da un basamento alto circa 30 cm, una pietra reca l'iscrizione 1518 JPP, che tutta la letteratura valsesiana ritiene siano le iniziali di Jacobi Pretis Preconium.

La composizione del lungo contrasto tra il partito della montagna e il patriziato varallese avvenne nel 1527 con l'incontro nel convento di S. Maria delle Grazie di Giacomo Preti, in rappresentanza del partito della montagna, e di Giovanni Ambrogio Scarognini, in rappresentanza della vicinanza varallese (Fassola, 1671).

L'affermazione varallese del Preti sarebbe testimoniata dalla sua raffigurazione in uno dei

150 soggetti dipinti da Gaudenzio Ferrari nella Cappella del Crocefisso (Fassola, 1671, p. 20), una delle più antiche e prestigiose del Sacro Monte di Varallo, terminata nel 1528, anno seguente la composizione della vertenza tra Vicini e abitanti della montagna. Nella stessa cappella Butler (1894, pp. 259-260) identificava tra gli altri personaggi raffigurati un rappresentante della famiglia Scarognini.

Gli atti notarili presentano *Jacobus filius quondam Petri Zanoli de Preto*, documentato a partire dal 1513, come un ricco possidente terriero al centro di un'intensa attività di compravendita e locazione di beni in valle e fuori, tanto da occupare con la sua presenza quasi la metà degli atti nel minutarlo del notaio Giovanni Preti di Boccioleto. Alcuni degli atti furono rogati a Varallo, in una casa di proprietà del Preti che in precedenza era stata di Francesco Scarognini.

L'attività è proseguita dal figlio *Johannis*, che si fregiava del titolo di *dominus*, e dai nipoti *Philippus* e *Antonius Johannes Baptista*. L'importanza assunta dalla famiglia in ambito valesiano è testimoniato dalla nomina di Giovanni ad arbitro di una vertenza per beni tra le comunità della valle di Rassa.

Sugli affreschi della cappella all'alpe Tra dell'Asino compaiono più volte i nomi di rappresentanti della famiglia Zali (Teresa, Agustino, An-

to, Zali sia Buro). La famiglia, documentata alla frazione Oro di Boccioleto dal Cinquecento, diede numerosi parroci alla comunità di Boccioleto.

Sugli stessi affreschi compaiono frequentemente anche nomi della famiglia Cucciola (il più antico *Cucciola Antonio 8-6-1615*). La famiglia era attestata sin dall'inizio del Cinquecento nella frazione Genestreto (di cui è documentato *Jacobus filius quondam Baptiste Cuzole de Zene-streto Rosse*) e, successivamente, nella vicina frazione Oro.

I nomi di abitanti di queste frazioni, che ancora nel Settecento erano legate alla comunità di Rossa, in questa cappella sull'opposto versante del Sermenza, confermano un legame ed una frequentazione con questo territorio e con la vicina frazione Casetti, che, analogamente alle precedenti, veniva citata nei documenti come appartenente alla comunità di Rossa. La frequentazione del territorio da parte della famiglia Zali è del resto confermata dalla presenza di un'alpe Zali a monte della frazione Casetti in prossimità dell'alpe Tra dell'Asino.

Tra i nomi dei personaggi che volevano rendere visibile il proprio nome incidendolo sugli affreschi sono diffusi quelli dei **notai**, figure di rilievo nell'ambito di queste comunità alpine.

Il nome di *Andreas Pizzera notarius*, è graffiato sul mantello del S. Rocco presente sulla pa-



Fig. 3 - Iscrizione di un parroco di Rimasco al Chiesetto (Ferrate)

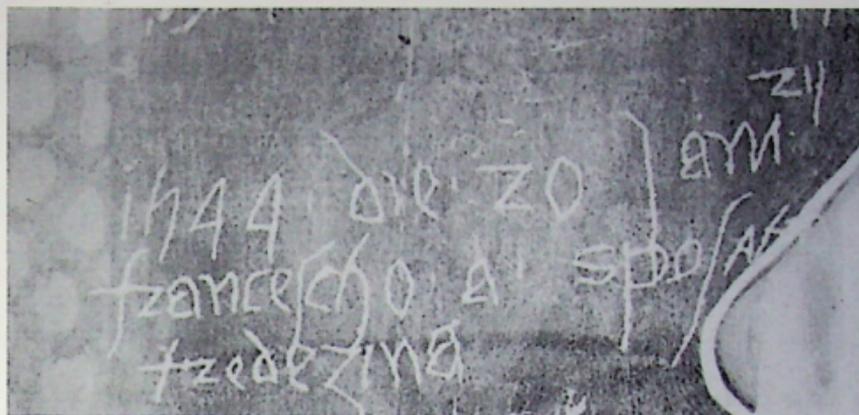


Fig. 4 - Iscrizione celebrativa di un matrimonio (Seccio)

rete di destra della cappella del Selletto di Boccioleto, forse per rimarcare sull'affresco il nome di famiglia, reso già visibile da un suo antenato, *Antonio Pizera figliolo de Francesco*, committente nel 1588 dell'affresco che riportava alla sommità il suo nome come benefattore.

Andrea, notaio attivo a Boccioleto tra 1738 e 1780, apparteneva ad un'antica famiglia attestata in bassa Val Sermenza, ove è documentata a partire dal 1464 con *Otolinus de Pizera*, dedita nel Settecento all'attività notarile, intrapresa già dal padre di Andrea, Giovanni Francesco, attivo tra 1716 e 1769.

L'iscrizione 1557 *Nicolaio Rimaschi* sul mantello di un santo nella parete di fondo della cappella di Sause, è probabilmente attribuibile al notaio *Nicholaus filius Betonii Mognetti*, attivo a Rimasco tra 1558 e 1599. Nella cappella cinquecentesca del Chiesetto l'incisione *Die 10 agosto Ioanne Arienta ... 1598* presenta un altro notaio, Giovanni Arienta, attivo a Camperlogno tra 1581 e 1597.

Tra le iscrizioni non mancano i nomi di preti.

In bella grafia sulla banda rossa degli affreschi del Chiesetto incise il proprio nome *Ruscione cur. di Rimasco*, ponendo la scritta nella cornice che generalmente ospita il nome del committente degli affreschi (fig. 3). Francesco Ruscioni, citato in un atto allegato al Verbale di Visita di Antonio Torrielli del 1643, era parroco di Rimasco a metà del Seicento. Nel Settecento la chiesa parrocchiale di S. Giacomo a Rimasco

possedeva un quadro di *S. Antonio da Padua con il ritratto del reverendo curato Ruscione*, probabilmente committente dell'opera.

I nomi sono talora preceduti da **forme augurali**, come il monogramma della voce latina *vivat* (*W*), forma ancora attuale e presente anche nei graffiti contemporanei. L'iscrizione *Loren Filippo et Francesco mio fratello*, presente sulla Madonna in trono al Selletto di Boccioleto, è preceduta dall'anno di incisione (1609) e dal monogramma *W*; forma che compare in più punti anche negli affreschi del Chiesetto, a precedere il nome *Scala di Rossi*, inciso per la prima volta nel 1614 e ripetuto in più punti per diversi anni.

Talora le scritte murali avevano la funzione di assegnare alla memoria collettiva notizie di piccoli **avvenimenti** riguardanti la comunità locale. Sul mantello della Madonna nel riquadro della Crocefissione al Secchio di Boccioleto l'iscrizione *1544 die 20 Ian<sup>is</sup> francesco à sposato tredezina* ricorda un matrimonio probabilmente celebrato in questa chiesa tra Francesco e la tredicesima figlia di una numerosa famiglia di questa comunità alpestre (fig. 4).

A fianco delle iscrizioni un vasto campo di incisioni ha come soggetto **figure antropomorfe o zoomorfe** disegnate, forse in occasione della malattia diffusasi tra i bovini della Val Sermenza nel 1604 e della peste del 1630, a richiesta di protezione di uomini ed animali, scegliendo come sito del graffio gli affreschi dei santi preposti alla protezione contro epidemie.



Fig. 5 - L'affresco del Chiesetto di Ferrate



Fig. 6 - Un particolare dell'affresco con incisioni zoomorfe



Fig. 7 - Incisioni antropomorfe (cappella di Sause; Rimasco)

Figure di bovini sono presenti sul mantello della Madonna in trono al Chiesetto di Ferrate (figg. 5 e 6); disegni di galline ornano la banda viola a sinistra di S. Sebastiano nella cappella di Priami.

Soggetti antropomorfi sono raffigurati come viandanti (o pastori transumanti) con cappello e bastone (sulla banda della cornice di S. Rocco di destra al Selletto di Boccioleto). Nella cappella di Sause, sul manto di S. Antonio, è ben disegnata

una figura di uomo in cammino a fianco di un nome illeggibile (fig. 7).

Talora i nomi sono coniugati a disegni di significato simbolico, come le possibili tabelle di erbatico associate all'iscrizione 1646 *Die decimo mensis Augusti Ego Antonius M. Capietus Ferventus Boccioleti* al Selletto di Boccioleto o le tavole con incisioni cruciformi nella cappella di Priami.

#### Note

<sup>1</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda a Fantoni B. e Fantoni R. (1995), *La colonizzazione tardomedioevale delle Valli Sermenza ed Egua (alta Valsesia)* in *de Valle Sicida*, a. VI, n. 1, pp. 19-104.

<sup>2</sup> I documenti da cui sono ricavate le notizie su personaggi e fatti citati sono conservati nel Fondo Notarile Valsesiano e nel Fondo Carestia (Archivio di Stato sezione di Varallo), negli Archivi Storici della Parrocchia di Boccioleto e della Parrocchia di Fervento, nel fondo Pergamene dell'Archivio Storico Diocesano di Novara.

<sup>3</sup> I nomi di famiglia, come i nomi di luogo, erano soggetti a elevata variabilità. In documenti dello stesso periodo redatti da notai diversi i rappresentanti della famiglia Zamboni vengono identificati come *Johannis boni* (forma antica), *Io. boni* (forma antica abbreviata), *Zannis boni* (forma di transizione) o *Zanboni* (forma recente).

<sup>4</sup> Cfr. Rizzi E. (1983), *Sulla fondazione di Alagna*, Boll. St. Prov. No., a. LXXIV, n. 2.

<sup>5</sup> I nomi di numerosi rappresentanti di questa famiglia compaiono su diversi affreschi all'alpe Tra dell'Asino (*Giovanni, Cattarina*).

<sup>6</sup> Fassola (1671), in Tonetti (1875-1891), *Museo storico ed artistico valsesiano*, s. V, n. 6, pp. 84-87; Fantoni, 1995, pp. 59-61).

# Ci scrivono

Il Notiziario di Varallo è uno dei più belli e ricchi di argomenti culturali fra tutte le Sezioni (ne vedo parecchi in Sezione, ma quello di Varallo, sparisce subito!).

Con i più cordiali saluti

VANNA VIGNOLA  
CAI - Comitato Scientifico  
Ligure - Piemontese - Valdostano

## Altra legna sul fuoco

Ho letto con curiosità e interesse la cronaca dell'incendio di Valbella Superiore apparsa su "Il Monte Rosa" dell'epoca e riportata sull'ultimo numero del Notiziario.

La ignoravo completamente e molto ha chiarito sull'accaduto.

Mi ha anche indotto a rileggere la versione dei fatti scritta tre anni dopo dallo storico Tonetti sulla sua Guida. Si trova su "I Campanili della Valsesia" di padre Manni, in quella parte che descrive la Valmastallone.

Vi si legge:

*... Mentre la popolazione, essendo giorno festivo, era accorsa quasi tutta a Ferrera, ritornando apprese la disgrazia e con ansia terribile precipitatosi verso casa per estinguerlo, dovette starsene impotente e disperata spettatrice della distruzione delle proprie case, non potendo appressarsi per la veemenza delle fiamme.*

*In meno di due ore il fuoco si sparse come torrente sui tetti coperti di paglia... Trentuno dei trentadue casolari, l'un dopo l'altro, rovinarono con alto rimbombo...*

*Ne fu vittima tutto il bestiame e vittima una vecchia impotente a muoversi e che pure s'era trascinata fino alla porta della capanna, ove fu trovata carbonizzata. E vittime furono due fanciulli, che avevano attizzato il fuoco per divertimento. Pur fuggendo trovarono la morte nell'angusto viottolo... Centosessanta persone rimasero senza masserizie e senza tetto...*

Ringrazio l'autore dell'articolo Elvise Fontana: da un lato ha fatto luce su molte zone d'ombra della tragedia, d'altro canto ha reso possibile il

confronto fra le due cronache che presentano delle diversità non irrilevanti. Ciò infittisce il mistero. Ed è un mistero che avvince.

LORENZO ZANINETTI

Spett. Sezione CAI Varallo.

quest'estate più volte ho beneficiato delle vostre attrezzature (trapani a batteria, punte, radizzatori di corrente, punteruoli, carica batterie) per agevolare alcuni passaggi tra l'alpe Ortigosa e l'alpe Traversure e la frazione di Grampa, con posa di viti e fune metallica. Quest'ultima mi è stata data dal sig. Valentino Morello, mentre altro materiale l'ho comprato a mie spese.

Con questa mia vorrei segnalare che una piccola rappresentanza del Gruppo Alpini di Mollija, guidata dal sottoscritto Maresciallo Maggiore Aiutante di Artiglieria Gino Guala, socio CAI, è salita all'alpe Pianello la sera di sabato 25 ottobre 1997, con gagliardetto e cappello alpino. Dopo il pernottamento, la mattina successiva, con cielo limpido, gli Alpini hanno posato una lapide a ricordo di Maurizio Maggioni, Alpino deceduto in giovane età. Erano presenti Zefferrino Carmellino, Gino Guala, Mario Debernardi, Gianfranco Carmellino, Guido Galoppini.

Si ringrazia la Sezione CAI Varallo per aver fornito l'attrezzatura per l'esecuzione del lavoro. Distinti saluti

GINO GUALA



# Notiziario Junior

a cura dei giovani



**RADUNO SEZIONALE**  
Alpe Argnaccia - Campertogno m. 1183  
12 ottobre 1997



**SALUTO**  
DEI  
GIOVANI  
AL  
PRESIDENTE  
DI  
COMMISSIONE

**GABRIELLA PATRIARCA**



... come un giovane (di anni 70)  
ha visto il Raduno Sezionale del 1997!

## Speciale Raduno di Alpinismo Giovanile '97

**Dedicato a voi,**  
soci giovani del Club Alpino Italiano della Sezione di Varallo, in particolare a Francesca, Luca, Viviana, Matteo, Andrea, Francesca, Luca, Federica, M. CLara, Marco, Marta, Lorenza, Cristina, Sandro, Giacomo, Lorenzo, Francesco, Claudio, Manuela, Marta, Marzia, Anna, Jessica, Teresa, Alessandro, Davide, Rebecca, Claudia, Diana, Luca, Gabriele, Marco, Miriam, Cristina, Federica, Marco, Federica, Simona, Matteo, Andrea, Marco, Tatiana, G.Poolo, Marta, Roberta, Alessandra, Ilaria, Aurelia, Silvia, Vincenzo, Cesare, Dario, Heidi, Eleonora, Sara, Rubens, Alessio, Nicola, Silvana, Giulia, Annalisa, Emanuele, Giovanni, Mauriel, Luigi, Andrea, Filiberto, Carola, David, Elisa, Giulio, Laura, Alessandra, Maria, Emanuela, Floriana, Pietro, Marcello, Marco, Guido, Andrea, Roberto, Roberto, Giuseppe, Giorgio, Giuseppe, Noemi, Susanna, Alessandra, Diego, Matteo, Riccardo, Elisa, Giulia, Laura, Daniela, Alessia, Margheri-

ta, Andrea, Giovanni, Mirko, Mattia, Davide... **protagonisti** della giornata del 12 ottobre all'alpe Argnaccia.

Un RADUNO AG è un mosaico, una fotografia dell'attività dell'Alpinismo Giovanile!

Raduno, non solo incontro: interscambio di esperienze, di amicizia, ma anche espressione concreta di collaborazione, di condivisione, di rinnovato entusiasmo, di voglia di realizzare, di migliorare, di imparare, di studiare, di trasmettere, di "mettersi in gioco" e... occasione di motivazioni, stimoli per continuare a favorire la ricerca di nuovi percorsi per i Giovani, per l'Accompagnatore, per l'Alpinismo Giovanile!

Tutti in gioco, nel GIOCO DELL'ORIENTAMENTO, una nuova, interessante avventura! Esperienza, occasione per un'attività completa che richiede impegno fisico e intellettuale ma che è anche un semplice, divertente approccio alle tematiche dell'orientamento attraverso molteplici fasi: lettura dell'ambiente, della carta, orientamento della carta, orientamento lungo chiare linee conduttrici, scelte e decisioni di percorso, uso della bussola, errori e correzione degli errori.



# Argnaccia

-Campertogno- M. 1103

CARTINA PER CORSA DI ORIENTAMENTO  
E STUDIO DELL'AMBIENTE

## LEGENDA:

- Sentiero grande
- Sentiero piccolo
- Curva di livello
- Casa
- Rudere
- Sasso grande
- Albero isolato
- Muro di sassi (acciaio di ferro)
- Cappelletta
- Chiesetta
- Gruppo di sassi
- Roccia non attraversabile
- Fontana
- Recinto
- Tavolo
- Oggetto particolare
- Fossetta, camaletta
- Partenza
- Arrivo



*Orientarsi vuol dire sapere sempre dove ci si trova. Obiettivo finale è quello di essere consci che l'avanzamento sul terreno da un punto a un altro non è casuale, ma frutto di decisioni prese con sicurezza, coraggio e intelligenza.*

I cento giovani partecipanti, divisi in squadre di tre componenti ciascuna (*ciuffolotto, scricciolo, cerbiatto, genzianella, laghetto alpino, cima, alba sul monte, camoscio, nocciolaia, stambecco, marmotta, falco, scoiattolo, coccinella, capriolo, picchio verde, fagiano di monte, aquila reale, arnica, erica, rododendro, ginepro, frassino, maggiociondolo, stella alpina, larice, botton d'oro, mirtillo, giglio di monte, abete bianco, fiocco di neve, ghiacciaio, torrente, morena, baita, scarpone, piccozza, bussola, borraia, rifugio, ramponi*), erano impegnati su tre

tipi di percorso. Nonostante la novità del gioco, nel complesso hanno dimostrato buone capacità di orientarsi, di navigare con la cartina, anche se con qualche difficoltà nel riconoscere le specie degli alberi e nell'eseguire i calcoli matematici che alcune domande richiedevano.

Il luogo pianeggiante e circoscritto ha facilitato il gioco per quanto riguarda il dispendio di energie e ha rassicurato i giovani in quanto permetteva loro di vedere sempre i compagni che li precedevano o che li seguivano e ha diminuito o pressoché annullato l'iniziale paura di "perdersi".

La scelta dell'alpe Argnaccia è stata quindi particolarmente azzeccata.

L'avventura è incominciata con il percorso del "Sentiero dell'Arte" che dal pittoresco paese di Campertogno, su comoda mulattiera, fiancheggiata da 15 cappelle ed edicole raffiguranti

la storia di Maria, sale al bell'altipiano dell'Argnaccia. L'ormai tradizionale momento dell'incontro di Vetta questa volta si è tenuto lungo l'itinerario.

Al Santuario della Madonna del Callone una sosta per un apprezzato caldo e presentazione della manifestazione con introduzione ai temi dell'orientamento e relativo gioco "Carta, Bussola e... Avventura". Destreggiandosi tra una lanterna e l'altra, con l'aiuto della cartina e della bussola, hanno vinto le squadre: *Ciuffolotto, Scricciolo, Genzianella* per i piccoli! *Falco, Maggiorciandolo, Baita, Arnica, Ghiacciaio* per i big!

Con gioioso entusiasmo e trepidazione si sono svolte poi le meritate premiazioni, seguite dalla consegna di un simpatico attestato di partecipazione e di un adesivo di AG a tutti i presenti, a ricordo dell'incontro.

A conclusione della giornata, presso la Chiesa Parrocchiale S. Giacomo di Campertogno, la S. Messa, celebrata da don Carlo Elgo; don Pier Cesare Devecchi ha guidato alcuni giovani alla visita della Chiesa (certamente una delle più grandiose e ricche della Valsesia) e del Museo parrocchiale. Il tempo ha partecipato con il suo stupendo manto autunnale!

Un grazie ai giovani Accompagnatori di Borgosesia, Grignasco, Ghemme, che sul terreno hanno dato il massimo e un grazie ai loro "insegnanti", che con vigore continuano egregiamente a promuovere... **Grazie** al prof. Paolo Milanese per il validissimo, concreto aiuto e per la cordiale paziente disponibilità.

Un degno plauso al geom. Alessandra Tappa, ex giovane ESCAI, per la precisa cartina del "sentiero dell'arte", nonché dell'inedita cartina dell'alpe Argnaccia.

Un doveroso ringraziamento al dott. Marco Beccaria che, presente alla manifestazione in rappresentanza della Presidenza Sezionale, ci ha spronati a continuare su questo sano cammino!

Un ringraziamento ai sigg. Enrico e Maurizio, alla sig.ra Alfonsina e a chi direttamente e indirettamente ha contribuito per la migliore riuscita del RADUNO dell'Alpinismo Giovanile 1997.

Infine un particolare **grazie** ai Giovani per la loro spontanea, semplice, esemplare, comunicativa con l'ambiente naturale, con l'uomo, con la vita.

GABRIELLA PATRIARCA  
Presidente della Commissione  
di Alpinismo Giovanile

## Due importanti appuntamenti di Alpinismo Giovanile

### CONVEGNO SULL'ALPINISMO GIOVANILE A VERCELLI

Domenica 19 ottobre si è tenuto a Vercelli un importante Convegno a livello nazionale sull'Alpinismo Giovanile, occasione di consuntivo, confronto, progettazione e programmazione delle attività svolte e da svolgere, dal titolo "L'Alpinismo Giovanile è pronto per il duemila".

L'obiettivo che il CAI ha voluto perseguire con il Convegno, è stato quello di segnalare a tutte le Sezioni che la fase promozionale dell'Alpinismo Giovanile, per quanto riguarda Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta (Convegno LPV), è da ritenersi conclusa.

Con il 1997 sono ormai 15 anni che l'Alpinismo Giovanile svolge attività pratica, raggiungendo importanza e dignità pari agli altri settori del Club Alpino Italiano.

In questi ultimi tempi, a riprova della sua maturità, ha generato un frutto prezioso: il "SERVIZIO SCUOLA del CAI".

Ora l'evoluzione non si può fermare, l'Alpinismo Giovanile è pronto per il Duemila, è pronto ad avviare la fase di consolidamento che richiederà un maggior impegno a tutti, in modo particolare agli Accompagnatori.

Si prevede un'articolazione dell'organizzazione sezionale e periferica dei quadri, un *innalzamento del livello di preparazione tecnico-culturale* delle nuove leve per le quali è già pronto un Piano di Formazione più mirato e completo.

Noi, *Accompagnatori di Alpinismo Giovanile della Sezione di Varallo*, siamo tutti pronti? Una profonda riflessione: desideriamo guardare con un nuovo paio di occhiali il futuro della nostra Commissione di Alpinismo Giovanile?

### GIORNATA NAZIONALE "L'ALPINISMO GIOVANILE PER L'AMBIENTE"

C'eravamo anche noi alla Cima Monticchio (m. 1697) in Alta Valsesera, il 19 ottobre al Ra-



duno Intersezionale, in una giornata speciale. Giornata che ha visto coinvolti, per la prima volta, giovani, accompagnatori e simpatizzanti dell'Alpinismo nazionale delle Sezioni di Biella, Trivero, Valsessera, Mosso S. Maria e Varallo (in specifico l'ESCAI di Grignasco), non solo per un significativo Incontro, ma anche per promuovere la Giornata nazionale "l'Alpinismo Giovanile per l'Ambiente" indetta dalla Commissione Centrale AG.

Il CAI e l'Alpinismo Giovanile vivono nella natura e sono tutt'uno con la natura e le varie iniziative promosse in tale giornata hanno lo scopo di una maggior sensibilizzazione, per una propositiva Educazione Ambientale e per formare una coscienza civica, per mantenere, per salvaguardare e per migliorare la qualità dell'Ambiente, con particolare attenzione, nel nostro caso, a quello montano.

Ognuno di noi ha il suo ruolo importante, anche il giovane, protagonista di Oggi e Domani. Ci è stato ricordato che noi siamo produttori di beni e di servizi, di rischi, di inquinamenti, di rifiuti, come siamo anche consumatori di beni e di servizi, di risorse esauribili.

Con simpatiche, rappresentative scenette; con canti, raccolte di rifiuti e relative immagini immortalate con un obiettivo (come nella mente), insieme si è dato inizio a un futuro migliore della Terra dove noi viviamo. Un inizio verso nuovi orizzonti, nuove aperture verso l'AG, verso i nostri vicini di casa.

GABRIELLA PATRIARCA

## Escai Borgosesia

### PERNOTTAMENTO AL RIFUGIO CITTÀ DI BUSTO (VAL FORMAZZA)

Sabato 27 settembre alle ore 14.45 ci siamo recati nel piazzale della Coop. Verso le 15 siamo partiti e dopo aver percorso due ore e mezza di auto siamo giunti al lago di Morasco (1.815 m.), dove abbiamo aspettato l'arrivo degli altri partecipanti all'escursione.

Subito dopo ci siamo incamminati lungo il sentiero che avrebbe portato al rifugio "Città di Busto" (2.480 m.). Il percorso era piuttosto faticoso, soprattutto perché avevamo uno zaino molto pesante che conteneva "lo stretto indispensabile" ovvero: giacca a vento, maglione, berretto, viveri, asciugamano, ciabatte, pila e tutte le nostre cianfrusaglie! Questo sarebbe servito per due giorni. Arrivammo al rifugio dopo due ore di lungo cammino e qui fummo accolti calorosamente dai gestori che ci assegnarono i posti-letto e che ci prepararono ottime lasagne.

La cena è durata a lungo a causa delle nostre interminabili chiacchiere. Abbiamo cenato abbondantemente e con l'appetito saziato siamo usciti ad ammirare le stelle.

A tarda sera ci siamo decisi ad andare a dormire perché ci attendeva una giornata particolare.

La notte è trascorsa velocemente perché ci siamo divertiti molto e alle 6 ci siamo svegliati per ammirare l'alba dalle piccole finestrelle delle camere. Alle 8 abbiamo fatto un'abbondante colazione e, dopo esserci preparati, siamo partiti per l'escursione al Pian dei Camosci e alla diga che forma il lago dei Sabbioni. Giunti a destinazione abbiamo osservato con estremo stupore il lago e all'orizzonte un maestoso ghiacciaio che funge da confine con la Svizzera.

Durante il cammino per raggiungere l'ultimo rifugio abbiamo potuto ammirare le marmotte.

Dopo essere ritornati alla base (rifugio Città di Busto) abbiamo consumato, stanchi ma soddisfatti, il nostro pranzo al sacco (portato in spalla per due giorni!) e abbiamo assistito al consueto "incontro di vetta", durante il quale Rosanna, una giovane accompagnatrice, ci ha parlato dei sentieri della popolazione Walser. Terminato l'incontro, ci siamo avviati verso le macchine.

Il week-end è stato molto bello, divertente ed emozionante: abbiamo avuto l'opportunità di co-

noscere tante persone nuove e di conoscere meglio quelle che già conoscevamo.

Speriamo di ripetere questa esperienza anche l'anno prossimo perchè abbiamo trascorso due giorni diversi dai soliti.

MARTA TADI  
GIULIA APRILE

## ALPE ARGNACCIA

Domenica 12 ottobre i gruppi di Borgosesia, Quaronna, Valduggia, Serravalle, Varallo, Ghemme e Grignasco si sono riuniti per l'annuale raduno sezionale, quest'anno svoltosi all'alpe Argnaccia.

Dopo essere giunti al paese di Campertogno, dove abbiamo lasciato le auto, ci siamo preparati per la nostra escursione. Successivamente ci siamo spostati alla frazione Tetti, nei pressi dell'oratorio di S. Marco, dove abbiamo potuto osservare gli affreschi dell'Orgiazzi e la famosa cancellata in ferro del 1600. Qui ci sono state comunicate le formazioni delle squadre che, una volta raggiunta la meta, avrebbero partecipato al grande gioco dell'orienteeing.

L'escursione è iniziata dopo l'attraversamento della borgata dove comincia la mulattiera che affianca i numerosi piloni e oratori dedicati alla Madonna. Durante il cammino ci sono state fornite delle spiegazioni riguardanti la storia di questi ultimi, che erano caratterizzati dagli affreschi dell'Avondo. Il primo oratorio incontrato è stato quello della Madonna degli Angeli, dove sono presenti numerosi affreschi e un caratteristico letto valsesiano.

Dopo circa una trentina di minuti siamo giunti alla Madonna del Callone, dove ogni anno, il

2 luglio, si svolge un'originale fiaccolata per commemorare l'incoronazione della Madonna. Questo luogo venne preso in considerazione dal frate Bernardino Caimi per la costruzione della nuova Genusalemme, poi però fondata al Sacro Monte di Varallo.

Una volta giunti all'Argnaccia, abbiamo cominciato il famoso gioco dell'orienteeing, che consisteva nel cercare delle lanterne dove punzonare il foglio dato nell'apposito riquadro, cercando le punzonatrici con l'aiuto della cartina e della bussola nel minor tempo possibile. Questo gioco ci ha veramente divertiti moltissimo e dopo parecchia fatica noi autrici della relazione ci siamo guadagnate una vittoria molto soddisfacente che è stata successivamente premiata con una bellissima bussola, con un attestato di partecipazione e con un bellissimo adesivo raffigurante lo stemma del CAI.

Alle ore 16, ritornati a Campertogno, nella chiesa parrocchiale gentilmente messa a disposizione da don Cesare, don Carlo Elgo ha celebrato la Santa Messa per i partecipanti al raduno.

Siamo state felicissime della giornata passata in compagnia dei nostri amici e per questo ringraziamo gli accompagnatori e gli organizzatori dell'uscita e la Commissione Alpinismo Giovanile della sezione CAI di Varallo Sesia per i numerosi premi assegnati alle squadre meglio classificate.

MARTA TADI  
ROBERTA QUAZZOLA  
ALESSANDRA VERGERIO

## ALPE SELLETO

Domenica 19 ottobre il gruppo ESCAI ha organizzato un'escursione in occasione della castagnata annuale.

La partecipazione non è stata molto numerosa, nonostante il tempo stupendo. Come le altre volte, siamo partiti dai vari punti d'incontro, per raggiungere con le auto l'abitato di Piaggiogna.

Caricati gli zaini sulle spalle, ci siamo avviati verso la frazione di Palancato dove nel pomeriggio, al ritorno, avremmo mangiato le caldarroste.

Lasciatoci alle spalle il paese, per una strada piuttosto ripida, attraversando boschi dapprima di castagni poi di faggi e infine di abeti, siamo giunti al santuario della Madonna del Sasso (1.253 m.). Questo santuario, eretto sotto pare-



ti di roccia nel XIII secolo a seguito dell'apparizione della Madonna ad alcune pastorelle, fu ricostruito più volte poiché crollò, prima a causa di un incendio e poi travolto da una valanga. L'attuale chiesa è del 1907; al suo interno vi è una sacrestia con mobili in legno massiccio, stili valesiani, numerosi ex voto, dipinti in ringraziamento per lo scampato pericolo e per le grazie ricevute, e una cassapanca in finto marmo (lavorazione tipica dei bocciollettes).

Dopo che tutti ebbero visitato questa chiesetta e si furono riposati, la truppa dell'Escal si incamminò verso un'altra meta l'"Alpe Selletto", poco distante dal luogo della nostra sosta.

Il sentiero correva tra i faggi, poi sbucava in un piccolo luogo panoramico da cui si poteva osservare la maestosa torre delle Giavine, che è divenuta un po' l'emblema di Bocciolieto. Proseguendo per alcuni metri si arrivò alla meta. Pranzammo al sacco, dopodiché la maggior parte di noi giocò a *fresbee*: oltre a questo giocammo alla carta geografica vivente, cioè ogni persona doveva rappresentare con il corpo una parte significativa che aveva osservato durante il percorso.

Anche se un po' controvoglia dovemmo tornare indietro. Arrivati alla Madonna del Sasso, le due accompagnatrici Monica e Rossella ci spiegarono perché una parte della via percorsa si chiama "Sentiero delle felci": ciò è dovuto al fatto che nel sottobosco crescono vari tipi di felci, quali: "piumata, coda cavallina, penna di struzzo, felce dolce o falsa liquirizia".

Dopo tutte queste informazioni scendemmo a Palancato, dove alcuni accompagnatori avevano preparato le caldarroste. Infine ci avviammo verso le macchine e tornammo a casa stanchi ma felici.

SILVIA FELAPPI

## PIANE DI CERVAROLO

L'Ultima uscita di quest'anno con l'ESCAL si è svolta domenica 16 novembre in Val Mastallone.

L'idea era quella di andare fino alla Massa del Turlo, ma l'abbondante nevicata dei giorni precedenti ci ha costretti a fermarci alle Piane di Cervarolo. La giornata è stata soleggiata e calda, ciononostante c'era la neve anche a bassa quota.

Siamo partiti verso le 9.30 e, percorrendo una mulattiera in sassi, che passa per il paese, ci siamo incamminati verso la meta. Il gruppo si è

mosso compatto, ammirando le caratteristiche case del luogo. Certo, non avevamo mai visto abitazioni così in montagna: lunghe e strette. Alcune erano abbellite da archi e porticati, ma la più interessante in assoluto era una baita con una splendida meridiana sopra la porta principale. La cosa fantastica è che l'ora era esatta!

A un tratto, il paese ha lasciato posto a un bosco di faggi, betulle, castagni, sorbo selvatico (tremolina), ginepro e, vicino a una fontana, faceva "spettacolo" un cespuglio di crescione.

Arrivati al Rifugio Camosci, abbiamo continuato per il sentiero sino al colle, dopodiché siamo tornati per il pranzo, terminato con una bella battaglia di palle di neve. Si è tenuto l'abituale commento sui sentieri e in particolare è stato illustrato quello alpinistico.

Tre sono stati i punti principali:

- percorrimmo del sentiero allo scopo di "vivere" la montagna;
- attenzione ai pericoli che si possono presentare;
- opportunità di documentarsi sempre prima di intraprendere qualsiasi percorso.

Infine, il signor Mario Soster ci ha parlato del "Gruppo Camosci" di Varallo, fondato nel 1956 da alpinisti amanti della montagna.

Visitando il Rifugio abbiamo visto, al piano superiore, disegni di Gilberto Negri, uno dei primi "camosci". Abbiamo prestato particolare attenzione alla foto del 1959, rappresentante la baita con il tetto di paglia (taragn), poi ristrutturata e adattata a rifugio.

In questo modo si è conclusa l'ultima uscita di quest'anno.

Arrivederci a febbraio

TATIANA UFFREDI

## Escal Ghemme

### GITA AL MONTE TOVO

Nel mese di marzo ho partecipato per la prima volta alla gita del CAI - Commissione Alpino Giovanile, al Monte Tovo. C'erano i miei tre amici Giorgio, Giuseppe, Gabriele.

La salita è stata piuttosto dura e faticosa, ma arrivati alla meta è stato uno spettacolo meraviglioso. Al ritorno ero abbastanza stanco ma molto felice.

Ho continuato a partecipare alle gite insieme a Giorgio e Giuseppe e invito i ragazzi della mia età ad associarsi al CAI perché è molto divertente essere a contatto con la natura.

STEFANO FORZANI  
2° Media di Ghemme

La traversata del Monte Tovo è stata la mia prima gita con il CAI. Mi sono divertita, ho fatto nuove conoscenze, ma soprattutto ho potuto osservare l'incantevole paesaggio che mi offriva la montagna: moltissimi fiori, alcuni prati per giocare e una bellissima giornata! Mi sono divertita moltissimo e anche quest'anno parteciperò alle gite del CAI, sperando di trovare ancora delle belle giornate, delle vedute incantevoli e tanti amici.

EI ENA RAMACCI  
2° A Carpignano Sesia



## BOBBIO PELLICE - CONCA DEL PRÀ - RIFUGIO JERVIS

Sabato 28 giugno ragazzi e accompagnatori erano in attesa sul piazzale di Carpignano Sesia. Alle 7,30 è arrivato un grande pullman rosso a due piani. Per me e per le mie amiche è stato molto emozionante salire al secondo piano per la prima volta.

Nonostante il lungo viaggio, alle 10 eravamo già allegre e pimpanti, pronte per camminare. Ma quando ci hanno presentato il percorso in salita ci siamo subito calmate. Per fortuna tre pullmini ci hanno portati su per circa 20 minuti. Poi abbiamo camminato per un'ora e mezza; altri però sono arrivati a destinazione molto, ma molto prima... Finalmente potevamo aprire i



nostri zaini per bere e mangiare. Nel pomeriggio ci hanno assegnato le camere. Erano molto carine e la cosa che mi ha colpita di più è stata la finestrella quadrata con le tendine colorate. Purtroppo il tempo non era dei migliori e il pomeriggio è trascorso lentamente tra una partita a carte e le telefonate a casa, per salutare i genitori. La sera ci siamo abbuffati, a dire la verità, senza fare molta fatica. Alle 22,30 c'era un silenzio assoluto nelle camere: evidentemente tutti si erano addormentati stanchi della giornata. Il mattino seguente, tra i tavoli, c'erano facce stravolte e occhi rossi: la notte non era stata per tutti tranquilla. Però ci siamo subito risvegliati per una breve passeggiata nei dintorni. Nel primo pomeriggio siamo scesi molto comodamente e velocemente perché il proprietario del rifugio Jervis ci ha portato gli zaini con il pullmino.

Alle 15 sono arrivati i soliti mini pullman e poi quello a due piani che ci ha portati verso Carpignano, Ghemme e Fara.

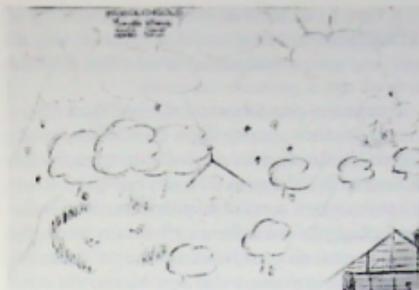
È stato un bel fine settimana rilassante, passato in compagnia, anche se il tempo non ci ha favoriti, ma si sa, noi amiamo la montagna ma soprattutto la compagnia!

NOEMI E SERENA INGROSSO  
2° A Carpignano Sesia

## Escal Grignasco

Mi sembra giusto anche quest'anno, quando il calendario dell'attività sta per terminare, fare un resoconto.

Dopo esserci recati nel mese di febbraio alle Scuole Medie per presentare il nuovo programma basato principalmente sul tema "Le tracce



dei Walser... origine, arte, tradizioni e leggende", si è partiti il 16 marzo con la prima gita ad Alagna, frazione Pedernonte, dove si sono visitati il Museo Walser e alcune baite nella frazione Ronchi. Qui merita un doveroso ringraziamento il Sig. Ennio Fanetti, che ci ha spiegato nei minimi particolari, attraverso testimonianze e ricerche storiche, come questi popoli venuti dal nord si siano fermati poi nelle nostre zone.

La seconda gita che si doveva fare il 27 aprile al Colle della Dorchetta (luogo di transito di questi popoli) è stata rinviata per il maltempo al 1° maggio, giornata splendida con grande partecipazione anche di adulti che si sono aggregati, avendo l'occasione di poter vedere per la prima volta il nuovo punto d'appoggio del CAI - Varallo all'Alpe Helo.

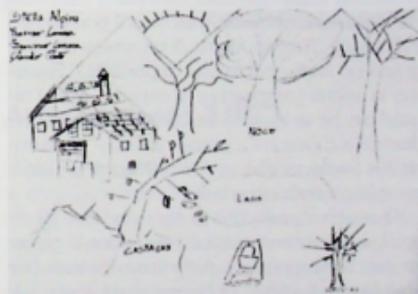
La terza gita è stata quella del 25 maggio in Val Vogna, nell'alta via dei Walser, con visita, in frazione Rabernardo, del Museo Etnografico (un museo molto ricco di testimonianze del passato che consiglierai a tutti, se hanno l'occasione, di visitare), dove il cav. Carlo Locca ci ha ospitati offrendoci anche un buon the caldo in una giornata uggiosa, spiegando con grande competenza come vivono questi popoli. L'8 giugno ci siamo recati a Saas Fee, una ridente cittadina della Svizzera sul Grande Sentiero Walser; un successo! Abbiamo occupato due pullman tra ragazzi e genitori e abbiamo avuto l'occasione di vedere ancora molte persone nei loro bellissimi costumi. Il 28 e 29 giugno il tanto atteso pernottamento in Val Formazza, nel Rifugio Margaroli, vicino al lago Vaminò. Per molti ragazzi era la prima volta che dormivano in un rifugio in mezzo alle montagne: è stata sicuramente una bella esperienza, anche se al ritorno il tempo non è stato favorevole, poiché ci ha accompagnati la

poggia. Con questa gita termina praticamente il ciclo sui Walser, argomento su cui si sarebbe potuto discutere all'infinito, ma noi abbiamo voluto semplicemente far conoscere ai ragazzi questo popolo dando loro delle "tracce". Saranno poi loro, se vorranno, a proseguire nelle ricerche; del resto c'è ancora tanto da scoprire.

Nel periodo delle vacanze, il 26 e 27 luglio, su richiesta di un gruppo di ragazzi e genitori, siamo stati all'Alpe Stofful alla Baita Grignasco, per trascorrere insieme due giorni attorno a un falò, pensando alle successive gite.

Ripresi gli incontri dopo il periodo estivo, abbiamo voluto provare per la prima volta una nuova attività, un'altra esperienza: il "Gioco dell'arrampicata".

Il 21 settembre, sulla Falesia di Fervento, guidati e seguiti dalla guida Martino Moretti e dagli amici del Gruppo Giovanile di Mosso S. Maria, i



ragazzi hanno scoperto l'uso del moschettoni, dell'imbragatura, del casco, della corda, la traversata aerea, l'apprendimento dei nodi.

Forse qualcuno, leggendo queste righe, avrà da obiettare su tale attività, ma i genitori che erano presenti possono testimoniare che è stato fatto tutto sotto l'attenta guida di esperti e i ragazzi ne erano tutti entusiasti, tanto che è stato difficile farli smettere; è un'esperienza che sarà sicuramente ripetuta.

Il 12 ottobre siamo andati all'Argnaccia, in occasione del Raduno Sezionale, dove tutti i gruppi dell'Alpinismo Giovanile del CAI - Varallo una volta all'anno si ritrovano per conoscersi e per trascorrere una giornata insieme. Quest'anno si è voluto inserire nel programma una gara di "Orienteering", una novità, ed è stato bello ve-

dere i ragazzi muniti di bussola e cartina cimentarsi in questo nuovo gioco in una bellissima giornata, onorati anche dalla presenza del Vice Presidente del CAI dott. Marco Beccaria. Un grazie al prof. Milanese, sempre disponibile verso i giovani, che si è prodigato nella realizzazione di questa manifestazione.

Il 19 ottobre, in occasione della "Settimana dell'ambiente", il Gruppo Escal ha partecipato a un Raduno Intersezionale delle Commissioni di Alpinismo Giovanile. Partiti da quattro direzioni diverse, i ragazzi si sono riuniti sulla cima, dove hanno seguito con molta attenzione una relazione esposta da una guardia ecologica di Biella sulla protezione della montagna e sul rispetto dell'ambiente. La giornata è proseguita poi con una rappresentazione di un gruppo di ragazzi, sempre incentrata sull'ambiente, ed è terminata con canti e giochi.

Il 9 novembre era in programma la castagnata alla Baita Grignasco, ma per il persistere del maltempo abbiamo trascorso il pomeriggio in frazione Torchio, ospiti di un amico che ringraziamo molto per la sua disponibilità. Eravamo in aperta campagna e al coperto, dove i ragazzi (anche se in verità non erano molti) si sono divertiti a cuocere e a gustare le "loro" caldarroste. In fondo, anche se si è trattato di un ripiego, è stato comunque bello.

Ora non ci resta che la "pizzata" del 19 dicembre, un incontro che è l'occasione di gustare una buona pizza e per ritrovarci tutti per scambiarci gli auguri di Buone Feste e per rivivere con un filmato tutte le gite cui abbiamo partecipato e magari per fare dei progetti per il prossimo anno.

L'accompagnatore GIOVANNI GIULIANI

## RADUNO INTERSEZIONALE PER LA GIORNATA DELL'AMBIENTE

Domenica 1° ottobre 1997 le Sezioni dell'Alpinismo Giovanile di Varallo Sesia, Biella, Trivero, Valsessera e Mosso Santa Maria hanno organizzato insieme un raduno per aderire alla giornata nazionale dell'ambiente che il CAI ha promosso in tutta Italia.

Io ho partecipato con il gruppo della Sottosezione di Grignasco.

La meta della gita è stata la cima Monticchio (m. 1.697) in alta Valsessera nell'Oasi Zegna.

L'Oasi è una zona ambientale valorizzata grazie alla presenza di sentieri con pannelli segnaletici che spiegano le principali specie di piante e animali che si possono osservare.

Il percorso che abbiamo fatto partiva dal Bocchetto Sessera, appena dopo Biemonte; qui abbiamo lasciato le auto e incontrato i gruppi delle Sezioni di Valsessera e Mosso S. Maria. A tutti i partecipanti sono state distribuite delle borse di plastica per raccogliere i rifiuti non biodegradabili lasciati da qualche escursionista "incivile".

L'itinerario passava dall'alpe Montuccia dove una piccola azienda di agriturismo stava preparando profumatissimi pranzi.

Attraverso una salita con un dislivello di circa 300 m. siamo arrivati a Colma Bella e poi abbiamo proseguito per la cima Monticchio.

Qui ci siamo riuniti con i gruppi di Biella e Tri-



vero, abbiamo mangiato riscaldati dal tiepido sole autunnale e poi per noi ragazzi è iniziata la parte più divertente della giornata.

Abbiamo ballato, giocato, assistito a un spettacolo preparato dai ragazzi di Biella e ascoltato volentieri le esperienze raccontate da una guardia ecologica.

Sono stata contenta di sapere che adesso c'è una nuova legge e le persone che buttano lattine, cartacce e altri rifiuti, se colte sul fatto, pagano multe da 200.000 a 1.200.000 lire.

Gli accompagnatori, che con tanto entusiasmo ci permettono di fare tante belle escursioni, ci hanno fatto capire l'importanza del nostro comportamento nel rispetto dell'ambiente.

FRANCESCA BALLARÉ  
classe 3° A Scuola Media Statale  
"Giovanni XXIII", Grignasco

## SULLE TRACCE DEI WALSER IN VAL FORMAZZA - PERNOTTAMENTO AL RIFUGIO MARGAROLI

Sabato 28 giugno, noi ragazzi e accompagnatori dell'ESCAI di Grignasco ci siamo ritrovati sul piazzale della Scuola Media alle 6.30 del mattino, per andare a Canza, in Val Formazza.

Poco prima di Canza, ultimo centro abitato della valle, ci siamo fermati vicino all'imponente edificio della centrale Enel per vedere una vasca che conteneva acqua calda proveniente da una sorgente sotterranea. A Canza (m. 1.419) ci siamo messi in marcia per raggiungere il rifugio Margaroli (m. 2.196) sotto il Passo del Vannino. Proprio da quel Passo i Walser giunsero in Val Formazza. Anche i Walser della Val Formazza, come quelli che hanno colonizzato l'alta Valse-



sia, arrivarono dal Vallese, dove si erano insediati nel X-XI secolo. Erano originari da popolazioni germaniche di ceppo alemanno dell'alta valle del Rodano.

Fu la colonizzazione del Goms (vasto altipiano a 1.300 metri di quota nell'alto Vallese) che costrinse questi alemanni a elaborare una cultura materiale che permettesse loro di vivere stabilmente a quote elevate. L'elemento fondamentale della loro vita fu il villaggio costruito in modo da essere autosufficiente, soprattutto durante il gelido inverno: comprendeva la stalla, nella quale c'era anche un vano adibito ad abitazione nel periodo più freddo, il fienile sopra la stalla, il forno per la cottura del pane e una cappella dedicata alla Madonna o a un santo. Dopo questo lungo discorso sulla civiltà Walser e un'ora e tre quarti di cammino, ha cominciato a pio-

vere sempre più incessantemente, tanto che alla Casiera della Dighetta (m. 2.061) ci attendeva pure il vento, che ci ha perseguitati fino al rifugio. Ci siamo subito cambiati, abbiamo pranzato e ci siamo messi a giocare a carte. Fuori pioveva continuamente, ma dopo aver cenato aspettavamo le 22 per fare un'escursione notturna con le torce. La notte al rifugio è stata come sempre un'esperienza emozionante. Da rilevare le parlate nel sonno e i "tagli dei tronchi" dei soliti ignoti. Di prima mattina, quando io e Claudio Prato ci siamo svegliati, stava grandinando. Verso le 8, dopo la colazione, aspettavamo invano un miglioramento atmosferico sempre giocando a carte. Nel primo pomeriggio, alla fine del pranzo, partimmo alla volta di Canza. Giunti a Canza tolsi gli scarponi, dai quali usciva solo acqua. Mi cambiati perché ero bagnato fradicio (come, penso, tutti gli altri) e ritornammo a Grignasco arricchiti da un'umida esperienza in più e dalla grande scoperta dell'acqua calda.

LORENZO CARRARA

## Attività Grim 1997

Nel corso del 1997 il Grim ha portato avanti la consueta attività, cercando di coinvolgere maggiormente i ragazzi e di allargare il proprio campo d'azione, mediante nuove iniziative.

Durante l'estate gli Accompagnatori hanno compiuto due escursioni sul Monte Zeda (m. 2.157 - Intra, Verbanò) allo scopo di visionare nuovi itinerari escursionistici adatti ai giovani. Tali escursioni hanno permesso di organizzare la salita al Monte Zeda del 7 settembre, riuscita nonostante la nebbia. Il gruppo ha percorso la "Strada Cadorna", per venti km. in auto e per oltre due ore a piedi, tra il Passo Folungo e la vetta: si tratta di una strada sterrata, che più avanti diventa mulattiera, costruita dagli alpini del Btg. Intra durante la prima guerra mondiale. Lungo il percorso si osservano camminamenti, postazioni in galleria, ospedaletti, casermette. La gita è stata compiuta con gli amici del Cai di Intra e il suo successo ha indotto gli Accompagnatori a riproporla per il prossimo anno.

La zona consente di compiere numerose altre escursioni, che il Grim desidererebbe estendere agli altri Gruppi della nostra Sezione.

In altra parte del Notiziario abbiamo riportato

la relazione di un'escursione al M. Zeda e ad altri monti di Valle Intrasca, sui quali si svolgeva, in un tempo ormai lontano, la "Marcia della Penna" delle reclute del Battaglione Intra.

Una seconda escursione ha portato gli Accompagnatori Grim al Monte Giove (m. 1.396), ancora sul Lago Maggiore, sopra Cannobio. È stato seguito un itinerario ad anello, che verrà utilizzato in una prossima uscita del Grim, non ancora datata. In questo caso i centri d'interesse sono soprattutto naturalistici, ambientali, etnografici. Il panorama sul lago è eccezionale.

Il Grim si trova a operare nella zona valsesiana compresa tra Roccapietra e l'alta valle, zona che durante l'estate è frequentata da numerosi villeggianti e da colonie di ragazzi. Quest'anno sono state numerose le richieste di gite guidate in Valsesia pervenute all'ufficio turistico locale. Il

le principali cappelle del complesso monumentale (Accompagnatore autorizzato).

L'8 giugno, a causa della pioggia, il Gruppo ha rimandato l'escursione al M. Rubello, ma ha tuttavia trascorso mezza giornata nel Museo Calderini. La visita, condotta al di fuori degli schemi tradizionali, ha coinvolto moltissimo i ragazzi, che hanno manifestato il desiderio di tornare per approfondire alcuni argomenti.

Il 6 luglio il Grim ha raggiunto l'alpe Bonde, sopra Campertogno, dove, grazie alla generosità della famiglia Zanolo - Gilardone, ha trascorso una magnifica giornata. Questa gita è ormai entrata a far parte della tradizione del Gruppo.

Il Monte Rubello, legato al nome dell'eretico Dolcino, è stato raggiunto il 13 luglio.

Il 20 luglio il Grim ha partecipato alla Festa dell'Alpe all'Argraccia; questa gita è stata deci-



Grim potrebbe prendere in considerazione per il futuro la possibilità di venire incontro a questi desideri, aderendo così in modo più esteso agli indirizzi del nostro Sodalizio. Alle escursioni estive potranno naturalmente partecipare tutti i ragazzi già iscritti al Grim.

Riassumiamo ora in breve le escursioni compiute durante l'anno appena trascorso. L'attività del nostro Gruppo è iniziata solo a maggio, ma il tempo perduto è stato recuperato con la messa in programma di numerose escursioni.

Dopo una gita "esplorativa" compiuta da Accompagnatori, il 18 maggio il Gruppo è salito al Colle del Ranghetto per una gita-pellegrinaggio organizzata dal Cai di Intra. Insieme agli amici è stato poi raggiunto il Sacro Monte lungo l'insediata via Carnasco - Pozzallo - Verzimo - Sacro Monte. Dopo il pranzo al sacco si sono visitate

sa allo scopo di far partecipare i ragazzi ad alcune manifestazioni tradizionali del Cai. All'escursione del Grim hanno partecipato anche alcuni villeggianti stranieri.

4 luglio: prima salita "esplorativa" al M. Zeda (solo Accompagnatori). Itinerario seguito: Varallo - Intra - Premeno - Archia - Passo Folungo. Dal Passo Folungo alla vetta ore 2,30 lungo la strada militare e un tratto di facile cresta.

22 agosto: seconda salita al M. Zeda per soli Accompagnatori. Seguita la cresta tra il Passo Folungo e il M. Zeda attraverso il M. Vadà. Scelto per i ragazzi l'altro itinerario. Le due escursioni preliminari si sono svolte con tempo incerto e banchi di nebbia. Finalmente, il 7 settembre, il Grim sale al Monte Zeda. C'è ancora nebbia, perciò, a furor di popolo, si tornerà il prossimo anno.

Il 14 settembre un folto gruppo di ragazzi, adulti e Accompagnatori salgono alla Res, in occasione della festa dell'ANA Valsesiana. Anche qui lo scopo è stato quello di far conoscere ai ragazzi le nostre feste alpine tradizionali e, in più, la storia della Capanna della Res. La giornata, bellissima, ha inoltre permesso di "guidare" i ragazzi tra i monti e le valli visibili dalla vetta.

Il "Sentiero Glaciologico" del Parco Naturale Alta Valsesia è stata la meta scelta dal Grim per il

no Sezionale di Alpinismo Giovanile all'Argnaccia, di cui si parla altrove. Il 16 c'è stata la ricognizione al M. Giove (solo Accompagnatori).

Esattamente un mese dopo, il 16 novembre, il Grim ha celebrato la chiusura della stagione con la castagnata all'alpe Cascinone, sopra Roccapietra. L'escursione è stata un grande successo, per la partecipazione e soprattutto per il calore, l'amicizia, la generosità della famiglia Gallazzini - Riccio, proprietaria dell'alpe. Un ringra-



Il Grim al Monte Zeda

28 settembre. Numerose sono state le soste tra Kreas e Fun Deldn, per spiegare non solo il glacialismo passato e presente nell'area del Monte Rosa, bensì anche le vicende del popolamento degli "alemanni ultramontani", le antiche vie da loro percorse, oggi chiamate da taluni "Sentieri walser", e questo senza trascurare di parlare delle miniere, delle valanghe, della "Via dei Predoni"...

Il 12 ottobre il Grim ha partecipato al Radu-

ziamento vivissimo dalle pagine del Notiziario è veramente doveroso!

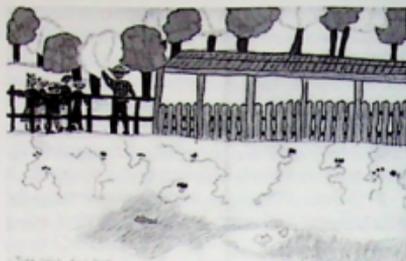
In dicembre è prevista un'escursione a Guardabosone, raggiunto a piedi attraverso il Bocchetto (luogo storico per la nostra valle). Si visiteranno il Museo di Storia Naturale e il paese, con la guida, se sarà possibile, del bravissimo Carlo Locca, nostro amico e collaboratore da tanti anni.

## Continua l'iniziativa promossa dalla fondazione ing. A. Daverio

Più di quaranta ragazzi delle classi 4<sup>o</sup> e 5<sup>a</sup> delle Scuole Elementari dell'alta Valsesia (Alagna, Piode, Campertogno, Scopello, Boccioleto, Rossa, Cravagliana) hanno aderito all'iniziativa promossa dalla Fondazione Ing. Daverio, a prosieguo del discorso iniziato nel 1991 con i Giovani dell'Alta Valle.

Meta di quest'anno è stata Macugnaga, in Valle Anzasca, il 14 giugno, con visite alla Casa Museo Walser, alla Miniera Museo d'oro della Guida in frazione Borca, nonché al secolare Tiglio, al Cimitero e alla Chiesa del XII secolo in frazione Staffa, guidati dal Parroco don Maurizio Midale e dal Presidente della Sezione CAI di Macugnaga, sig. Roberto Marone.

Giornata curiosamente interessante sotto il profilo storico/culturale, gastronomico, panoramico e occasione di shopping e di nuove amicizie, sebbene uggiosa e piovigginosa al mattino. Un confortante, splendido, caldo sole nel pomeriggio, ha allietato lo svolgersi del resto della giornata con gioioso entusiasmo nei giovani e



negli accompagnatori. Il ritorno in Valsesia è stato decisamente arricchito d'avvincenti scoperte dal vivo! Sensibili alla tematica, hanno partecipato anche alcune insegnanti dell'alta Valsesia, rappresentanze dell'Amministrazione comunale di Alagna e dell'Unione Alagnese.

Il CAI Sezione di Varallo ha collaborato a questa sentita promozione, con i suoi Accompagnatori della Commissione Alpinismo Giovanile sezionale; un *accompagnare* con risvolti non solo tecnico-logistici, ma a integrazione dell'iniziativa della Fondazione Daverio e dell'Alpinismo Giovanile.

GABRIELLA PATRIARCA



14 giugno 1997 - Macugnaga

# Programma attività Alpinismo Giovanile -1998

## ESCAI GRIGNASCO

La Valsesia... ieri... oggi... folklore, artigianato, turismo, culti, leggende

- 08 marzo Fobello "Belvedere" - Museo del Puncetto, del Costume - giornata sulla neve.  
19 aprile Res o Becco d'Ovaga "Capanna Spanna" - Turismo  
17 maggio Rima "Alpe Vallè Sup." - Il finto marmo... - I dolmen... culti, magia, leggende  
07 giugno Valle Camonica (Capodiponte - BS) - Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri  
27/28 giugno Alpe Devero "Capanna Castiglioni" - (Parco e Riserva Naturale - Valle Antigorio) pernottamento  
20 settembre Il gioco dell'arrampicata - Valsesia  
04 ottobre Raduno Intersezionale AG Alpe Casarolo - (Sez.: Varallo, Biella, Trivero, Valsessera, Mosso S. Maria, Vercelli)  
08 novembre Castagnata - Valsesia  
18 dicembre Scambio di auguri

C'erano una volta .. espressioni di modelli culturali (*costumi valsesiani*), di cultura figurativa (*arte rupestre alpina*): rappresentazioni di contenuti, esigenze di manifestare...

Scopriremo le motivazioni che hanno spinto l'uomo di ieri a esprimersi attraverso forme diverse... e ascolteremo l'interpretazione dell'uomo di oggi...

## ESCAI BORGOESIA

- 15 marzo Monte Tovo  
19 aprile Bocch. di Scotto  
17 maggio Alpe Campo (di Sabbia)  
07 giugno Alpe Valmontasca  
19/20 settembre Rif. Pastore - pernottamento  
04 ottobre Alpe Casarolo (Raduno Intersezionale AG)  
18 ottobre Alpe Campo (di Alagna) - castagnata  
08 novembre Monte Camossaro

## ESCAI GHEMME

- 22 marzo Valle Vigizzo  
19 aprile Alpe Le Piane (Riva Valdobbia)  
17 maggio Alpe Baranca  
07 giugno Chamois - Cheneil (Valle d'Aosta)  
27/28 giugno Brusson - Rifugio Arp (Valle d'Ayas) - pernottamento  
04 ottobre Raduno Intersezionale AG all'Alpe Casarolo

## GRIM VARALLO

- 18 gennaio Visita guidata al Sacro Monte di Varallo  
15 febbraio Visita a Guardabosone e ai suoi musei  
15 marzo Motto della Capretta a Monte Calvario  
5 aprile Monte Fayè (Verbano)  
19 aprile Unipiano - Alpeggi di Valmaggia  
10 maggio Mottarone (da Omegna)  
7 giugno Alpe Larecchio  
6 settembre Alpe Veglia (Ossola)  
20 settembre Gruppo del Monte Zeda (Verbano)  
4 ottobre Raduno Intersezionale AG - Alpe Casarolo  
11 ottobre Res o Becco d'Ovaga (Varallo)  
25 ottobre Alpeggi Valle dell'Enderwasser (Rimella)  
2 novembre Castagnata a Valle S. Matteo (astigiano)  
22 novembre Val Sermenza - Carcoforo

# Segnali

di LORENZO ZANNETTI

Si sente spesso parlare dell'effetto serra e delle sue conseguenze. Su questo gli esperti sono divisi. C'è chi prevede per il nostro pianeta un futuro di siccità, desertificazioni e un finale di incendi inarrestabili. C'è chi pronostica, al contrario, un'atmosfera di vapori sempre più caliginosi con un seguito di piogge torrenziali e un nuovo diluvio universale.

Ad attenuare questo clima di catastasi c'è un terzo gruppo di specialisti che, basandosi su dati in prevalenza geologici, attribuisce le attuali tendenze climatiche a una fase di interglaciazione cominciata verso la metà del secolo scorso e conseguente a una piccola glaciazione iniziata attorno al 1350 e conclusa nel 1850. Di fronte a queste previsioni, l'uomo della strada è disorientato e ha problemi di coscienza perché si sente responsabile del peggioramento delle condizioni atmosferiche, soprattutto in questi ultimi decenni di civiltà industriale e consumistica.

L'ipotesi della fase interglaciale poi, se da un lato lo solleva dal senso di colpa, dall'altro lo rende ancora più inquieto e preoccupato perché egli sa che i due fenomeni (effetto serra e interglaciazione) hanno conseguenze che si sommano e ciò non può che affrettare la catastrofe.

Maghi, esperti, futurologi danno dati e scadenze discordanti.

Nei nostri dintorni, per ora, a darci un quadro attendibile della situazione e a informarci sugli sviluppi del fenomeno sono le montagne con la riduzione delle masse glaciali.

Chiunque, con un semplice viaggio in auto, una salita in funivia o una normale escursione può osservare, confrontare e valutare. Qualche esempio.

Il più lungo ed esteso dei ghiacciai alpini, l'Aletschgletscher, ha, nel punto di massimo spessore, la profondità di 900 m. Proprio sul margine della superficie ghiacciata, in questo luogo (Konkordiaplatz) venne costruita la Konkordiahutte, ora raggiungibile con una serie di scale metalliche alte un centinaio di metri. Ciò prova che nell'arco di oltre un secolo lo spessore del ghiacciaio ha avuto un calo che supera il 10%.

Dal villaggio di Fiesch, nell'alta valle del Rodano, una comoda funivia porta in vetta all'Egghorn (2.927 m.). Da questo picco si può osservare l'Aletschgletscher in tutto il suo sviluppo e con un normale binocolo, o anche a occhio nudo, si può scorgere la Konkordiahutte arroccata sul suo salto di roccia.

A cura della Fondazione Monti di Anzola è stato ristampato «Zermatt e il Monte Rosa» di W.A.B. Coolidge, un classico della letteratura alpinistica. Il libro, che descrive luoghi e fatti della



L'Aletschgletscher dell'Egghorn



La Konkordiahutte e la scala di accesso



L'Alpe Castello e la «spaccatura»

Mattertal dell'800, sconfina con le illustrazioni. Esso ci mostra antiche carte e vedute della Valle d'Aosta, della Valsesia e della Valle Anzasca.

Nelle ultime pagine della pubblicazione ci sono due disegni della prima metà del secolo scorso: «Il ghiacciaio di Macugnaga» di G. Lory (1818) e «Il Monte Rosa dalla valle di Macugnaga» di A. Cuvillier (1850). Le due vedute ci mostrano con evidenza che il ghiacciaio del Belvedere, specialmente con il suo ramo sinistro orografico, era molto vicino all'abitato di Pecetto, frazione alta di Macugnaga.

Attualmente i due bracci del fiume ghiacciato sono ridotti a due moncherini, come si può vedere dalle morene che lo fronteggiano e che i turisti raggiungono in seggiovia.

Se si vogliono osservare questi cambiamenti in Valsesia, l'occhio corre a scrutare il versante meridionale del Monte Rosa.

In alto non sembrano esserci variazioni di rilievo. La calotta della Parrot ha un aspetto che segue gli umori delle precipitazioni nevose. Il couloir Sesia e il couloir Vincent conservano il loro profilo. Il Cavallo è sempre un cavallo. Ma

nel cuore della parete il ghiacciaio Parrot mostra i segni di una grave sofferenza.

Edita da Friuli e Verlucca è uscita qualche anno fa una raccolta delle celebri fotografie di Vittorio Sella. La pubblicazione classifica come AL 1573 una veduta della Punta Gnifetti scattata nel 1892. Nella parte sinistra di essa si vede, in bella evidenza, il ghiacciaio Parrot appoggiato sul suo gradino di rocce con una poderosa seraccata.

Con lo stesso florido aspetto lo vediamo su «Vette» in altre fotografie dei fratelli Gughermina di qualche anno posteriori.

Ora non c'è più traccia del muro di seracchi e il ghiacciaio si presenta come un pendio bianco al di sopra di un gradino roccioso che incombe su un nevaio. L'unico indizio degli antichi splendori è una macchia grigiasta che si allarga nei periodi di scarso innevamento.

All'ingresso del Parco Naturale Alta Valsesia all'Acqua Bianca c'è una cartina della Regione Piemonte che indica con la quota 2.170 m. la fronte del ramo orientale del Ghiacciaio delle Plode nel 1850. Un livello quindi inferiore a quello dell'attuale alpe Vigne Superiore.

Mezzo secolo più tardi, lo dice la carta al 25.000 dei fratelli Gugliemina, il punto più basso dello stesso ramo è salito a 2.331 m. La stessa tavoletta, molto precisa e dettagliata, disegna il contorno della Roccia Piode e, al di sotto di essa, la estesa saldatura dei due rami del ghiacciaio (la qual cosa si vede anche in fotografie dell'epoca degli stessi autori). Oggi, al di sotto dell'isola rocciosa i due bracci sono nettamente separati da placche levigate, cosparse di detriti morenici. La fronte del ramo orientale è arretrata ulteriormente di un centinaio di metri.

Un ultimo caso. Da Pila una mulattiera con l'acciottolato ancora intatto porta a Micciolo e poi alla solatia Villabella, dove matura l'uva americana (1.057 m.). Il sentiero prosegue fra ampi pascoli fino all'alpe Casarolo. Da qui, lungo il fianco del Monte Castello, fra boschi e arbusti, porta all'alpe omonima. Alle spalle dei casolari c'è una fessura nella roccia, una grossa ferita chiusa da massi accatastati. Attraverso un varco si può scendere nelle viscere della montagna per qualche decina di metri e poi uscirne da un'altra apertura.

Nello scorso aprile, grazie alle nevicate invernali, si era formato nella cavità un insolito accumulo di ghiaccio. Di esso a settembre non si è



Il ghiaccio nella spaccatura

trovato traccia. Eppure don Ravelli nella sua Guida così scrive: «Presso l'alpe Castello vi è una spaccatura in fondo alla quale dura il ghiaccio tutto l'anno».



Il couloir Sesia al centro, il ghiacciaio Parrot in basso a sinistra

# La leggenda di Civiasco

di STEFANO TORRI

Molte sono le leggende di ogni genere, di ogni tipo, che riguardano la montagna, leggende tramandate di generazione in generazione anche attraverso i canti di montagna o degli alpini. Ognuna ha un fondo di verità.

La fantasia popolare non arriva a inventare cose nuove, ma fa sempre riferimento a fatti realmente accaduti, sui quali poi lavorare per dar loro il sapore della leggenda.

Chi in arrampicata ha visto cadere dei sassi da vicino, ha avuto la netta sensazione che in alto ci fosse qualcuno che glieli scagliava.

Da qui la leggenda della vetta del Cervino difesa da spiriti maligni che ne volevano impedire la conquista, da parte dei salitori, lanciando loro delle pietre.

In speleologia non esistono leggende vere e proprie. Si racconta di streghe che abitano in grotta e che escono di notte per compiere i loro riti satanici. Oppure di folletti che, sempre di notte, escono dalla grotta e raggiungono una strada dove si divertono a spaventare il malcapitato passante.

È per questo che, quando vengo a conoscenza della leggenda di Civiasco in Valsesia, la cosa mi incuriosisce al punto che decido di approfondire l'argomento.

Secondo questa leggenda, una grotta esistente nella zona di Civiasco, precisamente il Partusacc, avrebbe una prosecuzione che passa da una parte all'altra della montagna. In mezzo ci sarebbe una sala riccamente concrezionata con al centro un laghetto.

Come prima cosa vado a vedere la grotta Partusacc. La ispeziono a fondo: trovo delle spaccature, ma per nessuna di queste è ragionevole tentare una disostruzione per verificare se continuano o meno.

Non mi resta che cercare il secondo ingresso dalla parte opposta della montagna.

L'anno successivo, non appena la neve invernale libera la montagna consentendone il percorrimiento, mi metto al lavoro.

Ispeziono i diversi versanti di Cima Falconera, la cima sul cui lato sud occidentale si trova la grotta Partusacc.

Quando il pendio boscoso è molto ripido lo esploro con calate a corda. Ho sempre con me nel sacco una corda da 50 metri, un'altra da 35 e il parco di risalita speleo.

Non trovo niente; non solo, ma vedo che la morfologia e la natura geologica del terreno non sono tali da sperare in un ritrovamento. In compenso scopro parecchie cose per me nuove. Su un colle trovo una cisterna piena d'acqua da utilizzare per spegnere eventuali incendi. Oltre il colle, sul versante di Varallo, scopro un'estesa pineta pianeggiante e silenziosa.

Più in alto vedo diverse sorgenti, una di queste reca una data: 1891.

Scopro anche parecchi sentieri, fatti da cacciatori o cercatori di funghi, ben visibili anche se coperti da neve o da foglie secche.

La montagna è evidentemente frequentata: se ci fosse stato un ingresso grotta sarebbe stato sicuramente identificato e segnalato. Ogni mia ulteriore ricerca è quindi inutile. Però non mi arrendo, voglio fare un ultimo tentativo.

È la seconda metà di marzo di uno degli ultimi anni del secolo ventesimo. Da più di 100 giorni il tempo è bello e stabile.

Parcheggio la macchina sul piazzale prospiciente la chiesa di Civiasco e incomincio a salire per i boschi. La giornata è splendida. Il cielo è terso e di un azzurro intenso, bellissimo da vedere. Il Monte Rosa rosseggiante nelle sue rocce, scintillante nei suoi ghiacciai, è uno spettacolo. I crocus spuntano dai pascoli sfidando gli ultimi freddi e annunciando la prossima primavera. Il silenzio della montagna è rotto solo dal fruscio delle foglie secche sotto i miei passi. Sto percorrendo una dorsale. Ogni tanto guardo il suo versante occidentale.

Qui non ci sono sentieri: la zona non è frequentata, infatti il bosco è molto ripido e scosceso. Fra i rami delle piante e dei cespugli intravedo una massa scura. Con una calata o due ci posso arrivare: vale la pena di verificare. Indosso la tuta speleo e l'imbrago con le relative ferramenta.

Leggo la corda a una solida betulla e mi accingo alla discesa. Sto per agganciare il discensore



Commissione Foto Cine

quando sono assalito da dubbi. La voce della ragione mi dice: «... ma cosa stai facendo? Dopo tutto quello che hai fatto e vissuto in montagna, sei ancora qui ad attaccarti a una corda, in una zona imperiua, in mezzo ai boschi. Sei solo come un cane randagio, se ti succede qualche cosa, prima che vengano a prenderti fai in tempo a morire. Guardati attorno: fra i tuoi coetanei un terzo non c'è più, un terzo ha problemi di salute, quelli che stanno bene si limitano a portare a spasso il nipotino, il cagnolino o lavorano l'orto. E tu?... ».

Quando da una parte esiste una ragione, dalla parte opposta esiste sempre un torto.

La voce del torto mi dice: «... finché hai fiato e gambe per fare le cose che ti piacciono, dacci dentro e il resto non conta».

Siccome nella mia vita sono sempre stato dalla parte del torto o, più esattamente, sono stato quasi sempre messo dalla parte del torto, non ho esitazioni.

Aggancio il discensore alla corda e vado giù. Mi lascio esaltare dalla discesa, travolgo rami e cespugli; dopo cinquanta metri di calata raggiungo la sommità di una profonda spaccatura. Nella sua parte a valle vedo una finestra passante nella roccia, sulla parete a monte un'apertura

quadrangolare di poco più di mezzo metro di lato. È stretta, ma è un ingresso grotta.

Devo legare una seconda corda da 35 metri a una pianta per raggiungere il fondo della spaccatura. Con la torcia di profondità ispeziono il buco che ho osservato in precedenza e vedo che continua.

Attacco l'impianto ad acetilene e mi butto dentro. Pancia a terra striscio nel cunicolo. A mano a mano che procedo, il cunicolo si allarga. Posso continuare carponi sulle mani e sulle ginocchia. Il cunicolo si allarga ancora. Riesco a mettermi in piedi e ad alzare la testa.

Mi salta il cuore in gola dall'emozione, quello che vedo è stupefacente: una sala ampia e riccamente concrezionata.

Le concrezioni hanno forme fantastiche e svariatissime, il loro colore va dal rosso al bianco. Le famose concrezioni delle grotte di Postumia, Castellana, Toirano, possono sparire di fronte a queste. Vado avanti con cautela per non danneggiare l'ambiente.

Con la torcia elettrica ispeziono le parti di grotta dove la luce dell'acetilene non arriva. Faccio un'altra scoperta: al centro della grotta vedo un laghetto. Ma... ma allora questa è la grotta della leggenda di Civiasco! Ma allora la «Grotta

della Leggenda» non è la prosecuzione del Partusacc, ma una grotta a sé stante. Se è così, deve avere un secondo ingresso dall'altra parte della montagna. Mi metto alla sua ricerca.

Attraverso a guado il laghetto, mi destreggio fra alcune concrezioni e poco dopo identifico un cunicolo.

Sono bagnato, ho l'acqua negli stivali, sono sporco di fango, ma mi butto dentro ugualmente. Strisciando sui gomiti e sulle ginocchia lo percorro finché vedo davanti a me un chiarore: è il secondo ingresso che sbucca all'aperto.

Quando sono fuori faccio fatica a capire dove mi trovo. È solo il riferimento a cime attorno a Varallo, che io conosco, che mi consente di identificare la mia posizione. Per ritornare alla macchina devo rifare il percorso a ritroso, riattraversare il lago a guado, risalire prima 35 e poi 50 metri di corda. Non sto più nella pelle dalla soddisfazione. La scoperta speleologica che realizzo è di eccezionale importanza soprattutto per la ricchezza delle concrezioni della sala centrale. Però, a pensarci bene, la cosa fa sorgere seri problemi che diventano una doccia fredda per i miei entusiasmi iniziali. Ci sono infatti persone che entrano nelle grotte asportandone le concrezioni per venderle poi ai collezionisti, ricavando un utile non indifferente. Parecchie nostre grotte sono state completamente distrutte da questi vandali. Devo trovare un modo per proteggere quella sala, per impedire che i vandali distruggano in poco tempo quello che la natura ha costruito nel corso dei millenni.

La soluzione più logica è di chiudere i due ingressi con un portello di ferro, come già è stato fatto per altre grotte, e di lasciare le chiavi a persone o enti di fiducia, per esempio alla Commissione per la Speleologia del CAI di Varallo, per competenza territoriale, e al Gruppo Grotte Novara per diritto di scoperta.

Prima di comunicare ai gruppi menzionati la scoperta da me effettuata, condizionandola alla chiusura degli ingressi, voglio pensarci bene. Le conclusioni alle quali arrivo non mi incoraggiano a realizzare la chiusura con portelli. La «Grotta della Leggenda» è un'autentica miniera d'oro per i vandali delle grotte.

Gente senza scrupoli come quella non si fermerà di certo di fronte a un portello in ferro, per quanto ben costruito possa essere. E allora devo trovare un'altra soluzione.

Gli esperti di storia affermano che la storia non si ripete, che non presenta cioè due volte le stesse situazioni. Per me non è così: già in passato mi trovai nella necessità di impedire a chiunque di venire a conoscenza di quanto scoperto in una grotta. In quella circostanza feci saltare l'ingresso della grotta. La stessa drastica soluzione non è applicabile alla «Grotta della Leggenda»: non posso, per impedire un saccheggio, fare un disastro. Deve esserci un'altra soluzione.

Quando la trovo mi dò dello stupido per non averci pensato prima. Raggiungo l'ingresso della «Grotta della Leggenda», vi appoggio una lastra di pietra e, col paletto, vi accumulo terra fino a nascondere quasi completamente. Lascio infatti una fenditura per la circolazione dell'aria nell'interno della grotta. Faccio lo stesso lavoro per il secondo ingresso. Nella prossima primavera la vegetazione coprirà i due cumuli di terra completando l'opera di occultamento.

Nessuno speleologo, per quanto esperto possa essere, per quanto legga attentamente questo racconto, riuscirà mai a scoprire gli ingressi della «Grotta della Leggenda», salvo che non sia accompagnato da me. Ma io mi guarderò bene dal farlo. Quella sala riccamente concrezionata con al centro un laghetto, apparterrà per sempre alla natura che l'ha creata e alla leggenda che l'ha fatta conoscere.

## Avviso ai soci C.A.I.

Informiamo gli interessati che la Biblioteca «Italo Grassi», situata presso la Sede Sociale a Varallo, nel periodo dal 24 ottobre 1997 al 28 febbraio 1998 sarà aperta con il seguente orario: venerdì ore 21 - 23, sabato ore 16 - 18. Per informazioni telefonare allo 0163/51530.

# I bambù del Brione

di MARIO SOSTER

Il Poggio Brione è quel modesto rilievo bifido che si trova a sud di Varallo, compreso tra le due strade che da Roccapietra risalgono la valle in sponda sinistra del fiume Sesia.

Anche la ferrovia lo attraversa con due gallerie: una nelle vicinanze dell'abitato di Gamberaro, l'altra nei pressi di Scopelletto. Proprio sopra la galleria ferroviaria di Gamberaro, ove una volta esisteva un battello contornato da campicelli terrazzati, ora diruto, c'è da molto tempo una bella colonia di bambù.

Una decina di anni fa era al massimo dello sviluppo con canne alte e slanciate che si notavano soprattutto in inverno perconendo la nuova strada di circonvallazione, per via del loro fogliame persistente che contrastava tra le altre piante brulle.

Alcuni anni fa però, un furioso incendio, provocato dalla locomotiva ferroviaria, raggiunse il boschetto di bambù distruggendolo.



Fioritura del bambù

La cosa mi rimase impressa perché lo stesso incendio interessò anche la mia proprietà boschiva, coinvolgendomi nelle operazioni di spegnimento e fui spettatore dell'avvenimento. Ricordo che i duri culmi cavi dei bambù, contenenti silice, per l'effetto dell'intenso calore, scoppiarono producendo botti simili ad esplosioni.

Nonostante ciò, negli anni successivi, il boschetto rivegetò rigogliosamente.

Conosco altre colonie di bambù, sia sul Brione, sia altrove. Seguo questa perché transitando sovente nei suoi pressi, ho occasione di averla costantemente sotto controllo.

A questo punto voi vi chiederete quale sia lo scopo di tanto interesse. Ebbene, vi sembrerà strano, da anni attendevo di vederli fiorire! L'anno scorso è accaduto. La fioritura continua anche quest'anno per quelle piante che non l'avevano fatto in quello trascorso. Le piante che hanno terminato la fioritura stanno morendo!

La fioritura dei bambù è una cosa curiosa ed eccezionale. Succede ad intervalli molto lunghi, variabili da specie a specie, da alcuni decenni fino ad oltre un secolo!

Tanto per citare quelli di cui sono a conoscenza, vi dirò che la specie *Bambusa arundinacea* fiorisce ad intervalli di 32 anni, altre specie di 50, altre ancora di 65 e, *Phyllostachis nigra*, il bambù nero, addirittura di 120 anni. Ho letto che l'ultima fioritura di quest'ultima specie è avvenuta nel 1932; quindi la prossima avverrà nel 2052! Non vi sembra una cosa stupefacente? Ma non è tutto: le piante di una medesima specie fioriscono tutte contemporaneamente in qualsiasi parte della terra esse si trovino e qualunque sia la loro età.

Dopo la fioritura le piante seccano e muoiono. Il ciclo riprende con l'emissione di nuovi rigetti dall'esteso rizoma sotterraneo.

Non è facile riconoscere a quale specie appartengano i bambù che si vedono coltivati o anche inselvaticiti nel nostro paese. Appartengono alla famiglia delle *Graminacee* (la medesima del grano e del riso, per intenderci). La loro provenienza è principalmente il continente asiatico, ma anche l'Africa e l'America.

Quasi tutti sono a conoscenza che una specie di bambù è essenziale per la sopravvivenza del panda, l'orsetto simbolo del WWF.

Nei paesi di origine, alcune specie raggiungono dimensioni arboree con diametro del culmo di mezzo metro e altezze di 25-30 metri; altre sono rampicanti, altre ancora hanno struttura erbacea.

In Giappone i bambù sono diffusi nei boschi e infestanti al pari della nostra felce aquilina.

In molti stali i turioni giovani vengono mangiati essendo commestibili.

Le nostre flore, anche le più autorevoli, elencano per l'Italia solo alcune specie con povertà di indicazioni per il riconoscimento, adducendo la loro diffusa riproduzione apomittica che influenza la costituzione di agamospecie di difficile identificazione e classificazione.

Le piante del Poggio Brione credo apparten-



gano alla specie *Phyllostachis viridi-glaucescens* o forse *Phyllostachis aurea*.

Non conosco il loro intervallo di fioritura e quindi la durata massima della loro vita. Quasi certamente non le rivedrò più fiorire a ragione della mia età (59 anni), indicativa di una vita che sta percorrendo il viale del tramonto. Ai giovani che mi leggono, il compito di osservare e annotare la prossima fioritura, anche se, con qualche puntigliosa ricerca libraria, lo si potrà sapere anticipatamente.

## Grande Traversata della Collina

A cura della Sezione CAI di Moncalieri è stata fatta stampare una serie di cartine in scala 1:15.000, uno strumento molto utile per percorrere la zona collinare Moncalieri-Chivasso, sempre piacevole ma soprattutto nel periodo in cui le camminate in alta montagna non sono possibili per le condizioni meteorologiche. La validità dell'iniziativa è confermata dal contributo dato dalla Regione Piemonte - assessorato alla Tutela ambientale - Servizio educazione all'ambiente e formazione.

Si avvisano i Soci che le quattro cartine relative alla "Grande traversata della collina" si possono richiedere alla segreteria della nostra Sezione di Varallo.



# La Marcia della Penna

di ELMISE (NINO) FONTANA

Fu mio nonno Luigi a parlarmene per la prima volta, nella tarda primavera del '53 a Intra, davanti alla caserma Simonetta.

Mi trovavo sul Lago Maggiore da pochi mesi, in qualità di apprendista alla Stipel e avevo già preso i primi timidi contatti con le belle montagne che chiudono in un abbraccio la Valle Intrasca. Il nonno, in quel lontano mese di giugno, volle venire a vedere come mi trovavo in quella che sarebbe diventata la mia seconda patria, in quale pensione e con chi abitavo e nello stesso tempo colse l'occasione per rivisitare i luoghi dove aveva trascorso parte della sua esperienza alpina.

Nei due giorni che rimase con me volle guidarmi al vecchio porto delle barche, nella "Ruga" e a S. Fabiano, a Cima d'Intra e a Piazza d'armi. Sostò a lungo sulla riva del lago e si perse in chissà quali pensieri. Volle infine rivedere la "sua" caserma, ormai chiusa, dove aveva soggiornato dalla fine del 1917 alla Vittoria, reduce da una brutta ferita alla fronte riportata sul Carso.

Quando gli mostrai la Marona e gli parlai della Zeda (per me questi monti erano e rimangono al femminile, perché così ho sempre sentito dire a Intra) rimase pensieroso, poi mi disse: *"Se ricordo bene, su quelle montagne si svolgeva la Marcia della Penna delle reclute dell'Intra".* *"La Marcia della Penna?"*, ripetei, non comprendendolo. *"Sì - continuò il nonno -, una volta i 'bocia' la penna nera dovevano conquistarsela con una lunga marcia in montagna, che io feci in Valle d'Aosta, perché ero lì prima di essere richiamato nel '15. Durante la mia permanenza alla Simonetta ricordo che si parlava delle montagne che tu mi hai nominato".*

Queste parole mi rimasero nella mente e qualche mese più tardi volli approfondire l'argomento. Alcuni "veci" del Battaglione Intra mi spiegarono che la Marcia della Penna veniva compiuta partendo a piedi dalla caserma Simonetta e l'itinerario, lungo e faticoso, seguiva i contorni della Valle Intrasca da Miazina a Premeno, attraverso la Marona e la Zeda. Non riuscii a chiarire se i "bocia" di allora impiegavano uno o due giorni, né qual era l'esatto percorso, ma le notizie raccolte mi sembravano sufficienti

per organizzare l'escursione. Ero stato inoltre contagiato dall'entusiasmo e dall'orgoglio che ancora dimostravano quegli alpini quando mi raccontavano della fatica sopportata e del premio conseguito al suo termine: il diritto di innalzare sul cappello la penna nera... Da parte mia mi sentivo profondamente alpino e già "sapevo" che avrei un giorno fatto parte di quel Corpo, continuando una sorta di tradizione familiare. Ebbene, volevo guadagnarmela sul campo, la Penna, con qualche anno di anticipo. Ne parlai con due amici, Sergio Di Michele e Roberto Restelli, che accettarono l'idea con entusiasmo. Li avevo conosciuti fin dalle prime settimane del mio soggiorno intrase, e avevamo subito deciso di andare in montagna insieme. L'allenamento non ci mancava e la voglia di fare nuove esperienze era tanta. E a quell'età era tutto nuovo e meraviglioso: in tre contavamo infatti appena cinquantadue anni. Eravamo anche convinti, al contrario di tanti nostri compagni, che le gambe ci erano state date allo scopo di camminare e noi non dovevamo deluderle. A quei tempi tenevo un diario, sul quale annotai gli antefatti e lo svolgimento della Marcia. Lasciamo che sia quel diario a raccontarvi l'intera vicenda.

*"Ieri sera, al Caffè del Palo<sup>1</sup>, ho incontrato Sergio e gli ho detto che ormai so molte cose sulla Marcia della Penna. Siamo tornati a casa insieme e a Cima d'Intra abbiamo incontrato Roberto che stava tornando da Zouerallo, dove abita una sua zia. Tutti e tre siamo rimasti d'accordo che è giunta l'ora di tentare il giro, seguendo il percorso più lungo e in un giorno solo".*

La scelta di compiere l'escursione in un giorno era quasi d'obbligo, perché nel 1954 si lavorava quarantotto ore la settimana e il sabato libero non trovava spazio neppure nei sogni. Roberto, per la verità, non aveva questo problema, perché studiava al Cobianchi ed era ancora in vacanza, ma doveva adeguarsi alle nostre esigenze.

*"Sabato 4 settembre 1954 - Ho qui, davanti a me, lo zaino pronto per domani. La signora Carmela<sup>2</sup> dice che siamo matti, che non ce la faremo mai, che dovremmo imparare a ballare invece di andare sempre in mon-*

tagna, perché 'a balà bèn 's fà la murusa''. E poi continua sentenziando che dobbiamo "mangiarne ancora tanta, di polenta, prima di diventare Alpini!".

"Domenica 5 settembre - La sveglia suona alle tre e mezza. Non ho nessuna voglia di alzarmi e spero che piova. Passo in cucina e mi affaccio alla finestra: il cielo è tutto un lucchico di stelle. Mi preparo velocemente e alle quattro e dieci sono fuori. Sergio è già davanti al portone di casa sua, che mi aspetta. L'appuntamento è per le quattro e un quarto a Cima d'Intra. In fondo alla strada, sotto un lampione, qualcuno sosta immobile: si tratta di Roberto, anch'egli puntuale e assonnato, come noi. In quel momento ci stiamo tutti chiedendo chi ce lo fa fare, tuttavia ci incamminiamo. Le strade sono deserte e lungo il viale Cairoli vediamo solo un metronotte in bici. Attraversiamo Trobaso, poi Cambiasca. Fuori del paese accendiamo le pile e cominciamo a salire la mulattiera. Superiamo il santuario del Monsenù, incrociamo alcune volte la carrozzabile e raggiungiamo Miazzina, che attraversiamo in parte per seguire poi la strada che conduce all'alpe Pala.

Lentamente si fa giorno e il cielo, intanto, si va coprendo di nubi. Da Pala comincia il sentiero che ci innalza verso l'alpe Cavallotti, dove vediamo la giovane abetia che si estende sul versante meridionale. Costeggiamo la Testa Cremisello e il Pizzo Pernice (la mia prima vetta sulle montagne del Verbano), aggiorniamo il Sass d'la Fujusa e ci addentriamo nel bosco che ci porta alla Corda Mòla, l'ampia sella che divide il Pernice da Pian Cavallone.

La Marona ci appare con il suo scabroso versante nord, che scende nella valle di Pogallo. Il tempo, intanto, si va guastando, e nella valle vediamo formarsi qualche bioccolo di nebbia. A Pian Cavallone (m. 1566), dove giungiamo prima delle otto, ci fermiamo qualche minuto presso la cappelletta dove, su una lapide, rileggo le parole dedicate ai partigiani caduti sulla Marona nel '44 durante un rastrellamento. Sono molto belle e le scrivo su un foglietto, per meglio ricordarle: "Vento della Zeda, tu che sai il mio nome, bacia mia madre sulle bianche chiome".

Riprendiamo la marcia, procedendo sempre piuttosto lentamente, per non sprecare le forze: camminiamo da circa quattro ore e la stra-



1954 - Nino Fontana sui fianchi del Pizzo Pernice

da è ancora molto lunga. Il sentiero attraversa le pendici del Toden e ci porta alla Forcola, valico aperto tra il Toden e la Cima Cugnacurta, che si trova sulla cresta della Marona, di cui sembra la controfigura. A Intra e in Valle Intrasca è chiamata comunemente 'Marunèta': la piccola Marona. Il bel sentiero ora si inerpica ripido sui fianchi erbosi del monte, e ci porta alla 'Scala Santa' e al 'Passo del Diavolo', sul quale si estende l'alone della leggenda. Il cielo, intanto, si è fatto scuro e nubi minacciose incombono. La nebbia sta lentamente ricoprendo i crinali e prevediamo che tra poco ci raggiungerà. Alla cappella della Marona, come sempre, ci fermiamo per recitare una breve preghiera: in essa sono custodite alcune cassette, che conservano le ossa dei partigiani uccisi sul sentiero di salita, nel '44. Percorriamo i pochi metri che ci separano dalla vetta (m. 2.051), dove beviamo un sorso e mangiamo una tavoletta di cioccolato. Sergio guarda in alto: 'Piove?' - 'Si tratta della nebbia - diciamo - solo un po' di umidità...' Dopo poco, invece, mentre cominciamo la traversata per la Zeda, ci accorgiamo tutti che si tratta proprio di pioggia. Togliamo la camicia e indossiamo la giacca a vento, che per un po' ci terrà asciutti. La nebbia ormai ci avvolge, ma fortunatamente non è molto fitta. Do-

po la Marona, presso un colletto, inizia la strada militare fatta costruire dal generale Cadorna durante la prima guerra mondiale. In questo tratto taglia in diagonale la Zeda e ci farebbe risparmiare tempo e fatica. Mi è stato detto che gli alpini, forse, passavano proprio di lì, senza salire fino alla cima. Ci guardiamo con aria interrogativa, e decidiamo all'istante che le scorciatoie non si addicono al nostro programma. Una schiarita ci permette di scorgere il tratto di cresta percorso e la Marona, che da qui è quasi insignificante. Da Intra, invece, appare maestosa nella sua forma piramidale, mentre la Zeda si distende, un po' arretrata, in una placida gobba, che diventa imponente solo se osservata dall'alto dei monti di Premeno o dal lago. È la terza volta che salgo sulle due vette, così vicine, eppure tanto diverse. Mangiamo qualcosa in piedi e durante una breve interruzione della pioggia consultiamo la cartina al 25.000 del 'Cioccolato Monte Zeda', edita prima della guerra, ma ancora reperibile in una libreria intese. Gli amici non sono mai stati oltre la Zeda e io ho percorso solo la cresta fino al Passo Folungo, per scendere poi a Pioggia e a Scareno. Dobbiamo stare attenti a non smarrire la strada, ora che la nebbia si sta infittendo. Ma non possiamo fermarci a lungo: abbiamo raggiunto la quota massima del percorso, ma non siamo neppure a metà strada e la penna non l'abbiamo ancora conquistata. Ritiro la preziosa cartina fra due cartoncini, per non stropicciarla, e scen-

diamo il ripido pendio tra la Valle Intrasca e la Val Cannobina. A Piè di Zeda decidiamo di proseguire lungo la cresta, anziché imboccare la strada militare, che qui tocca di nuovo lo spartiacque. Sergio e Roberto desiderano salire il Vadà (m. 1.841) e io sono d'accordo con loro. Non ci fermiamo sulle due esili cime erbose, se non per guardare una minuscola trincea ancora ben conservata. La cresta è sempre facile, anche se in alcuni punti si fa ripida e scivolosa. Intanto la pioggia riprende a cadere, ma per fortuna è debole, e le giacche tengono abbastanza bene. Al Passo Folungo (m. 1.396) incrociamo nuovamente la strada militare, che qui si sdoppia: a sinistra porta ad Archia e contorna il Monte Bavarione dalla parte della Val Cannobina, a destra aggira invece il versante di Valle Intrasca. Il fondo stradale è rricoperto d'erba, ma pare in buone condizioni.

Decidiamo tuttavia di continuare per cresta e di salire il Bavarione (m. 1.508), che nessuno di noi conosce. Facile e dolce, il pendio in parte boscato ci porta alla vetta e poi, giù dalla parte opposta, a raggiungere nuovamente le due strade al loro congiungimento. La nebbia si è attestata più in alto e la visibilità è tornata buona. Possiamo almeno guardarci in giro e capire dove ci troviamo. La strada Cadorna passa ora sul fianco occidentale della Spalavera, tra fitti boschi. Ci appare sempre in ordine, nonostante gli anni e, così ci è stato detto, è percorsa periodicamente da un camioncino che sale fino a Pian Vadà per servire un alpeggio.



14 agosto 1955, Piramide Vincent - I primi da sinistra sono Roberto Restelli e Sergio Di Michele. Gli altri, a seguire, Giorgio Manzoni, Umberto Regaldi, Antonio Materozzi

Sarebbe bello se fosse sistemata a dovere! Non per le auto dei turisti, che qui non arriveranno di sicuro,<sup>1</sup> ma per tenere in piedi quanto hanno fatto i nostri alpini una quarantina d'anni fa. E poi, su a Pian Vadà ci sono i resti di un rifugio della nostra Sezione,<sup>2</sup> distrutto dai nazifascisti: si potrebbe ricostruirlo, e la strada ne faciliterebbe l'accesso.

Mentre parliamo, avanziamo sulla strada quasi pianeggiante, tra boschi e praterie riarse dal sole. Alle due siamo a Colle (m. 1.238), al bivio della strada per Trarego e a circa 25 km. da Intra. Finalmente vediamo qualcuno: l'alberghetto è chiuso, ma ci sono alcune persone davanti a una baita. Non piove più e la sosta, ormai necessaria, si rivela confortevole. Ci togliamo le giacche e le maglie bagnate e indossiamo gli indumenti tenuti di riserva, poi ci accomodiamo vicino alla fontana e consumiamo il primo vero pasto della giornata.

Ripartiamo alle tre e un quarto. Le gambe sono un po' indolenzite e ci vogliono alcuni minuti perché riprendano il ritmo. La strada Cadorna in questo tratto è in condizioni migliori, anche se l'erba lascia lo spazio solo per due solchi, che sono le tracce dei pedoni e di qualche mezzo a motore che vi transita con una certa frequenza. Le nubi, intanto, si stanno alzando e sembra che, per oggi, non pioverà più. Attraversiamo la depressione di Pian Cavallo (1.247 m.) e lasciamo a sinistra il bivio per il Morissolo e le sue gallerie, che Sergio e io abbiamo già visitato. Un poco più avanti abbandoniamo la strada militare, che scende con stretti tornanti e lunghe serpentine, e imbocchiamo il sentiero che, attraverso il M. Piancompra e la Cresta Ceresa, ci porta al pendio chiamato, per la sua ripidità, la 'Muntagna (o la Salida) di calzett'. Scendiamo a Manegra, dove scambiamo qualche parola con alcuni alpini e riprendiamo la strada Cadorna. Procedendo in piano e in leggera salita costeggiamo il boscoso versante nord del Pizzo d'Orno e, dopo esserci lavati ben bene alla 'fontana degli alpini', ancora alimentata da una fresca sorgente, in poco tempo sbruciamo a Pian di Sole, in vista degli alberghi Pian di Sole e Monte Zeda. Prendiamo a destra, verso il Tornicco, e ci fermiamo qualche minuto davanti a una cappelletta dedicata alla Madonna, che porta una bella dedica: 'Ciò che pietoso il tuo cuor mi dona, converso in

luce lo ridono a te'. È una tappa fissa delle nostre gite scistiche a Pian di Sole e la conosciamo bene. Lasciamo il nostro obolo e commentiamo che, di luce, ne avremo ben poca se ci verrà davvero data in proporzione.

Da Premeno in poi conosciamo alcune scorciatoie che ci consentono di guadagnare tempo. A Cissano ci fermiamo presso una fonte per dissetarci, e lì sono avvicinato da una ragazza, che un momento prima era seduta con alcune compagne su un muretto. È Silvana, un'amica che lavora in un negozio di Intra, e io non me n'ero neppure accorto! Mi saluta e mi invita a rimanere a Cissano, perché è la festa del paese e alla sera si ballerà. Sono costretto a dire di no, con evidente imbarazzo. Quell'invito, che in un altro momento avrei accolto con entusiasmo, non giunge a proposito: non ce la farei proprio a reggere un'intera serata in allegria! E poi, coniato come sono... Così mi accomiato, se pure a malincuore, mentre Sergio e Roberto non mi risparmiano salaci commenti.

Ancora un breve tratto di mulattiera e arriviamo a Intra, passando da Zoverallo. Mentre attraversiamo il ponte sul S. Giovanni suonano le otto al campanile di S. Vittore. Al momento di lasciarci riassumiamo la giornata: oltre duemila metri di dislivello in salita, più di cinquanta chilometri di percorso, sedici ore dalla partenza, con quattordici ore di marcia effettiva. La nostra penna, possiamo ben dirlo, l'abbiamo conquistata!<sup>3</sup>

#### Note

<sup>1</sup> In realtà non si trattava di un "caffè" ma di un marciapiede in vista dell'imbarcadere di Intra, al cui angolo si ergeva un vecchio palo. Molti tra i giovani che andavano in montagna negli anni Cinquanta si ritrovavano in quel luogo dopo il lavoro per parlare della giornata trascorsa e delle gite successive. In caso di pioggia si riparavano sotto il vicino porticato; andare in un vero caffè era un lusso che pochi potevano permettersi.

<sup>2</sup> La signora Carmela Cardoletti era la proprietaria della pensione in via Argine S. Giovanni 35, vicino al ponte per l'Ospedale, dove abitavo con altre persone, in gran parte studenti dell'Istituto Cobianchi.

<sup>3</sup> Nel 1954 non potevamo certo prevedere lo sviluppo che avrebbe avuto la motorizzazione: ora le "auto dei turisti" raggiungono in gran numero Archile, dove è stato aperto un ristorante, e il Passo Folungo, base per la salita alla Zeda.

<sup>4</sup> Allora ero iscritto al Cai Verbano di Intra.

# Una nuova presenza del CAI?

di LUCIANO CASTALDI

Dalla Stampa dell'Associazione ("Lo Scarpone" di novembre 1997) abbiamo appreso che al CAI è stata riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione la possibilità di organizzare corsi di formazione e di aggiornamento per gli insegnanti.

Quello già effettuato nel mese di settembre scorso in Valle Anzasca aveva come argomento "Per una lettura formativa del paesaggio montano. Metodologie e progettualità". L'obiettivo era chiaro e di grande importanza: "La conoscenza e lo studio della montagna, finalizzati alla formazione e all'educazione: proposta concreta di frequentazione della montagna per rendere più incisiva la professione dei docenti, con ricaduta significativa sulle nuove generazioni di giovani".

Un'iniziativa in questa linea non potrebbe essere utilmente organizzata anche in Valsesia? Dovrebbe essere intesa come integrazione alle altre efficaci e apprezzate forme d'intervento che il CAI già sviluppa con i giovani, toccando in forma diretta il rapporto con la Scuola.

Non tutti gli insegnanti che lavorano con i nostri ragazzi sono originari della Valsesia.

Comunque, anche se lo sono, potrebbe essere utile, per la loro azione educativa, un aiuto a conoscere meglio l'ambiente della montagna, le sue particolarità, la sua storia specifica, il modo di conoscerla e di frequentarla in sicurezza, ma anche con godimento, senza dimenticare che costituirebbe uno strumento assai produttivo, in quanto esperienza realmente e direttamente vissuta dal giovane stesso, per la più generale cultura che la scuola deve e intende favorire.

Vi sono, cioè, molti motivi per ritenere che



Commissione Foto Cine

un'iniziativa di questo tipo possa ottenere diffusi consensi e, probabilmente, parecchie adesioni.

Sembra, dall'articolo de "Lo Scarpone", che il Servizio/Scuola nazionale possa mettersi a disposizione.

D'altronde, già in Valsesia abbiamo numerose persone che, per competenza e disponibilità, potrebbero costituire ottime risorse. Perché non provare?

... la montagna è anche cultura, la montagna è paesaggio:  
tutto ciò può essere messo a frutto con intelligenza.

Ma la montagna non è da vendere... è il vostro capitale da lavorare, da coltivare...

Dal volume «M. Rosa: la montagna dei Walser». Autori: Messner, Rizzi, Zanzi.

# «Dottore, posso andare in montagna?»

## Preziosi consigli di un medico

a cura della Redazione

Nato dall'esigenza di riunire anni di lezione, nell'ambito del CAI-UGET di Torino, per gli amanti della montagna, estiva e invernale, il libro si rivolge a un pubblico che parla all'amica medico, chiedendo pareri e consigli.

Spazia dalla fisiologia agli incidenti, includendo concetti quali crampi e congelamento; dalla fatica all'alimentazione, dalla protezione solare al concetto di schermo, dal mal di montagna alle punture di insetti e serpenti.

Una parte è dedicata ai bambini e a quelle persone che, pur soffrendo di malattie cardiache, polmonari, diabete, ecc., desiderino andar per montagne.

*«Una regione di grande tradizione montana come il Piemonte vede ogni anno aumentare il numero di coloro che svolgono attività fisiche di vario tipo in montagna: è, quindi, particolarmente opportuna la pubblicazione di questo importante ed esauriente lavoro della dottoressa Daniela BORTOLIN con l'appoggio e supporto del CAI e CAI-UGET.»*

*La montagna è un ambiente affascinante, coinvolgente, di grande attrazione pratica e sentimentale, ma che troppo spesso viene affrontato con superficialità o incompetenza, dimenticandone la maestosa pericolosità.*

*Quanto è contenuto nella relazione della Collega, oltre al risvolto tecnicamente utile per fare fronte alle emergenze più disparate, vuole essere anche il logico monito che si rivolge a tutti gli "utenti" della montagna.*

*Pertanto, con vivo piacere, l'Istituto di Medicina dello Sport del CONIFMSI di Torino, particolarmente legato a quanto si svolge come attività fisica agonistica e non in montagna,*

*partecipa alla relazione di questo lavoro condividendone il "taglio" concreto, ma anche il supporto bibliografico significativamente ampio e dettagliato, a conferma della validità e del valore di questa scelta».*

Il direttore dell'Istituto di Medicina dello Sport di Torino  
Prof. Dott. CARLO G. GRIBAUDO

DANIELA BORTOLIN

**"Dottore,  
posso andare  
in montagna?"**

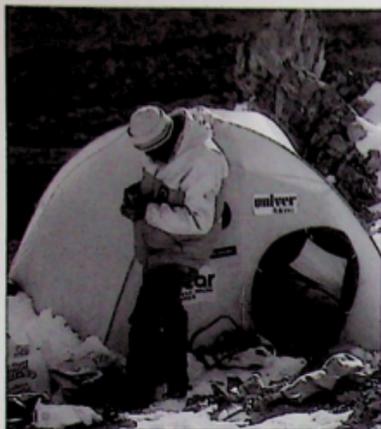
Preziosi consigli di un medico



Club Alpino Italiano  
Sez. UGET - Torino



Edizioni Arti Grafiche San Rocco



Univer:  
Colore  
Sport  
ambiente

 VERNICI  
**UNIVER**  
ITALIANA

*distribuite in Valsesia da:*

**COLORIFICIO VILLA MARIO**

BORGOSIESIA - via V. Veneto, 14  
telefono (0163) 22438

**LEGNO IDEA**

QUARONA - regione Gibellino  
telefono (0163) 430891

**COLORIFICIO GIEMME di GATTI MONICA**

PIODE - via Umberto I, 21 A  
telefono (0163) 72120

# Invito alla lettura

COMMISSIONE BIBLIOTECA -ITALO GRASSI-

*Inizia da questo numero del Notiziario quello che spero diventi un interessante appuntamento. Qui di seguito troverete le recensioni di alcuni libri. Queste recensioni, che più propriamente chiamerei riassunti, non vogliono assolutamente essere all'altezza di quelle che compaiono sulle riviste che trattano di montagna. L'intento è quello di dare ai Soci che ci leggono, un'indicazione sui libri che possono trovare presso la Biblioteca Sezionale. Pertanto, non si tratterà esclusivamente di libri di recente edizione, ma anche di quelli presenti sul mercato da periodi più lunghi e che hanno attirato la nostra attenzione per i motivi più vari.*

## I RACCONTI DEL GUARDIAPARCO

autore: EZIO CAPELLO

Questo libro piacerà senz'altro a chi ama leggere di uomini e animali: non solo di camosci, stambecchi e marmotte, ma anche di topolini e volpi; non solo di escursionisti e alpinisti, ma anche di coloro che hanno scelto un duro lavoro a contatto con la natura e la montagna: i guardiaparco. Vari episodi sono dedicati all'eterna lotta tra bracconieri e guardiaparco, vissuta con gli occhi magari un po' ingenui, ma certamente molto furbi, di un famoso guardiaparco che aveva fatto del Parco Nazionale del Gran Paradiso una regione di vita. Per Felice Berthod era una questione personale cercare di contrastare con tutti i modi il bracconaggio e annotava scrupolosamente tutto sui suoi diari. Ed è proprio da questi diari che l'autore del libro trae alcuni racconti riportandoli pari pari, simpatici errori ortografici compresi. Oltre a Berthod ci sono altri guardiaparco che raccontano all'autore la propria storia, ognuna così uguale, ognuna così diversa, ma tutte con una cosa in comune: un grande amore per la natura e la montagna.

Vi consigliamo questo libro perché è una lettura piacevole e semmai leggendolo vi venisse voglia di vedere come sono i luoghi di cui parla, il Gran Paradiso è proprio qui dietro l'angolo.

## ALPES VALAISANNES

autore: PHILIPPE METZKER

Chi ha detto che la zona per lo sci alpinismo si ferma al Passo del Sempione? Nessuno! Bene, allora, con una levataccia veramente di buon'ora, caricate sci e zaino in auto e andate fino a Briga, in Svizzera.

Quando arriverete alla periferia della città, non è rilevante se girerete a destra o a sinistra, l'importante è avere nello zaino questo libro, perché vi aiuterà a scoprire nuove mete da raggiungere con sci e pelli di foca. Sono 789 le gite suggerite da questo volume e ce n'è veramente per tutti i gusti e le capacità. L'unica nota dolente è il testo scritto in francese (che però non è una lingua difficile) ma le foto (circa 100) con relativi itinerari, che si trovano alla fine del libro, sono molto esaurienti e aiuteranno certamente dove sarà necessario. Il testo termina con la descrizione delle principali traversate vallesane: Chamonix - Zermatt, circuito d'Arolla, Simplon - Rotondo, solo per citarne alcune. A questo punto non ci resta che augurarvi buone gite!

## FRENEY 1961

autore: MARCO FERRARI

Sono trascorsi ormai 36 anni da quel lontano luglio 1961, quando iniziò per Walter Bonatti quella che doveva essere una delle sue tante prime ascensioni, ma che si è tramutata in una delle più grandi tragedie di montagna. Il libro è la cronaca minuziosa di ciò che successe sul Monte Bianco durante il tentativo della prima salita al Pilone Centrale del Freney. L'autore ci descrive la vicenda in tutti i suoi aspetti: gli alpinisti che cercano di salvarsi la vita ma che vedono morire i propri compagni, i loro familiari combattuti tra disperazione e speranze, i soccorritori che, sfidando il pessimo tempo, cercano di portare aiuto agli alpinisti in difficoltà, i giornalisti che vogliono notizie a tutti i costi e, non per ultime, le polemiche sorte a vicenda conclusa. Vi consigliamo questo libro perché è coinvolgente e carico di tensione: da leggere tutto d'un fiato.

## IL NUOVO 4000 DELLE ALPI

autore: DÜMLER BURKHARDT

Foto stupende, testo interessante e descrizione succinta ma completa di itinerari alpinistici. Tutto ciò è «Il nuovo 4000 delle Alpi». Partendo da est (Barre des Ecrins) verso ovest, ecco la descrizione di tutte le montagne alpine che superano i 4000 metri di quota. Per ognuno di esse, in tre o quattro paragrafi, sono descritte curiosità e particolarità, mentre agli itinerari di salita è dedicato un riquadro azzurro completo dall'indicazione del tempo occorrente per la salita, delle difficoltà, del periodo consigliato e del nome dei rifugi che possono servire da base per l'ascensione. Di ogni punta non sono riportate tutte le vie, ma solo quelle più frequentate (generalmente una o due), il percorso scialpinistico e la via di discesa quando è diversa da quella di salita. Un opuscolo allegato riporta gli schizzi di tutte le vie descritte nel volume. Abbiamo scelto questo libro perché in un testo solo è racchiuso il desiderio della maggior parte degli alpinisti europei: salire tutti i 4000 delle Alpi.

## I GHIACCIAI DELLE ALPI

a cura di autori vari

Come e quando si formano le morene? Quali sono i primi vegetali che le colonizzano? Perché nei ghiacciai si formano crepacci e seracchi? Queste sono solo tre delle numerose domande che trovano risposta in questo libro, che ci fornisce un accurato censimento di più di 100 ghiacciai delle Alpi.

Oltre ai dati scientifici (superficie, lunghezza, larghezza, tipo di morene presenti, alimentazione, ecc.), riporta anche molti dati storici che li riguardano. Ad esempio la tragedia dell'Allalingscher, o gli svuotamenti improvvisi del lago sotterraneo presente nel ghiacciaio dell'Argentièrre. Per ognuno di questi ghiacciai vengono descritti alcuni itinerari escursionistici, alpinistici, scialpinistici o semplicemente turistici, a seconda delle caratteristiche che presenta il ghiacciaio in questione.

Consigliamo questo volume perché, pur essendo un testo di ricerca, è adatto anche a chi non ha dimestichezza con i termini scientifici, poiché offre una lettura piacevole, molto interessante e mai noiosa.

## CASE WALSER DELLE ALPI

a cura di ENRICO RIZZI

È una lunga cavalcata che porta da Vallorcine, ai piedi del Monte Bianco, estremo insediamento Walser, fino in Austria nel Vorarlberg. Come dice il titolo, sono analizzate le varie metodologie utilizzate dal popolo Walser per la costruzione delle proprie case.

E così, ad esempio, si scopre che le già splendide case Walser, nella Lotschental, in Svizzera, sono rese ancora più belle da scritte e disegni incisi sulle facciate.

Vi consigliamo questo libro perché ci fa vedere un aspetto nuovo della vita di quell'ancora misterioso popolo che è il popolo Walser: nonostante la durezza della loro vita e la pressoché totale assenza di istruzione, i Walser sono riusciti a costruire case che resistono al tempo da diversi secoli, degne dei più illustri geometri odierni. Per di più, ognuna di queste case, diverse come tipologia da valle a valle, è perfettamente funzionale all'ambiente in cui è ospitata e alle necessità di chi le abita.

## SUI SENTIERI DEI WALSER

autore: KURT WANNER

Sono in tutto 33 itinerari, alcuni più lunghi, alcuni più brevi, che ripercorrono gli antichi sentieri dei Walser. Per ognuno sono indicati il tempo occorrente, le carte da utilizzare, i possibili mezzi di trasporto per arrivare alla partenza dell'itinerario e per proseguirlo, dove si può pernottare e dove richiedere informazioni. Ma chi volesse un libro con una descrizione particolareggiata degli itinerari, è meglio si orienti verso altri testi.

In questo libro, i sentieri sono descritti in maniera succinta perché l'autore ha preferito dare spazio a curiosità e fatti storici inerenti ai paesi walser attraversati dal percorso.

Ci sembra un modo nuovo di fare escursionsimo. Sarebbe interessante iniziare dall'anno prossimo durante le ferie a percorrere questo lungo sentiero a cavallo di tre nazioni (Italia, Svizzera, Austria), limitandosi a coprire solo 5 o 6 tappe per anno, in modo da avere il tempo di guardarsi bene attorno.

Dalle fotografie presenti si intuisce che verso il Vorarlberg ci sono dei posti che definire stupendi è dir poco, e le altre zone non sono da meno.

# Aurelio Garobbio

## amico della Valsesia

di GIAN VINCENZO OMODEI ZORINI

*Lasciate ch'io sostì un istante  
a guardar queste a me note  
cime che il sole al tramonto  
tinge in bagliore celeste.*

*Le rocce eccelse son vive  
come una fiamma, le nevi  
ultime sono più rosse  
del fuoco ardente, di sangue.*

*Nulla è più bello di queste  
prime piramidi auguste  
nate dal piano che muore  
in desiderio di cielo.*

*Lasciate che gli occhi m'inebrii  
di questa chiara visione.  
che ad una ad una le vette  
chiami, nei vaghi lor nomi.*

Era ancora molto giovane Aurelio Garobbio quando scriveva questa poesia ispirata alle montagne (dalla raccolta «Il Ritorno», Milano, 1934), a quelle Alpi di cui nella sua lunga e operosa vita percorse tutti i sentieri e scalò molte vette, con lo sguardo sempre volto all'alto, ma nel contempo spaziente nella vita della gente, nelle usanze, nelle leggende, nella storia.

Garobbio è mancato cinque anni fa, alla greve età di 86 anni ma ancora in pieno vigore mentale, dopo aver rivisto le bozze di un libro di Reinhold Messner («Le più belle Montagne, le più famose scalate», Edizioni Vallardi) da lui curato insieme a Piero Carlesi, attuale Direttore Generale del C.A.I.

La sua presenza resta però ancora viva in quanti, come il sottoscritto e tanti amici del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna e del C.A.I., ebbero la fortuna di conoscerlo e di apprezzarne le doti umane e culturali.

Garobbio era uno scrittore di valore, anche se il suo nome era lontano da ogni mondanità e da ogni spettacolo: egli privilegiava infatti i valori assoluti rispetto a quelli effimeri, e anche per questo, specie negli ultimi anni, visse assolutamente isolato non ascoltando né televisione né radio, ma preferendo uno speciale «dialogo», solo a lui

riservato, con le cose e i fatti del passato, che non temono più la corrosione del tempo.

Nato da un'antica famiglia di Mendrisio, cittadina svizzera a due passi da Chiasso, egli amava definir-



«italiano non regnicolo» secondo una curiosa dizione burocratica in uso negli anni della sua giovinezza. Ma italiano, soprattutto, in una scala di valori affettivi da se stesso posta e che, partendo dal borgo natio, si estendeva alla grande regione lombarda di cui considerava il Canton Ticino come parte effettiva e approdava infine all'intera Italia, specialmente quella dell'arco alpino, da lui sempre vista con alta idealità di ispirazione romantica.

Anche per questo, fin da giovanissimo, aveva preso posizione con gli eletti spiriti de «L'Adula» (è questo il nome latino del monte da cui nasce il fiume Ticino), giornale ticinese di alti sentimenti italiani, fondato da Teresa Bontempi e Rosetta Colombi e la cui vita fu osteggiata e infine soppressa dai gretti interessi «elvetisti» ispirati dal Governo Federale di Berna.

Per tale suo impegno, da molti considerato «irredentista», Garobbio subì il carcere elvetico e, incredibilmente, anche il boicottaggio dei suoi libri in Svizzera, nel goffo desiderio di negare quasi la sua esistenza.

Solo la sua ultima opera, «Gabriele d'Annunzio e i «Giovani Ticinesi»» (Ed. Centro Studi Atesini, Bolzano), proprio relativa a quel periodo, ha avuto accesso nelle librerie e biblioteche del Cantone. Da allora fu costretto a vivere in Italia (soprattutto a Milano) in volontario esilio, svolgendo l'attività di giornalista professionista e di scrittore per quasi sessant'anni.

Lavorò tra l'altro all'Istituto di Studi Politici Internazionali (I.S.P.I.) e collaborò, anche con

pseudonimi, a numerose testate. E nelle giornate limpide, lontani, vedeva i profili di quei monti che sempre aveva amato in una sorta di rispetto sacrale e che aveva pure scalato come intimo atto di conquista e di maggior contatto con la Natura. E se, per quel che riguarda Milano, ne ricercava la storia antica scrivendo due volumi che giungono fino all'età comunale o ne ripercorreva le vicende del popolo attraverso l'espressione semplice e immediata della musica («Milano canta e vive - La storia di Milano nelle canzoni», 1964), in merito alla montagna offriva prospettive originali di dottrina.

Nel suo singolare modo di scrivere e sulla scorta di una profonda cultura di matrice internazionale, venne così presentando i più profondi «segreti» delle vette, dei fiumi e delle valli alpine, raccontandone l'intima vita fatta non della freddezza dei documenti, ma delle parole dei vari dialetti, delle diverse architetture delle case, delle leggende che spesso si ripetono anche a distanze enormi, degli usi e costumi (cucina compresa, essendo egli pure un buongustaio). Cercava, forse più di tanti altri scrittori baciati dalla gloria, di capire veramente l'«anima» delle popolazioni montane e si sforzava di rappresentarne le antiche sopravvivenze con il vero senso della «tradizione», nel significato latino di «*tradere*», vale a dire di tramandare da generazione in generazione come patrimonio collettivo, quale più alto segno della ricchezza, fatto della propria identità.

Dopo aver pubblicato non pochi saggi su tradizioni e leggende dei Grigioni e delle Alpi Lepontine, sul finire degli anni sessanta si accinse a mettere mano a un'opera pensata come monumentale, la serie «Alpi e Prealpi» presso l'Editore Alfa di Bologna. Verranno alla luce solo sei volumi degli altri dodici messi in cantiere...

Libri ricercati dai cultori del folklore alpino, essi rappresentano una vera «summa» delle credenze e dei miti dei differenti popoli delle Alpi, sempre espresse con un taglio di viva partecipazione affettiva nato anche dalla sua diretta documentazione dei luoghi, non solo da lui visitati ma profondamente conosciuti anche attraverso le dirette informazioni che amava raccogliere da tanti amici che aveva un po' per ogni dove.

Benché avesse abbandonato presto la poesia dopo alcune raccolte giovanili, tutta la sua opera, pur se in prosa, profumava del più alto senso poetico per la scelta di immagini fuori dai

luoghi comuni e animate da profonda spiritualità interiore. La sua visione del mondo e della cultura non apparteneva all'oggi. Egli guardava alla Natura con il rispetto che si deve a una forza superiore, ma cercava pure di carpirne i segreti: conosceva il messaggio delle pietre sacre, il valore simbolico delle acque, la ricchezza delle piante, i nomi locali imposti ai diversi animali, compresi quelli nati dalla fantasia o appartenenti solo alla fiaba... Gli «uomini selvatici» dei monti con la loro sapienza tradizionale di casari e di artefici non gli erano ignoti, e di tutti gli gnomi e le fate delle Alpi egli conosceva dimora e abitudini. Con la sua immagine del mondo alpino, fatta di antica sacralità quasi pagana, Garobbio era destinato a scontrarsi con tante espressioni solo mercantili e turistiche dell'oggi: per questo non cercava pubblicità, pur se, come pochi, era disponibile all'incontro non banale nel nome della Cultura vera.

Sua non dimenticata opera è pure l'antologia «Le Alpi», edita da Vallardi e riproposta in varie edizioni in cui presenta una selezione di testi di alto valore letterario, culturale e morale ispirato dalla montagna e dall'alpinismo.

Egli stesso, peraltro, scrisse di alpinismo (con testi tradotti in varie lingue, tra cui persino il giapponese) e fu direttore della rivista «Lo Scarpone», ponendosi a maestro di tanti giovani scrittori di montagna.

Aurelio Garobbio conosceva profondamente e amava anche la Valsesia, di cui si era occupato pure nei suoi libri maggiori, ma soprattutto in due opere monografiche egli ha lasciato la sua indelebile traccia di ricercatore, e anche di uomo libero, anticonvenzionale e non distratto dalla luce di facili miti nati a tavolino.

Nel 1983, così, diede alle stampe presso il Centro Studi Atesini di Bolzano (recapito attuale: via dei Rododendri 16 38038 Tesero -TN), un libro destinato a fare parlare di sé: «Dei Ticci, dei Walser e d'altro ancora».

Non tutto il saggio, in verità, era opera sua, e per questo l'opera fu firmata con lo pseudonimo collettivo di «Leopontius», lo stesso a suo tempo usato dal grande linguista ticinese Carlo Salvioni, i cui due figli, educati nella cultura e nella tradizione italiana, varcarono il confine per combattere da volontari nella Grande Guerra, morendo entrambi da eroi.

Già studiosi più seri ammettono che quel libro (su cui molti vollero stendere un interessato velo

di silenzio) pone, perlomeno, interessanti interrogativi culturali, sempre suffragati da documentazione storica, sulla vicenda di questo forse troppo mitizzato popolo che si stanziò, per volontà dei Conti di Biandrate e con intenti non certo pacifici, ai piedi del Monte Rosa. Ma il più specifico contributo di Aurelio Garobbio alla terra valesiana è il saggio «Vagabondaggio in Valsesia», pubblicato a Firenze dall'Istituto di Studi per l'Alto Adige nella prestigiosa rivista «Archivio per l'Alto Adige», fondata dal senatore Ettore Tolomei, apostolo della cultura italiana nelle terre allora irredente dell'Impero d'Austria. Vi si parla di streghe, di serpenti e di lupi, di architettura rustica e di giochi d'infanzia, di proverbi e di leggende, di animali fantastici e della «ribebbia», dei folletti e della devozione a Maria...

Quella che Garobbio descrive è una Valsesia senza tempo, in cui anche le date dei riferimenti storici necessari perdono di significato in una visione poetica d'insieme.

È una Valsesia percorsa passo passo per i suoi sentieri, che nulla ha a che vedere col turismo e che si propone come continua scoperta di una identità di gente ancora memore di un sapere

antico, come ad esempio quello di costruire i «taragn» col tetto di paglia, per far respirare il fieno e mantenerlo sempre profumato...

A qualcuno, forse, quello scritto di Aurelio Garobbio potrebbe sembrare una sorta di epicedio per il mondo scomparso, personalmente ne suggerirei però una lettura in chiave positiva, come rivalutazione di un raro patrimonio di abitudini, memorie, leggende e altro ancora, da recuperare e riproporre, almeno come affettuoso omaggio al passato e come affermazione di una propria identità da non dimenticare.

In tutta la sua vita e con le migliaia di pagine scritte, Garobbio volle proprio trasmettere questo messaggio universale di presa di coscienza delle proprie «radici», anche per comprendere meglio l'oggi e per consentirci di presentarci a tutti col nostro orgoglio e la nostra specificità culturale, derivata da una sapienza che non aveva bisogno dei libri per avere prestigio.

Grignasco, 11 novembre 1997

Festa di San Martino

GIAN VINCENZO OMODEI ZORINI

Socio Accademico

del Gruppo Italiano Scrittori di Montagna

**“In questi 30 anni  
ho dovuto  
adattarmi a  
4 posti  
di lavoro,  
100 nuove tasse  
e 1 figlio.  
La vita  
cambia...”**



Integra la trovate presso le Filiali Saegpaolo di  
**VARALLO SEDIA - Via Roma 2**  
Tel. 0163/51191-52482

Integra è un prodotto editoriale appartenente al settore della Stampa Editoriale Italc. per la stampa  
di 400.000 copie al mese presso la sede di Varallo Sedia, presso la quale è possibile ottenere il numero del  
libro. INTEGRA è un marchio registrato di Saegpaolo S.p.A. e di Integrale Editoriale. L'azienda è  
controllata dal S.P.A. dal 01/01/1998. Distribuita dalla S.P.A. - 0163/51191.

**SANPIOLO**

Gruppo Editoriale Sanpio - Via Feltrina 10 - 31044 Montebelluna (TV) - Tel. 0422/861111

# Capitano Pierluigi Rigotti, socio CAI e brillante sciatore

di PIERANGELO CARRARA

Il jet militare doveva passare a volo radente sopra la pista dell'aeroporto. Ma all'improvviso il velivolo ha cominciato a oscillare, poi a girare su se stesso all'impazzata. Pochi attimi e l'aereo si è schiantato sulla pista. I due piloti a bordo sono morti sul colpo. È stata questa la scena cui hanno assistito il 17 novembre scorso centinaia di persone all'aeroporto di Genova "Cristoforo Colombo".

Un biposto da addestramento (un Aermacchi MB 339) dell'Aeronautica Militare è precipitato sulla pista durante una manovra. Tra le due vittime il capitano Pierluigi Rigotti, 31 anni, originario di Verres in Valle d'Aosta, socio CAI e grande appassionato di montagna. Rigotti, con il sottotenente Luca Antelmi, era decollato alle

7.58 dall'aeroporto di Cameri, in provincia di Novara, per un volo di addestramento alle procedure strumentali e non già acrobatiche, come molti titolati quotidiani nazionali hanno erroneamente riportato.

Pierluigi Rigotti era elicotterista del nucleo operativo della squadriglia collegamenti e soccorso di Linate, comandata da Paolo Simone, socio CAI di Varallo e più volte protagonista di difficili operazioni di salvataggio in montagna già riportate dal nostro Notiziario. È proprio Paolo, contattato telefonicamente all'aeroporto di Linate, a tracciare un profilo dell'amico fraterno nonché compagno di lavoro per i soci del nostro sodalizio.

*"Pierluigi Rigotti era un giovane pilota -*



Passaggero straordinario sugli elicotteri del S.A.R. Linate. Il Santo Padre, Giovanni Paolo II, stringe la mano al capitano Simone dopo un volo speciale

Il capitano Pierluigi Rigotti nella cabina di pilotaggio

commenta addolorato Paolo - *entusiasta della propria professione, che svolgeva con uno zelo e una dedizione rari ai giorni nostri*. Dopo aver conseguito il brevetto di Pilota Militare su elicotteri, venne assegnato alla Squadriglia Soccorso di Linate nel 1989. Qui iniziò a operare con gli elicotteri su quelle montagne che gli erano così care, raggiungendo il massimo delle qualifiche per un pilota del Soccorso Aereo. Socio CAI di vecchia data e brillante sciatore alpino (aveva partecipato all'ultima edizione di 'Azzurrissimo', rappresentando i colori dell'Aeronautica Militare), non mancava di lega-



gi di reparto un simbolo per migliorarsi nella tecnica di pilotaggio e nell'esperienza in montagna. Proprio alla Capanna Margherita Gigi, recandosi a Courmayeur a individuare un'area di atterraggio per la trasmissione Teletthon, pochi giorni prima della scomparsa,

aveva scattato alcune foto con cui realizzare i biglietti natalizi di reparto. Prima di morire, dunque, lascia due preziosi indizi che ci permettono di vederlo in trasparenza: la partecipazione, con il suo elicottero, a un programma televisivo a scopo benefico e, infine, un'immagine che lo ritrae accanto al rifugio più alto d'Europa, simbolo della sua sfida a se stesso per migliorarsi professionalmente. Pilota brillante e altruista, Gigi, nel ricordo di tutti i fratelli del reparto, è una figura dello spirito caparbio e indomito, talvolta difficile ma sempre umano, come solo chi viene dalla montagna può essere, votato al raggiungimento dello scopo a dispetto della fatica e del sacrificio personale. Insomma, un amico che se ne è andato lasciando un vuoto incolmabile in chi lo conosceva e anche tra quanti, pur non conoscendolo, avevano beneficiato del suo aiuto per aver salva la vita".



re le due grandi passioni per il volo e per la montagna ogniqualvolta fosse possibile. Missioni di soccorso alla ricerca di dispersi sui nostri monti, per il recupero di infortunati in zone impervie, esercitazioni in concorso con le varie Delegazioni del Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico, tra cui anche quella valsesiana. Missioni di addestramento al volo e al recupero in montagna che lo vedevano raggiungere il Monte Rosa ogniqualvolta fosse possibile, per operare, nelle severe condizioni d'impiego dettate dalla quota, intorno alla Capanna Margherita, rifugio che, con il suo primato in Europa, è stato per lui come per i suoi colle-

Ci uniamo all'estremo saluto al capitano Pierluigi Rigotti pubblicando la bellissima foto alla Capanna Margherita, che proprio lui aveva scattato e scelto per i biglietti augurali del suo reparto pochi giorni prima della disgrazia.

# Ricordo di Piera Langhi

di E.F.

Il nostro Notiziario ha lo scopo di raccogliere, divulgare e conservare gli avvenimenti che costituiscono la vita della Sezione: le ore fiete trascorse sui monti, le realizzazioni, i progetti per il futuro... Ma nel fluire del gran fiume del tempo c'è posto anche per i momenti tristi, come quelli che viviamo quando apprendiamo che una persona cara si è allontanata dalla nostra realtà e l'accompagniamo per l'ultima volta lungo le strade del mondo. Questa volta dobbiamo parlare di Piera Langhi, che ci ha lasciati in silenzio, come in silenzio aveva vissuto la sua vita. Di lei ricordo lontane gite in montagna, talvolta con il Gruppo Camosci. Rialfiora alla memoria la traversata della Bocchetta del Croso con discesa a Rosazza, in occasione di un raduno della Società Pietro Micca di Biella. C'erano Italo Grassi, Leo Colombo... e c'era anche Piera, buona camminatrice, amante della montagna, della natura, della sua gente, e sincera e profonda nell'amicizia. Quando le donne ancora stentavano a farsi largo nel mondo dell'alpinismo, ella compì con Mario Bossi la prima salita femminile della Torre di Boccioleto, impresa che suscitò ammirazione

ed ebbe risonanza sulla stampa locale. Di carattere aperto ma schivo, partecipò alla vita della nostra Sezione soprattutto con la sua attività alpinistica, che fu breve ma intensa. Alle cariche sociali, che non le sarebbero state precluse, preferì una vita più impegnata, partendo per l'Africa come missionaria laica. Quando tornò in valle si stabilì nella sua Roccapietra, dove visse ritirata coltivando poche amicizie. E un giorno qualcuno ha deciso che era giunto il tempo di recidere il filo che la teneva legata alla dimensione terrena. Così Piera se ne è andata, come si usa dire, "in punta di piedi", lasciando tuttavia a noi un grande tesoro: l'esempio di una vita che ha avuto come principale obiettivo la propria evoluzione spirituale, per la quale sacrifici, rinunce, dolori e ingiustizie vengono accettati come strumenti indispensabili per mettere alla prova la nostra capacità di amare. Viste in questo contesto, le difficoltà della vita terrena perdono il loro impatto negativo e si diluiscono fino a svanire nella luce. Quella luce radiosa, infinita, che proviene da un mondo al quale aneliamo e che Piera, ora, ha finalmente raggiunto.



Piera Langhi (quinta da sinistra in piedi) in occasione del 30° di fondazione del gruppo Camosci, 28 settembre '86



# Scuola di Scialpinismo

STA PER INIZIARE IL

# 27° CORSO 1998

*Per informazioni rivolgersi in segreteria  
(termine iscrizione il 23/11/1998)*



# Un depliant sul Rifugio "Abate Carestia"

a cura della Redazione

È uscito un nuovo pieghevole del Club Alpino Italiano - Sezione di Varallo, dedicato al rifugio "Abate Carestia" al Corno Bianco, a cura di Valentino Morello e Martino Moretti, interamente finanziato da "Toro Assicurazioni", agenzia generale di Varallo Borgosesia - Graziano Mino Barale, piazza Mazzini 25, Borgosesia.

**APERTURA:** dall'1 - 7 al 31 - 8 tutti i giorni: nei mesi di giugno e settembre a fine settimana.

**ACCESSO:** dalla frazione Ca' di Janzo di Riva Valdobbia (it. n. 1 e 2) ore 3.

**ESCURSIONI:** itinerario n. 2 attraverso l'Alpe Rissuolo (già punto di appoggio, ora dismesso) ai laghi Bianco, m. 2.332 (ore 0,30) e Nero, m. 2.672 (ore 1,30). Al Corno Bianco m. 3.320 attraverso il passo di Artemisia (ore 2,30).

**TRAVERSATE:** Alta Via Tullio Vidoni, percorso per escursionisti esperti (E.E.). Ospizio Sottile al Colle Valdobbia m. 2.480 attraverso il passo dell'Alpetto, m. 2.774 (it. n. 2a) ore 2,30, oppure per l'Alpe Larecchio, m. 1.900, attraverso l'Alpe Pile Vecchie e il Vallone basso del Rissuolo (sentiero segnalato).

## AMBIENTE - FLORA - FAUNA

Il vallone del Rissuolo è situato alle pendici meridionali del Corno Bianco. Formato da tre cerchi glaciali che ospitano altrettanti laghi: il lago Bianco, m. 2.332, il lago Nero, m. 2.672 e il lago Verde, m. 2.856.



La fauna è quella tipica dell'arco alpino occidentale. La flora è quanto mai varia per la contemporanea presenza di suoli acidi e calcarei. Si rinvengono molte specie non presenti nel vicino Parco Naturale dell'Alta Valsesia, quali ad esempio: *Salix serpyllifolia*, *Gypsophila repens*, *Geum reptans*, *Phyteuma humile*.

Da parte della Sezione vengono proposti per i mesi estivi i seguenti programmi:

## PROGRAMMA 1 (6 giorni)

### SCUOLA DI ALPINISMO IN ROCCIA ED ESCURSIONISMO

**1° giorno:** Ritrovo domenica pomeriggio ore 17 al rifugio "A. CARESTIA", disl. 800 m - ore 2,30.

**2° giorno:** Gita escursionistica all'Alpe Pisse, risalita al colle lungo il sentiero "Tullio Vidoni" e ritorno, con osservazione di flora e fauna. In serata proiezione di diapositive.

**3° giorno:** Gita al lago Bianco e, attraverso il colle dell'Alpetto, discesa all'Ospizio Sottile e all'Alpe Larecchio per il ritorno al rifugio.

**4° giorno:** Scuola di roccia sulle pareti nei pressi del rifugio (nodi, manovre, tecniche di arrampicata). In serata lezione teorica.

**5° giorno:** Salita alpinistica al Corno Bianco (m. 3.320) in cordata.

**6° giorno:** Giornata libera al mattino e nel pomeriggio ritorno a valle e rientro nelle proprie sedi.

**Gruppo min. 10 persone**

**Quota di partecipazione: L. 360.000**

(una gratuità ogni 10 persone paganti)

**La quota comprende:** pensione completa con pranzo al sacco a mezzogiorno, 2° - 3° giorno un accompagnatore naturalistico, 4° - 5° giorno una Guida Alpina. Sono escluse le bevande.

#### **PROGRAMMA 2 (4 giorni) AVVICINAMENTO ALL'ALPINISMO**

**1° giorno:** Ritrovo domenica pomeriggio ore 17 al rifugio "A. CARESTIA", disl. 800 m - ore 2,30.

**2° giorno:** Scuola di roccia sulle pareti nei pressi del rifugio (nodi, manovre, tecniche di arrampicata). In serata lezione teorica con proiezione di diapositive.

**3° giorno:** Salita alpinistica al Corno Bianco (m. 3.320) la più alta vetta di questa zona, l'ascensione, con difficoltà massime di 2° grado, si svolgerà in cordata, quindi in assoluta sicurezza.

**4° giorno:** Giornata libera e nel pomeriggio ritorno a valle e rientro nelle proprie sedi.

**Gruppo min. 10 persone**

**Quota di partecipazione: L. 220.000**

(una gratuità ogni 10 persone paganti)

**La quota comprende:** pensione completa con pranzo al sacco a mezzogiorno, due giornate di accompagnamento e insegnamento di una Guida Alpina. Sono escluse le bevande.

#### **PROGRAMMA 3 (4 giorni) ESCURSIONISMO E CULTURA AMBIENTALE**

**1° giorno:** Ritrovo domenica pomeriggio ore 17 al rifugio "A. CARESTIA", disl. 800 m - ore 2,30.

**2° giorno:** Dal rifugio Carestia traversata all'Alpe Pisse e risalita al colle lungo il sentiero "Tullio Vidoni" e ritorno, con osservazione di flora e fauna. In serata lezione teorica con proiezione di diapositive.

**3° giorno:** Gita al lago Bianco e al Lago Nero, poi attraverso il colle dell'Alpetto discesa all'Ospizio Sottile e all'Alpe Larecchio per il ritorno al rifugio. In serata lezione teorica con proiezione di diapositive.

**4° giorno:** Discesa verso valle, visita ai villaggi Walser della Val Vogna, nel pomeriggio ritorno a valle e rientro nelle proprie sedi.

**Gruppo min. 10 persone**

**Quota di partecipazione: L. 220.000**

(una gratuità ogni 10 persone paganti)

**La quota comprende:** pensione completa con pranzo al sacco a mezzogiorno, per tre giornate l'accompagnamento e l'insegnamento di un accompagnatore naturalistico. Sono escluse le bevande.

#### **TRAVERSATE ED ESCURSIONI**

- Ospizio Sottile al Colle Valdobbia, m. 2.480; attraverso il Passo dell'Alpetto, m. 2.774; per l'Alpe Larecchio e la variante G.T.A. ritorno al rifugio.

- Anello Alta Via Tullio Vidoni (percorso escursionistico lungo e impegnativo).

- Ai Laghi Bianco, Nero e Verde.

#### **ASCENSIONI**

- Al Corno Bianco, m. 3.320, per il Passo di Artemisia.

- Alla Punta di Ciampone, m. 3.233, attraverso il Passo Rissuolo.

# La nostra memoria

di ELIO GIORDANI

La fotografia è dell'autunno 1954, a pochi mesi dalla fondazione della Sottosezione di Grignasco. Infatti l'Assemblea dei Delegati Nazionali del CAI tenutasi a Roma il 2 maggio 1954 ne sanciva la costituzione.

Cinquanta Soci, compreso il sottoscritto, firmavano il documento di richiesta alla Sezione di Varallo, di cui era presidente l'avvocato Giovanni Lanfranchi. Nell'autunno avveniva la benedizione del gagliardetto nella chiesa di S. Graziانو.

Nella foto, da sinistra: Mario Sacchi, Piero Rinnolfi, Enzo Melchisedecco, Elio Giordani, Aldo Depaulis, Giovanna Cacciarmi (la bambina coi fiori), Guido Franchi, Aldo Mora (con il gagliardetto), Eliana Mortarotti, Elda Franchi. Primo Reggente della Sottosezione fu Aldo Depaulis, Socio promotore.

Dal "Corriere Valsesiano" del 24 ottobre 1954:

## IL GAGLIARDETTO DEL CAI

*"Domenica sarà celebrata fra le mura idea-*

*li della nostra Grignasco l'annunciata cerimonia organizzata dalla locale Sottosezione CAI. Alle ore 9 all'Albergo Del Falcone sarà offerto un vino d'onore, poi Messa solenne nel tempio parrocchiale dell'Assunta e durante la funzione sarà benedetto e inaugurato il gagliardetto dei nostri alpinisti; madrina la primogenita del Sindaco, la piccola e graziosa Giovanna Cacciarmi.*

*A mezzogiorno pranzo all'Albergo Del Falcone; verso le ore 15 gita ad Ara per la castagnata con cui sarà suggellata la festosa giornata.*

*Nel corso della cerimonia sarà consegnata una medaglia d'argento ai due giovanissimi scalatori grignaschesi della Torre di Boccioleto, Aldo Mora e Mario Sacchi". (via "Sacchi e Mora" tracciata in data 1 novembre 1953).*

La fotografia a lato (autore Mario Avagnina di Grignasco) risale al 1926 e rappresenta un monolito del Fenera.



1925



# Master

La polizza casa  
per i danni che hai e per quelli che fai.



L'imprevisto fa parte della vita quotidiana e può capitare quando meno te l'aspetti, anche nella tranquillità di casa tua. Un principio d'incendio, una perdita d'acqua, un furto in casa o una rapina per strada, ma anche la conseguenza di una disattenzio-

ne. Per non pagare i danni, basta pensarci prima: con la polizza Master, studiata da Toro Assicurazioni per proteggere la tua casa e la tua famiglia in modo semplice, chiaro, concreto. Parlane con l'Agente Toro e scegli le soluzioni più adatte alle tue esigenze:

Master pensa proprio a tutto, anche a darti vantaggi che altri non ti danno.



**TORO**  
ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di Varallo Borgosesia  
**Graziano Mino Barale**

Piazza Mazzini, 25 - Borgosesia - Tel. 0163 - 22384/22160

# Le attività del 1997

## SOTTOSEZIONE DI ALAGNA

**Reggente: GILBERTO NEGRI**

Era da più di cinque anni che un angelo senza ali girovagava malinconico nei verdi pascoli dell'alpe Campo di Alagna. Lo si vedeva ora seduto in meditazione ai bordi di quel che è rimasto del laghetto di Sant'Uberto a contemplare il suo Monte Rosa in esso rispecchiato, ora nei pressi della dimora di Sofia, la matriarca delle marmotte, a raccontare le emozioni di avventure intensamente vissute, ora a rinfrescarsi alla cascata di Kampflua e ascoltare le mille voci della natura. Non si può certo essere tristi in simili luoghi. Tuttavia al nostro angelo mancavano le ali. Il miracolo, il sogno, la realtà, sono accaduti quest'anno. Non sono ancora del tutto ultimati i lavori alla «Capanna Sociale del Cai Alagna» all'alpe Campo, ma questa è già in grado di ospitare e ristorare alpinisti, escursionisti, cacciatori e simpatizzanti. Dopo cinque anni, questa estate, per cinque mesi, dal nuovo cammino è uscito quel fumo tanto atteso e ha mandato alla montagna il suo messaggio di una nuova storia di questo alpeggio. Bastava proprio solo un fiammifero! Senz'altro al di là di ogni previsione, tante persone sono salite lassù e ognuna di queste persone ha portato una piuma e su ogni piuma vera un nome. Quelle piume e quei nomi hanno permesso all'angelo di farsi le ali e finalmente salire in alto oltre le nuvole, mentre le firme dei visitatori sul libro della capanna rimarranno per sempre a ricordare quell'angelo.



## SOTTOSEZIONE DI BORGOSIESA "TULLIO VIDONI"

**Reggente: ABELE ISENI**

Ogni tre anni, come da Statuto, viene rinnovato il Consiglio di Reggenza Sottosezionale e così, dall'Assemblea dei soci del 21 febbraio e dalla successiva riunione di Consiglio del 25 febbraio, vengono nominati i sigg. Abele Iseni reggente, Maurizio Peretto vice reggente e coordinatore di tutte le attività, Giovanni Bonfanti segretario e coordinatore delle manifestazioni, Elio Protto, Giorgio Rigotti e Andrea Lora Moretto coordinatori per Segnaletica ed ESCAL, Elena Vecchietti e Giacomo Agosta coordinatori per l'Escursionismo e le Vie Ferrate, Martino Moretti e Paolo Paglino coordinatori per l'Alpinismo, Susanna Zaninetti e Paolo Uffredi coordinatori per lo Sci-Alpinismo, Pinuccia Sterna coordinatrice per lo Sci, Sereno Sala e Aristide Banone coordinatori per la sede e le manifestazioni. Questo Consiglio reggerà le sorti della Sottosezione per gli anni '97-'99.

Sempre in tema di nuove elezioni, il 23 marzo la Sottosezione partecipa numerosa all'Assemblea Sezionele tenutasi ad Alagna, dalle votazioni risultano eletti al Consiglio Sezionele i Soci Susanna Zaninetti e Andrea Musano, che vanno ad aggiungersi a Orazio Pianca, già nostro Consigliere. Abbiamo accolto con grande soddisfazione l'elezione di Susanna Zaninetti, oltre che per le sue capacità, anche per il fatto di essere stata il primo Consigliere donna eletto nella ormai ultracentenaria storia del C.A.I. di Varallo.

Nella stessa Assemblea è stato eletto revisore dei conti il reggente Abele Iseni che, successivamente, è stato nominato Presidente del Consiglio dei revisori della Sezione. Infine, il Socio Orazio Pianca è stato eletto membro della Commissione Regionale L.P.V. Rifugi e il Socio Andrea Musano è stato eletto Presidente della Commissione Sezionele per la Segnaletica.

L'attività escursionistica sociale, malgrado le cattive condizioni atmosferiche del 1997, è iniziata il 9 marzo con la gita ai Pizzoni di Laveno, con 28 partecipanti, proseguendo poi il 4 maggio al Parco del Monte di Portofino, con il tradizionale incontro con la Sezione del C.A.I. di Chiavari, gita organizzata in accordo con la Sottosezione di Scopello. I partecipanti erano oltre 160.

18 maggio: partecipazione alla "Giornata dell'Arte sui Monti della Valsesia" ai Piani Ali di Scopa, con la Commissione "Montagna Antica, Montagna da Salvare".

17-18 maggio: gita sci-alpinistica alla Tête de Valpelline, con pochi ma validi partecipanti.

24-25 maggio: 12 partecipanti alla via ferrata del Monte Pania della Croce e Monte Forato nelle Alpi Apuane.

12-13 luglio: gita alpinistica alla Pigne d'Arolla di m. 3.796 in Svizzera, con l'accompagnamento della Guida Alpina Martino Moretti: 13 partecipanti.

20 luglio: partecipazione alla "Festa dell'Alpe" all'Argnaccia.

13-14 settembre: gita escursionistica alla traversata delle Coronette in Valle Antrona.

5 ottobre: gita in mountain bike sui "Sentieri delle Castagne", tracciato di 30 km sui sentieri tra la Bassa Valsesia e il Cusio, con 9 partecipanti.

19 ottobre: gita di chiusura alla Colma Finestrola e Castagnata Sociale a Palancato.

Come attività sociale va segnalata la serata del 9 maggio, in cui Danilo Saettono e il dott. Paolo Gugliermi sono stati nostri ospiti alla Pro Loco di Borgosesia e ci hanno raccontato, con l'accompagnamento di bellissime immagini, le loro avventure sui monti della Bolivia; il titolo della serata è stato "Bolivia Cumbres".

Il 26 ottobre il Consiglio di Reggenza al completo partecipa, con la perfetta organizzazione di sempre, all'annuale manifestazione della Benedizione dei ceri sull'Altare di Rocca di tutti i Monti d'Italia. La presenza del Corpo Guide Alpine di Alagna e di una rappresentanza del Soccorso Alpino Carabinieri di Aosta ha solennizzato la suggestiva cerimonia celebrata dal nostro Consocio don Ezio Caretti, parroco di Borgosesia. L'atmosfera è stata resa ancor più toccante dalle esecuzioni del Coro Varade, diretto dal maestro Romano Beggino.

Insieme alla presenza di varie centinaia di Soci è stata molto gradita quella del Presidente della Sezione C.A.I. di Verallo ing. Giorgio Tiraboschi, unitamente ai due Vice presidenti e ai membri del Consiglio Sezione.

Parliamo anche dell'ESCAI di Borgosesia, che ha svolto brillantemente e con vasta partecipazione tutta l'attività programmata con gite al Sentiero di Fra' Dolcino, all'Alpe Vercio di Mergozzo, all'Alpe sull'Orro, all'Alpe Argnaccia, all'Alpe Selletto e alle Piane di Cervarolo. Il successo continuo dell'ESCAI ottenuto in questi anni, va assegnato alla bravura di tutti i Soci che lo coordinano e fa ben sperare, per il futuro, che le "nuove leve" dell'alpinismo possano ricalcare i passi storici dei loro predecessori.

La Sottosezione, inoltre, applaude l'attività alpinistica delle Guide Alpine Paolo Paglino e Martino Moretti per la loro attività professionale; stringe la mano a Paolo che, in luglio, è sceso con gli sci dalla Parete Nord del Lyskamm e in autunno ha conquistato, con l'amico Mondinelli, la vetta himalayana del Cho-Oyu.

La Sottosezione si complimenta anche con tutti i propri Alpinisti, che nel corso del 1997 hanno dimostrato il loro attaccamento a questa nobile attività, portando alto il nome della Sottosezione sulle più classiche vie delle Alpi, sempre con lo stesso "Amore per i Monti"; purtroppo si ostinano a tenere le notizie nel cassetto.

I Soci iscritti per l'anno 1997 sono 728.

Nel corso dell'anno sono stati ricordati coloro che ci sono stati compagni in tante altre gite: il 12 febbraio è caduto il 9° anniversario della scomparsa di Tullio Vidoni.

Il 5 marzo c'è stata una nostra partecipazione di condoglianze per la scomparsa di Leonardo Ravelli, figlio del "Cichin" di Orlongo.

Il 14 marzo una nostra rappresentanza ha accompagnato all'ultima dimora l'ing. Dario Gugliermi, figlio di "Pinot" Accademico del C.A.I. e Socio Fondatore della nostra Sottosezione nel 1945.

Il 5 agosto alla Cappella della Madonna dei Ghinccioni sul Monte Rosa sono stati ricordati, fra gli altri, Corrado Baroni di Borgosesia, caduto alla Bocchetta della Moanda, e Maurizio Maggioni di Doccia, caduto al Sajunché.



Sulla Pigne d'Arolla

Il 6 agosto la Sottosezione ha ricordato la Guida Alpina Giorgio Bertone nel 20° anniversario della scomparsa al Mont Blanc du Tacul.

Il 1° novembre una folta rappresentanza della Sottosezione ha sostato in raccoglimento sulle tombe dei nostri Caduti in montagna e su quelle dei Soci scomparsi.

Il 16 novembre è stato portato un cero, in ricordo di Amedeo Massarenti, all'attacco dello Spigolo Chiara. Guardando ora all'immediato futuro, si profila un 1998 molto importante per la Sottosezione, in quanto ricorre il decennale della scomparsa di Tullio Vidoni, il grande alpinista al cui nome è intitolata la Sottosezione stessa.

Nella riunione del Consiglio Direttivo del 25 settembre sono state gettate le basi di un programma di manifestazioni da effettuarsi nel corso del 1998, che culmineranno a marzo, in occasione dell'Assemblea Sezionale, in una mostra con proiezioni e, durante l'estate, nel rifacimento della segnaletica dell'"Alta Via Tullio Vidoni".

Va elogiata la disponibilità mostrata dal Consiglio Sezionale nel sostenere tali iniziative, nonché la Commissione Sezionale Segnaletica per la collaborazione che ci sta dando nella complessa opera di rifacimento della segnaletica della "Via".

## **SOTTOSEZIONE DI GHEMME**

**Reggente: ROBERTO FRANCOLI**

L'anno si avvia alla conclusione e anche per la nostra Sottosezione è giunto il momento di fare una "panoramica" delle gite e delle manifestazioni organizzate dal nostro sodalizio.

Le attività svolte, analogamente agli ultimi anni, sono state indirizzate soprattutto verso i giovani. In quest'ottica è stato organizzato l'ormai consueto corso di sci al World di Alagna, che si è tenuto per otto sabati consecutivi dal 18 gennaio all'8 marzo.

Inoltre, nel periodo invernale, non abbiamo dimenticato anche gli altri appassionati di sci, organizzando gite a Clavière (5 gennaio), Courmayeur (19 gennaio), La Thuille (2 febbraio), Sestrière (16 febbraio) e Champoluc (9 marzo).

All'approssimarsi della primavera la Sottosezione cominciava quella che resta la propria attività principale: l'Alpinismo Giovanile. I nostri responsabili si sono recati presso le Scuole Medie di Ghemme, Fara Novarese e Carpignano Sesia illustrando ai ragazzi il programma dell'anno attraverso una proiezione di diapositive. La risposta è stata ancora una volta positiva, con un gran numero di iscrizioni al CAI come "soci giovani".

L'attività vera e propria cominciava il 16 marzo con la traversata del Monte Tovo da Foresto a Postua, gita che riscuoteva un successo con oltre 100 partecipanti in una splendida giornata primaverile.

Domenica 13 aprile era la volta della salita all'Alpe Seccio di Boccioleto con la necessità di ricorrere nuovamente a due pullman per il trasporto dei partecipanti.

L'11 maggio ci siamo recati a Predicavallo, nell'alta Valle Cervo, con escursione al lago della Vecchia al quale, purtroppo, non siamo potuti arrivare a causa dell'inclemenza del tempo.

È poi stata la volta della Valle Anzasca, dove l'8 giugno abbiamo raggiunto, partendo da Pecetto di Macugnaga, il rifugio Zamboni - Zappa ancora immerso nella neve, ai piedi della splendida parete Est del Monte Rosa. In quest'occasione abbiamo avuto la possibilità di mostrare da vicino ai ragazzi un ghiacciaio (quello del Belvedere), tenendo anche una piccola "lezione sul campo".

Infine, l'ultimo fine settimana di giugno (il 28 e 29) si è svolta la gita più attesa dai ragazzi, quella con il pernottamento in rifugio. Quest'anno la scelta è caduta sul rifugio Jervis, situato a 1.700 m. d'altitudine in una magnifica conca dell'alta Val Pellice, in provincia di Torino. Con questa "due giorni" è terminata l'attività dedicata ai ragazzi delle scuole.

Domenica 25 maggio ci siamo recati, come avviene da qualche anno a questa parte, in Liguria: la meta prescelta è stata Portovenere e la vicina isola Palmaria. Una giornata in allegria anche se il tempo è stato davvero inclemente.

Il 22 giugno la Sottosezione ha voluto ricordare la memoria del socio Ovidio Martini, portando un cero alle pendici della Ptoda di Crana, in Valle Vigezo.

Sabato 12 luglio, in collaborazione con il Comune di Ghemme e l'associazione "Noi per Loro", abbiamo fatto conoscere la montagna anche ai bambini bielorusi ospiti presso le famiglie ghemmesi, con una gita alle antiche miniere d'oro di Macugnaga.

L'ultima domenica di luglio la nostra abituale Festa della Famiglia presso il rifugio Anna Crespi Calderini all'alpe Bors di Alagna si è risolta con un successo. Purtroppo il rifugio è rimasto chiuso durante tutta la scorsa estate per improrogabili lavori di miglioria effettuati da alcuni volontari della Sottosezione e ci auguriamo di poterlo riaprire in tempo per la prossima stagione.

Sabato 6 e domenica 7 settembre è stata effettuata una splendida gita alle Dolomiti, con pernottamento a San Vito di Cadore e visita a Cortina d'Ampezzo con escursione alle Tre Cime di Lavaredo. Grande successo di partecipazione, con quasi 100 iscritti.

Il 12 ottobre abbiamo poi partecipato al Raduno Sezionale di Alpinismo Giovanile all'alpe Argnaccia di Campertogno, con i ragazzi che si sono molto divertiti con la gara di "orientering".

La settimana successiva (19 ottobre) gita escursionistica nella valle di Cervinia, con la traversata Chamois-Cheneil-Valtournanche: pullman pieno e tempo magnifico con grande colpo d'occhio sul Cervino.

Sabato 15 novembre si è svolta la cena sociale: un'occasione per ritrovarsi tutti insieme. Abbiamo rivisto, attraverso alcuni filmati, l'attività svolta durante tutto l'arco dell'anno e, ancora una volta, grande successo di partecipanti con oltre 130 presenti.

Il 30 novembre abbiamo organizzato a Ghemme il ritrovo annuale degli accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

La chiusura, sabato 13 dicembre, con l'annuale assemblea dei soci.

Come si può vedere, è stata un'annata ricca di impegni ma anche di soddisfazioni per la buona riuscita di tutto ciò che ci eravamo prefissi. Desidero comunque rivolgere a tutti i soci e ai simpatizzanti un invito alla partecipazione alla vita associativa e alle nostre gite, al fine di poter garantire anche in futuro la continuazione della nostra attività.

## **SOTTOSEZIONE DI GRIGNASCO**

**Reggente: FRANCO GIULIANI**

Il 1997 volge ormai al termine ed è tempo di bilanci e di riflessioni. Occorre fare il punto e riesaminare sia quanto è stato fatto nel corso dell'anno, sia quanto non si è potuto realizzare, nonostante le nostre buone intenzioni, per le avverse condizioni del tempo.

Nei mesi invernali sono stati molto attivi gli sciatori e gli appassionati di sci alpinismo, che hanno approfittato del buon innevamento. In buon numero hanno fruito della settimana bianca proposta, mentre delle tre gite sulla neve solo una è stata effettuata nel comprensorio del Sestriere, a fine febbraio.

Con l'avvento della primavera, si è ripresa l'attività escursionistica a titolo personale e di gruppo. Ben riuscita la gita in Liguria il 18 maggio, con 80 partecipanti. Una giornata di sole ha favorito gli escursionisti che, partendo da Sestri Levante, hanno raggiunto Punta Manara, per poi ritornare seguendo un sentiero panoramico.

Nel pomeriggio alcuni coraggiosi hanno anche osato fare il primo bagno di mare 1997.

Dal mese di giugno all'Alpe Stofl è stato svolto, da soci volenterosi, il servizio di apertura domenicale della Baita di Grignasco. A essi un grazie di cuore!

Il perdurare delle condizioni piovose o generalmente nuvolose, nel mese di giugno e nella prima decade di luglio, ha condizionato negativamente e limitato l'attività escursionistica.

Per nostra buona sorte, domenica 13 luglio il tempo si è rimesso al bello e la partecipazione di soci e simpatizzanti alla festa della Baita di Grignasco è stata soddisfacente. Come sempre scierte e cordiale la collaborazione di don Carlo Elgo, parroco di Alagna, cui va il nostro ringraziamento.

Nel fine settimana del 13 e 14 settembre, buon successo ha avuto la gita turistico-escursionistica alle Dolomiti. Nella giornata di sabato abbiamo visitato la città di Verona, con i suoi splendidi monumenti. Il giorno successivo, da Madonna di Campiglio, il gruppo escursionisti è salito a piedi sino al Passo del Grosté, nella zona delle Dolomiti del Brenia. Il tempo buono ha favorito l'escursione, con soddisfazione di tutti.

Il 28 settembre, con una settantina di partecipanti, si è realizzata la "Polentata" in Baita. Una gioiosa giornata tra soci e simpatizzanti.

Un plauso particolare merita il Gruppo Giovanile ESCAI che è stato, come sempre, molto attivo, come risulta dalla specifica relazione.

L'annuale "Castagnata benefica" in piazza è stata organizzata il 1° novembre, con buon risultato, che ha consentito alla Sottosezione di ben figurare nella raccolta di fondi per partecipare al "gemellaggio di solidarietà" con i terremotati di Camerino.

Nel corso dell'anno sono state proposte e realizzate, presso la sede sociale, anche alcune serate culturali con proiezione di diapositive aventi come soggetto la montagna o viaggi in paesi lontani.

A conclusione di questa annata, mi è di particolare soddisfazione evidenziare i buoni rapporti esistenti tra la nostra associazione e le altre realtà locali che si reggono sul volontariato. In diverse occasioni la collaborazione è stata un reciproco piacere.

Voglio infine ringraziare tutti i soci che, con il loro contributo e la loro partecipazione alla vita associativa, lasciano ben sperare anche per le iniziative che proporremo nel prossimo 1998.

## SOTTOSEZIONE DI ROMAGNANO

Reggente: MARCO ZANINETTI

Come è ormai consuetudine da qualche anno a questa parte l'inizio dell'attività sottosezionale è coincisa con i corsi di sci: corsi che anche quest'anno si sono svolti nella stazione di Pila d'Aosta, per 4 domeniche dal 26 gennaio al 16 febbraio, e che hanno coinvolto 61 partecipanti, oltre a parecchi accompagnatori e sciatori, per cui ogni domenica sono stati impegnati due pullman.

Al termine del corso sono state organizzate altre due gite, aventi per meta Sestrière, con 54 partecipanti, e Champoluc, con 45 partecipanti.

Per quel che riguarda fondo e sci-alpinismo, l'attività è stata non meno intensa, anche se svolta da gruppi molto meno numerosi: le piste preferite per il fondo sono state Bocchetto Sessera, Brusson e Valdo di Formazza; per lo sci-alpinismo ricordiamo in particolare Punta Valletta e Chateau Blanc in Val d'Aosta, Galehorn, Colletto Breithorn e Sengchuppa nella zona del Sempione, Basodino, Arbola e Blindenhorn in alta Val Formazza. Al termine della stagione sciistica è stata organizzata l'immane cena terminata con un sorteggio di premi acquistati utilizzando un avanzo delle quote pagate dagli iscritti al corso e dai partecipanti alle gite. Non appena le condizioni della neve lo hanno permesso, si è cominciata anche l'attività escursionistica e alpinistica. Nel mese di giugno è stata portata a termine l'escursione ai Corni di Stofful. Tale escursione era già stata programmata lo scorso anno, quarantesimo anniversario della Sottosezione, in ricordo della prima gita effettuata dopo la sua fondazione. Purtroppo le cattive condizioni meteorologiche ne avevano impedito l'esecuzione.

Quest'anno, invece, 30 escursionisti hanno raggiunto la Bocchetta di Stofful, la maggior parte salendo dal Vallone di Bors, altri dalla Bocchetta delle Pisse; parecchi hanno raggiunto la vetta del Corno Occidentale. Al ritorno, siamo scesi dal vallone di Stofful, con una piacevole sosta alla Baita Grignasco, con buona accoglienza da parte degli amici presenti.

Nel periodo estivo l'attività si è svolta regolarmente grazie anche al tempo abbastanza buono. Sono state raggiunte mete poco conosciute, anche per uscire dai soliti percorsi; possiamo citare Monte Croce in Val d'Ayas, Punta della Forcola in Valle Antrona, Pizzo Formalone in Val Vigizzo, accanto alle più tradizionali mete valesiane, come Tracciara, Alpe Hele e Corno Mud e al più noto Passo del Gries in Val Formazza.

Le ascensioni di carattere alpinistico hanno visto una partecipazione più limitata; citiamo il Crestone Rey alla Dufour, il Becco Meridionale della Tribolazione, il Pic Adolphe, Rocca di Verra e la Cresta Nord del Corno Bianco.

Nel mese di settembre ha avuto luogo l'escursione, inserita nel calendario della Sezione, al Parco del Monte Avic. A causa della strada, stretta e tortuosa nell'ultima parte, non è stato possibile utilizzare il pullman. Con macchine private 14 escursionisti hanno raggiunto la frazione Monti Blanc di Champorcher, da dove hanno traversato il Col Lago Bianco e hanno raggiunto il Rifugio Barbustel. Parecchi hanno poi proseguito fino al Gran Lago; qualcuno è salito anche in vetta della Cima Torretta.

Deigna di essere menzionata è anche l'attività speleologica, che ha riscosso un notevole successo presso un buon gruppo di Soci, tanto da indurli a chiedere alla Sezione di costituire una nuova Commissione. Tale Commissione attualmente è presieduta dal nostro socio Marola.

Fra le gite effettuate menzioniamo: nel Cuneese la grotta di Riomartino, la grotta di Bossia (parte non turistica); la grotta Cappa, con entrata dal Denver; nella zona di Finale Ligure la grotta della Poltera.

Il 9 novembre è stata organizzata l'ormai tradizionale castagnata. Nonostante la giornata non sia stata delle migliori (ha piovuto per tutta la mattinata), sono stati fatti ballare circa 5 quintali di castagne.

Il Consiglio della Sottosezione, nella riunione precedente la castagnata, ha deliberato di devolvere l'intero utile in beneficenza, a favore delle zone colpite dal terremoto. In seguito, il Comune di Romagnano ha chiesto alle varie associazioni del paese di unirsi a una raccolta di forchi destinata all'acquisto di un furgone, espressamente chiesto dal Comune di Pieve Torina (MC), cui abbiamo deciso di aderire. La generosità del pubblico che ha partecipato ha permesso di destinare a tale impegno una somma molto maggiore rispetto a quelle raccolte negli anni precedenti.

Al momento della stesura di questa relazione l'organizzazione dei corsi di sci è già a buon punto e non resta che sperare in una favorevole stagione, con la neve al momento giusto, seguita da belle giornate di sole.

## SOTTOSEZIONE DI SCOPELLO

Reggente: GIOACHINO TOPINI

L'anno 1997 per la Sottosezione di Scopello è risultato ricco di manifestazioni che hanno potuto essere realizzate grazie all'operosità di alcuni nostri soci.

Una bella giornata di sole ha accompagnato la prima gita dell'anno a La Thuile, in gennaio. Il discreto

numero di partecipanti e la neve abbondante, sia per i fondisti che per coloro che hanno praticato lo sci alpino, hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione.

La traversata Bielmonte - Mera, in calendario il 16 marzo, si è tradotta, dato il precoce scioglimento della neve, in un'escursione a piedi con gli sci quasi sempre in spalla. Una dozzina sono stati i componenti dell'allegria combriccola che l'ha effettuata ugualmente con grande spirito d'avventura.

Anche le gite sci-alpinistiche hanno dovuto fare i conti con la primavera anticipata: alcune di esse hanno subito delle modifiche di percorso, altre sono state addirittura annullate.

Maggio ci ha riservato la consueta gita al mare con gli amici di Borgosesia. Ci sono voluti ben tre autopullman per far fronte alla massiccia adesione. I due itinerari previsti sono stati effettuati dalla maggior parte dei partecipanti: un terzo gruppo, con inclinazioni meno "sportive", ha percorso il tragitto da S. Margherita Ligure a Camogli in traghetto.

A giugno siamo tornati sulle nostre montagne. La meta - che si è proposta un gruppo di valorosi di circa trenta unità - è stata la Cima Lampone. La bella giornata è stata turbata da un lieve incidente occorso a una nostra socia, con conseguenze non gravi. In questa occasione abbiamo potuto constatare l'efficienza dell'eliscorso tempestivamente intervenuto, che sentitamente ringraziamo.

Gli amici Camosci si sono uniti al nostro gruppo per la gita di luglio nella Valle di Cervinia. I "camminatori" hanno raggiunto il rifugio Penuca Viller Mouz (2.900 m.); i meno sportivi e allenati hanno sfruttato gli impianti di risalita di Cervinia e si sono goduti la bella giornata sui dolci pianori a Plan Maison.

La traversata Alagna - Macugnaga, effettuata domenica 31 agosto, ha riscontrato la più alta adesione alle nostre gite: due i pullman con più di 100 posti per accogliere a Macugnaga i giganti. Ben 85 partecipanti sono saliti sul colle del Turlo a 2.738 m. e sono quindi scesi in Val Quarazza, per ricongiungersi con i soliti "turisti", cui non si addicono le grandi camminate, presso il lago delle Fate.

La punta Sivella (2.523 m.), cui si arriva affrontando un dislivello di 1.600 m., è stata il punto d'incontro per molti di noi in occasione della festa annuale. Anche in questa circostanza abbiamo potuto godere di una bella giornata.

In ottobre, una gita dal percorso molto meno impegnativo, nei dintorni di Frasso (Scopello), ci ha portati all'alpe Era, dove i nostri bravi cuochi hanno servito un succulento pranzetto, seguito dalla castagnata sottosezionale. Sentitamente ringraziamo il sig. Silvio Bacher per l'ospitalità e l'aiuto offertoci nel suo alpeggio. La giornata si è degnamente conclusa con la degustazione dell'ottima trippa cucinata dalla nostra socia Simona al ristoro di Frasso.

Vogliamo sottolineare, in conclusione, una nuova iniziativa della Sottosezione, che ha voluto munire i propri soci di una "divisa". L'idea ha suscitato grande entusiasmo e ben presto coloro che hanno aderito potranno sfoggiare le brillanti felpe in pile con lo stemma del CAI.

Il Consiglio Sottosezionale ha inoltre deciso di acquistare un proiettore per diapositive che, ci si augura, permetterà di trascorrere qualche ora in compagnia nelle lunghe serate invernali.

## GRUPPO CAMOSCI

Reggente: LIVIO MAGNI

Con l'approssimarsi della fine dell'anno, è consuetudine effettuare il bilancio delle attività del Gruppo. Iniziamo a elencare le gite sci alpinistiche effettuate: il 16 febbraio con gli amici della Sottosezione di Scopello e di Grignasco siamo saliti al Testone Tre Alpi dal versante di Sorbella (Rassa), mentre il 6 aprile, in occasione della gita fuori porta, ci siamo avventurati in una giornata disastrosa al Pizzo Bandiera (Devero). Il 13 luglio, con la partecipazione di numerosissimi Soci della Sottosezione di Scopello, abbiamo effettuato una gita escursionistica nel vallone di Cignana, al lago omonimo e quindi al Rifugio Penuca - Viller mouz. Domenica 31 agosto in pochi ma ugualmente aggregati a Scopello abbiamo partecipato alla bellissima traversata Alagna - Macugnaga per il colle del Turlo. Il 23 novembre abbiamo effettuato la tradizionale gita di chiusura, salendo da Varallo al monte Vaso.



Sulla Cima Lampone

**FIDA** SIM

**GRUPPO CRT**

La soluzione giusta per  
costruire un capitale?

## TRASFORMARE I RISPARMI IN INVESTIMENTI



Significa costruire  
un capitale  
che anno dopo anno  
può solo crescere.

UN'AMPIA GAMMA  
DI SERVIZI CALIBRATI.

La sensibilità all'evoluzione dei mercati, l'impegno nella ricerca di nuove forme di collaborazione e la prontezza nel recepire le richieste della clientela consentono a Fida di formulare un ventaglio di proposte in grado di soddisfare le esigenze finanziarie più diverse.

PRODOTTI E SERVIZI DI INVESTIMENTO

PRODOTTI ASSICURATIVI

PRODOTTI DI EROGAZIONE

### FRANCO BALADDA

Promotore Finanziario

Ag. BORGHESENA

V.le Varallo 80, tel. 0163-23275

Ag. BIELLA

Via delle Rose 2, tel. 015-26333

FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A., iscritta all'Albo, delibera CONSOB n. 10322 del 22/11/96, ed autorizzata al collocamento anche mediante offerta fuori sede.

La FIDA Finanziaria d'Affari SIM S.p.A. è una società appartenente al Gruppo Bancario Banca CRT S.p.A. (n. 6320.6) - Iscrizione dell'8/6/1992.

## Le nostre pubblicazioni

<b>TITOLO</b>	<b>Prezzo per i Soci</b>
<i>125 anni della Sezione di Vorallo</i>	<b>L. 15.000</b>
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 1° - Comuni di Alagna e Riva Valdobbia Allegata cartina 1:25.000	<b>L. 15.000</b>
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 2° - Comuni di Mollia, Campertogno, Rassa, Piode, Pila, Scopello, Scopa, Balmuccia, Vocca Allegata cartina 1:25.000	<b>L. 15.000</b>
<i>Guida degli itinerari escursionistici della Valsesia</i> Volume 3° - Comuni di Rossa, Boccioleto, Rimasco, Rima S. Giuseppe, Carcoloro Allegata cartina 1:25.000	<b>L. 15.000</b>
<i>Cartina / Guida degli itinerari della Bassa Valsesia</i> Foglio 6°/A - Gattinara, Sostegno, Serravalle Scala 1:25.000	<b>L. 3.000</b>
<i>Cartina / Guida degli itinerari della Bassa Valsesia</i> Foglio 6°/B - Borgosesia, Guardabosone, Postua, Quarona, Varallo Scala 1:25.000	<b>L. 3.000</b>
<i>Cartina / Guida degli itinerari della Bassa Valsesia</i> Foglio 6°/C - Borgosesia, Breia, Cellio, Civiasco, Madonna del Sasso, Quarona, Valduggia, Varallo Scala 1:25.000	<b>L. 5.000</b>
<i>Le nostre felci</i> - di Mario Soster Guida alla conoscenza delle felci della Valsesia e del Piemonte Pagg. 124 con oltre 100 fotografie a colori	<b>L. 20.000</b>
<i>Le nostre felci e altre pteridofite</i> - di Mario Soster Parte 2° - Pagg. 86 con 86 foto a colori	<b>L. 20.000</b>
<i>Momenti dell'attività mineraria e metallurgica in Valsesia</i> di Marco Tizzoni e Riccardo Cerni	<b>L. 7.000</b>
<i>Storie di antichi invernati</i> - di Elvise Fontana Pagg. 130 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori	<b>L. 16.000</b>
<i>Tullio Vidoni tra noi</i> - a cura di Simone Tanchoux 100 pagine con numerose illustrazioni	<b>L. 10.000</b>
<i>Gli uccelli della Valsesia</i> - di Lucio Bordinon Pagg. 192 con numerose illustrazioni in bianco e nero e a colori	<b>L. 25.000</b>

## Le nostre pubblicazioni

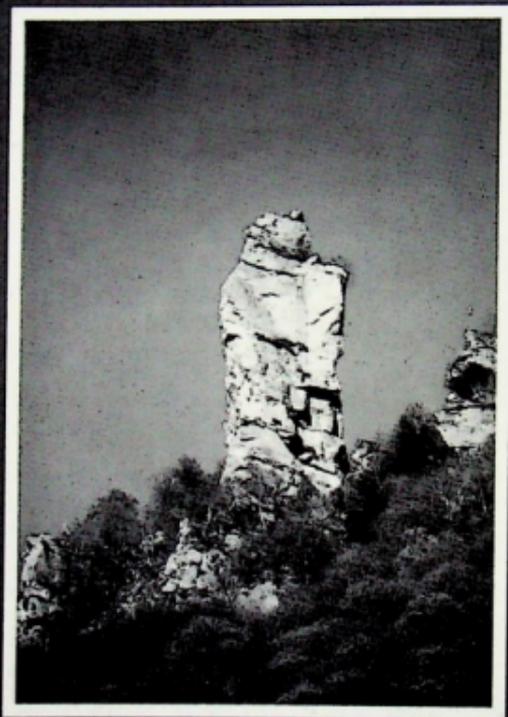
### TITOLO

Prezzo per i Soci

25 anni di Alpinismo Giovanile in Valsesia Pagg. 87 con numerose fotografie e illustrazioni	L. 15.000
"... Stasera si mette al bello ed io partirò domattina per le montagne" Lettere e scritti di Costantino Perazzi, a cura di Giuseppe e Paolo Sitzia Pagg. 240 con illustrazioni	L. 20.000
La Valsesia considerata sotto i suoi vari aspetti - di Pietro Calderini a cura di Massimo Bonola pagg. 130	L. 15.000
Cartina storico - alpinistica del Monte Rosa - di Gianluigi Griffa	esaurita
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 1° - Alagna e Riva Valdobbia	esaurita
Cartina 1:25.000 - Itinerari escursionistici - Foglio 4° - Media Valsesia	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugi Sezione CAI Varallo	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Flora nivale del Monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna rifugio "Regina Margherita"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Massiccio Monte Rosa	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Gnifetti"	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rifugio "Pastore" all'alpe Pile	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe d'Otro	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Larecchio	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Capanna "Margherita" - Centenario	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Alpe Argnaccia	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - S. Gottardo di Rimella	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Rima	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Carcoforo	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Avifauna valesiana - Ciuffolotti	L. 5.000
Poster 70 x 100 cm - Riva Valdobbia, Alagna e il Monte Rosa - Nuova pubblicazione	L. 5.000
Disegno de <i>I monti valesiani visti da Mera</i>	L. 3.000
Disco 33 giri Coro Varade	L. 7.000
Cassetta Coro Varade	L. 7.000

Le nostre pubblicazioni per i Soci sono in vendita presso la Sede sociale, via Durio 14 - 13019 Varallo e presso le Sottosezioni; per i non Soci presso le librerie locali. Nelle richieste con spedizioni a mezzo pacco postale e con pagamento anticipato, aggiungere L. 3.500 al prezzo della pubblicazione, per spese d'imballaggio e spedizione. Le spedizioni in contrassegno verranno gravate di L. 4.000.

# Arrampicare in Valsesia



G.A.S.S.

Disponibile presso la Sede e le Sottosezioni